

RESOCONTO STENOGRAFICO

315.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34525	Interpellanze:	
		(Apposizione di firma)	34575
Disegni di legge:		Petizioni:	
(Assegnazione a Commissioni in sede		(Annunzio)	34525
referente)	34572		
Disegni di legge di conversione:		Atti relativi a reati previsti dall'arti-	
(Autorizzazioni di relazioni orali) . .	34525	colo 96 della Costituzione:	
		(Annunzio di archiviazioni disposte	
Proposte di legge:		dai collegi costituiti presso i tribu-	
(Annunzio)	34572	nali di Milano e Roma)	34573
(Assegnazione a Commissioni in sede			
referente)	34572	Commissione parlamentare per l'indi-	
		irizzo generale e la vigilanza dei ser-	
Interpellanza e interrogazioni:		vizi radiotelevisivi (doc. XLI, n. 1)	
(Annunzio)	34575	(Discussione della relazione):	
		PRESIDENTE . .	34526, 34531, 34537, 34538,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

	PAG.		PAG.
34542, 34546, 34551, 34556, 34559, 34561, 34564, 34569		Corte costituzionale:	
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>Misto</i>) . . . 34556, 34559		(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte)	34574
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	34538	Documenti ministeriali:	
DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	34546	(Trasmissione)	34574, 34575
INTINI UGO (<i>PSI</i>)	34561	Domande di autorizzazione a proce-	
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	34542	dere in giudizio:	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	34564	(Annunzio)	34574
QUERCIOLO ELIO (<i>PCI</i>)	34531, 34537	Ritiro di un documento del sindacato	
RADI LUCIANO (<i>DC</i>)	34526	ispettivo	34575
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>) 34551, 34556		Ordine del giorno della seduta di do-	
Corte dei conti:		mani	34569
(Trasmissione di documenti)	34574		

La seduta comincia alle 17.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 giugno 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Foschi, Garavaglia, Lenoci, Martino, Rauti, Scovacicchi e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1989, n. 191, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (3970);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari» (3972);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 196, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contri-

butiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati» (3973);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 200, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto» (3975);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto e di agevolazioni tributarie per le zone settentrionali colpite da eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio ed agosto del 1987, nonché in materia di imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile» (3977).

Le Commissioni competenti si intendono pertanto autorizzate sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

Luciano Alderuccio, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo che ina-

sprisca le sanzioni per i reati di bestemmia in pubblico e di vilipendio della religione (225);

Nicola Carlino, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo che consenta al personale militare il riscatto degli alloggi popolari di cui sia beneficiario (226);

Vincenzo Buono, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che consenta la concessione della «Medaglia mauriziana» anche al personale militare collocato in quiescenza in data anteriore al 1° gennaio 1980 (227);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che limiti all'usufrutto o all'assegnazione di una quota del patrimonio del coniuge defunto i diritti alla successione (228);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede un provvedimento legislativo in materia di certificazione dei danni subiti da parte dei proprietari di immobili requisiti per eventi bellici o calamità naturali (229);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che abroghi l'INVIM e consenta ai cittadini di sostituirsi ai comuni inadempienti per la costruzione di opere di urbanizzazione, ottenendo il rimborso delle somme corrisposte a titolo di oneri di urbanizzazione (230);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che abroghi l'articolo 93 del codice di procedura civile in tema di distrazione delle spese e preveda che, in caso di soccombenza, il legale distratatario sia solidale con il cliente per i danni arrecati e le spese di giustizia (231);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che preveda l'applicazione della cauzione per le spese nei confronti del soccombente in sede civile che ricorra in appello avverso la sentenza (232);

Gino Gerini, da Piombino (Livorno), chiede un provvedimento legislativo che ponga a carico dello Stato i mutui contratti da comuni per la costruzione di impianti per la cremazione (233).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (doc. XLI, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Dichiaro aperta la discussione, che si svolgerà secondo la prassi seguita in occasione dei dibattiti del novembre 1978, del maggio 1981 e dell'aprile 1983.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Radi. Ne ha facoltà.

LUCIANO RADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi cade in un momento di vivaci polemiche e di confronto serrato sull'attività informativa della RAI.

Se osservassimo i problemi con la lente del potere, tradiremmo in radice il nostro compito, che si assolve solo se le mire di occupazione e di controllo, da qualsiasi parte espresse, saranno battute per affermare anche in questo campo una sempre più piena condizione di libertà. Dobbiamo dimostrare di aver compreso la lezione che ci deriva da quarantacinque anni di successi e di errori, da tante battaglie, talvolta dure, per salvaguardare il pluralismo ed il confronto democratico; la lezione che anche in questi ultimi mesi ci è venuta da lontano, da dove si è sperimentata l'amara, deludente via della costruzione e della martellante propaganda ideologica.

Per tentare di placare la polemica più aspra e più maliziosa, voglio ricordare che i temi sul tappeto sono in discussione da alcuni anni e non sono certo sorti in con-

seguenza dell'esito dell'ultimo congresso della democrazia cristiana. Le questioni politicamente più rilevanti sono state affrontate dalla Commissione di vigilanza con il documento approvato all'unanimità nella seduta del 5 aprile scorso, redatto con equilibrio e sensibilità culturale e democratica dal senatore Lipari, che non può certo essere annoverato tra gli avversari della RAI.

La Commissione ha sentito il bisogno di dare un contributo per rimuovere l'immagine, troppo di sovente evocata, di un servizio pubblico che si sarebbe adeguato alla logica del protettorato politico, presentando in ciascuna rete o testata il terminale di uno specifico referente partitico.

In queste parole c'è un invito all'autocritica, che credo però debba essere fatta da molte delle forze presenti in quest'aula. Dato che lo strumento televisivo è capace di incidere profondamente sul comportamento, sul costume, sui consumi, ma anche sulla cultura complessiva della società e diffonde messaggi che prescindono da quel filtro di consapevolezza e di selettività che è proprio della stampa e del colloquio diretto, perché esalta gli effetti di suggestione, di emozione e di convincimento anche attraverso le forme di rappresentazione dei fatti, è assolutamente indispensabile fare ogni sforzo per sradicare dalla convinzione che il messaggio della radiotelevisione è la somma di alcuni segmenti caratterizzati da una particolare collocazione ideologica o politica.

Noi ci sentiamo impegnati a risolvere questo problema. Riteniamo che la maturità culturale e democratica del paese meriti un ulteriore salto di qualità nell'informazione, rispetto a una stagione ormai trascorsa che non ha avuto soltanto, certamente, demeriti.

Non si tratta dunque tanto di garantire alle forze in campo una presenza più rispettosa dei pesi di rappresentanza democratica, quanto di elevare a più corretta sintesi l'informazione offerta ai cittadini. Anche questo significa avvicinarsi all'Europa, anche questo significa essere europei.

«Ad un giornalista radiotelevisivo,

(specie se operante all'interno del servizio pubblico) — è scritto nel documento della Commissione —, non può essere consentito di «schierarsi» a favore di una parte senza negare con ciò stesso la sua funzione, né può essergli concesso di contrabbandare come punto di vista della generalità quello che è semplicemente il punto di vista di una parte. Quando la legge ha previsto una pluralità di strutture all'interno dell'organizzazione della concessionaria, e segnatamente una pluralità di testate giornalistiche, ha inteso legittimare — anche in funzione della diversità delle tecniche di approccio, dei contenuti, dell'attenzione all'uno o all'altro momento dell'esperienza sociale — una concorrenza fra modi professionalmente diversi di fare sintesi; non ha inteso invece giustificare, all'interno di un medesimo settore di esperienza, la logica perversa della parzialità e della unilateralità».

I giornalisti che svolgono dunque la loro attività all'interno del servizio pubblico debbono essere messi nelle condizioni di collocarsi in una posizione di terzietà rispetto ai conflitti sociali e politici e non debbono influenzare la correttezza e l'imparzialità del prodotto informativo.

Noi siamo d'accordo con la Commissione e quindi vogliamo sospingere l'azienda pubblica a differenziare le reti e le fasce orarie in termini di contenuti, di tecniche propositive, di linguaggio televisivo, per arricchire la qualità complessiva dell'informazione non solo a livello nazionale ma anche a livello regionale, per evidenziare i contributi peculiari di ordine culturale e territoriale dei quali si compone la complessa esperienza del paese e, a livello europeo, per una più completa e tempestiva informazione sulla vita e sui problemi degli altri paesi della Comunità, con i quali più diretto è il confronto e più severa la competizione.

Abbiamo formulato tali riflessioni con la convinzione che per ottenere un buon risultato occorre evitare che agiscano rigidi collegamenti esterni ed irrobustire in efficacia e trasparenza tutte le procedure idonee a garantire la professionalità delle nomine ed a migliorare la qualificazione

professionale del personale come condizione per tutelarne l'autonomia.

Una più profonda osmosi tra i telegiornali e i giornaliradio consentirebbe una forte semplificazione dei problemi organizzativi di gestione, farebbe salire il livello professionale e la capacità di risposta del personale giornalistico e non, che costituisce già un patrimonio di eccezionale valore a disposizione dell'azienda pubblica.

Nessuno nega gli importanti risultati conseguiti, ma nessuno può neppure tacere, proprio per non compromettere i traguardi raggiunti, insufficienze e difetti.

Certamente non è possibile pretendere dagli amministratori e dai dirigenti della RAI di superare, essi soli, le regole della lottizzazione, quando queste imperano a tutti i livelli e in tutti i settori della vita del paese (*Commenti dei deputati Pannella e Baghino*).

Ma se si vuole una informazione migliore, se si vuole offrire un messaggio frutto di una costante e libera dialettica e dettato soltanto da una scrupolosa deontologia professionale, bisognerà essere in grado di suscitare nel paese un'onda di elevazione della qualità della politica e del costume.

L'informazione, più di ogni altro, ha il compito di assumere tale sforzo, anzi è in grado di contribuire a promuovere questa nuova tensione culturale e politica. Da qui l'impegno, almeno da parte nostra, a superare incomprensioni ed a ricercare ampie solidarietà democratiche.

Mi sia consentito ora di formulare brevi considerazioni sulla struttura e le condizioni del nostro sistema radiotelevisivo. Saranno considerazioni in ordine all'architettura generale del sistema, perché in questa sede non siamo certo chiamati a formulare gli articoli di quel progetto di legge che è da tempo dinanzi all'altra Camera.

La situazione attuale non giova ormai né agli operatori pubblici, né agli operatori privati. I vertici della concessionaria pubblica sottolineano, in particolare, come l'assenza di un quadro normativo e finanziario renda difficile una politica di pro-

grammazione degli investimenti, indebolisca il sistema italiano, rendendolo incapace di prefigurare il proprio futuro, e condizioni negativamente la vita del servizio pubblico, ancora compresso in vecchie regole che gli impediscono di fronteggiare il nuovo che incalza e di operare secondo logiche imprenditoriali.

Anche una parte degli operatori privati ha evidenziato come l'assenza di una normativa neghi la possibilità di investimenti certi e pianificati e, pertanto, si configuri come un ostacolo alla loro crescita, rendendo di fatto assai difficile l'ingresso di nuovi soggetti.

Le carenze dell'attuale quadro normativo sono state infine censurate, come è noto, dalla Corte costituzionale. Bisogna dunque provvedere con urgenza, ma una rigida contrapposizione non favorirà l'iter parlamentare di una organica normativa, anzi favorirà ancora coloro che sono abituati ad operare nel mercato secondo le leggi della giungla.

Su questo tema desidero enunciare il quadro all'interno del quale vogliamo individuare le difficili soluzioni da adottare, pronti ad un serrato e conclusivo confronto parlamentare.

In tutta l'Europa occidentale i sistemi radiotelevisivi originariamente configurati secondo rigide regole di monopolio statale, sono andati evolvendo verso sistemi misti. È un nuovo scenario nel quale la televisione cambia ruolo e si pone come strumento trainante della società dell'informazione.

Il sistema radiotelevisivo del futuro è, per l'entità degli investimenti che richiede e per la natura dei mezzi tecnologici, un sistema misto e complesso e non può non rispondere ad una normativa unitaria.

È dalla sua prevedibile struttura che nel nostro paese scaturiscono due conseguenze. In primo luogo, nell'affrontare il problema del pluralismo delle voci bisognerà tenere presente che vi sono rarissimi editori puri e che la struttura dell'informazione registra un'alta dipendenza dai più grandi gruppi economico-finanziari. E poiché creando nuovi spazi, come noi vogliamo fare con realismo, questi verranno

occupati da altri grandi attori della finanza nazionale ed internazionale, superare il duopolio non rende affatto certi di uscire, purtroppo, dall'oligopolio.

L'azienda pubblica, controllata per gli indirizzi generali dal Parlamento, non può non rimanere dunque asse centrale del sistema, garanzia primaria di pluralismo e di democraticità dell'informazione, perché le ferree leggi dell'oligopolio potrebbero appannare il nostro sistema di libertà.

Non in nome della democrazia cristiana, ma di un interesse più generale, noi non vogliamo né la privatizzazione della RAI, né il suo ridimensionamento e neppure vogliamo trasformarla in ente pubblico per allontanarla dal mercato. Vogliamo soltanto una RAI che non neghi i risultati importanti già conseguiti, sana nel suo equilibrio finanziario, avanzata dal punto di vista tecnologico, sempre più all'altezza del delicato servizio al quale è preposta.

In secondo luogo, la forte tendenza del sistema ad assumere, per ragioni tecniche ed anche di controllo del mercato, una struttura oligopolistica richiede una norma anti-*trust* che comprenda tutte le diverse facce del problema: dai quotidiani ai periodici, dalla radio alla TV, con qualsiasi mezzo tecnico realizzata.

Per le necessarie connessioni tecniche tra carta stampata e radiotelevisione, bisogna superare una disciplina per compartimenti stagni e ritenere ammissibili imprese multimediali, con un tasso di concentrazione all'interno dell'intero universo dei *media*, tale da non compromettere un reale pluralismo. Una norma anti-*trust* ben congegnata può evitare norme troppo pasticciate e controllare l'intreccio tra carta stampata e televisione. Nell'affrontare questo aspetto, non possiamo dimenticare che anche l'informazione di casa nostra è ormai aperta a potenti operatori europei e che la TV è destinata a diventare sempre più transnazionale. Il pluralismo va quindi tutelato rispettando l'esigenza degli imprenditori del settore di essere competitivi sul mercato internazionale e dando ormai per scontato l'inserimento di emittenti di altri paesi che diffon-

deranno messaggi culturali, politici, pubblicitari variegati e molteplici.

C'è infine da rilevare che la televisione, sia pubblica che privata, deve ritenersi al servizio del telespettatore il quale non è mai un *container* da riempire di beni materiali, bensì una persona che vuole essere informata per bene acquistare ma anche per crescere culturalmente e civilmente, al fine di essere sempre più in grado di formulare liberi e autonomi giudizi sulla complessa realtà nella quale è inserito, per esserne parte consapevole ed attiva.

La disciplina non potrà allora, tenendo presenti le indicazioni comunitarie ed avviando un processo di adeguamento ad esse (entro un tempo ragionevole, per tener conto di alcune nostre peculiarità), non fissare limiti massimi di affollamento della pubblicità, più bassi per la RAI che usufruisce del canone, più elevati ma non ossessivi (perché alla fine controproducenti) per le reti nazionali private e più elevati ancora per le emittenti locali. La disciplina dovrà evitare controlli indiretti su altre emittenti oltre quelle di cui si è legittimamente titolari e riservare al sistema delle emittenti locali risorse adeguate per garantirne efficienza ed autonomia. Questo è per noi un punto fondamentale.

L'insieme delle regole relative alla raccolta della pubblicità e della vendita degli spazi televisivi dovrà inoltre garantire, tenendo conto delle reali dimensioni del mercato, l'equo riparto delle risorse fra tutti i *media* interessati ed in particolare tra la carta stampa e la radiotelevisione.

Circa le modalità della pubblicità, i programmi non dovranno essere disturbati da selvagge interruzioni. Essi andranno realizzati con modulazioni tali da consentire l'inserimento naturale degli *spots* nello svolgimento della narrazione e prevenendo l'esclusione di ogni interruzione dei film di riconosciuta qualità artistica, dei programmi riservati ai bambini, dei programmi religiosi e delle trasmissioni politiche di maggiore impatto con la pubblica opinione.

A questo punto desidero sottolineare, per evitare gli inconvenienti anche di re-

cente riscontrati, l'urgenza di giungere ad una disciplina dell'uso del mezzo televisivo, non solo pubblico ma anche privato, nel corso delle campagne elettorali, allo scopo di garantire pari opportunità a tutte le forze in competizione.

Nel quadro illustrato va risolto il problema delle risorse certe per la RAI, superando i meccanismi e le procedure attuali che, attribuendo ad una commissione paritetica, non più rappresentativa e non dotata di autonome fonti di rilevazione dei dati, la determinazione dell'incremento annuo del mercato pubblicitario e alla Commissione di vigilanza compiti impropri che non le consentono di definire con tempestività il tetto del mercato in questione, recano grave pregiudizio alla azienda pubblica. Per il 1989 bisogna provvedere con urgenza, garantendo alla RAI risorse pari al suo fabbisogno.

Come afferma la relazione di maggioranza della Commissione la maggiore negatività deriva dal fatto che laddove i compiti che la legge assegna alla Commissione hanno un diretto riflesso gestionale e amministrativo insorgono, specie oggi che il nostro sistema radiotelevisivo è mutato ma non ancora disciplinato, contrapposizioni e contrasti di ordine politico che rendono lento, problematico e travagliato ogni processo decisionale, quasi si determinasse una reazione di rigetto per compiti che non sono propri di una Commissione parlamentare e che sarebbe stato opportuno non attribuire a questa.

Assicurare entrate certe alla RAI significherebbe anche mettere la grande azienda pubblica dinanzi al problema dei suoi criteri di spesa e della più scrupolosa determinazione della congruità dei costi rispetto alla quantità e qualità dei prodotti. Dare disciplina certa alla ripartizione delle risorse significa anche ricondurre ad una fisiologica concorrenza i rapporti tra pubblico e privato che, in questa prima fase di gara esasperata per la conquista dell'*audience*, vinta certamente dalla RAI, hanno determinato una esorbitante crescita dei costi per coprire alcuni spazi del palinsesto televisivo caratterizzati da elevato ascolto.

Per quanto riguarda il governo del sistema, riteniamo che unico e collegiale debba essere l'organo di indirizzo e di vigilanza della carta stampata e della radiotelevisione, dotato non solo di poteri ammonitori ma anche di incisivi poteri sanzionatori, perché il settore esige tempestività nella esecuzione dei provvedimenti del garante, oltre che l'imparzialità dei medesimi.

A questo punto mi sia consentita una parola sulla radiofonia. Nel campo della radiofonia occorre sciogliere un nodo paradossale: da una parte infatti le più recenti ricerche a livello internazionale parlano di una nuova stagione del mezzo radiofonico, dall'altra la radio rimane la grande «cenerentola» del sistema. La radio, lungi dall'essere schiacciata dalla televisione, sta sempre più rivelando la sua specifica fisionomia nel panorama multimediale. In particolare essa si dimostra un'insostituibile canale di dibattito e di riflessione sui problemi, capace, insieme alla stampa, di compensare la fugacità e l'emotività delle immagini televisive. Si rende dunque necessaria una terapia d'urto in grado di favorire la ripresa di questo insostituibile mezzo di comunicazione, ripresa che nei paesi sviluppati si è già concretamente manifestata.

A conclusione del mio intervento, omettendo per brevità di trattare temi di grande rilievo, desidero riconoscere più esplicitamente i meriti della RAI e della grande maggioranza del suo personale. Voglio sottolineare l'impegno posto da amministratori e dirigenti nell'espletamento della loro funzione in condizioni di incertezza normativa. Rilevare carenze di difetti, in un libero confronto su materie tanto importanti, significa manifestare attenzione e grande interesse per l'attività dell'azienda pubblica ed il desiderio di registrare per essa un crescente consenso, non per ciò che è più fatuo e frivolo nei suoi programmi, ma per ciò che di specifico spetta al servizio pubblico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LUCIANO RADI. Siamo lieti delle conclu-

sioni cui è giunta la commissione presieduta da Emmanuele Milano per contrastare il dilagare di violenza gratuita e di scostumata volgarità, troppo spesso diffusa dalla televisione: è un segnale di sensibilità e di coerenza del servizio pubblico che siamo lieti di sottolineare.

Non possiamo neppure tacere in ordine al merito della RAI per aver stabilito ormai da tempo il controllo preventivo sulla pubblicità. Vogliamo dire agli amministratori ed al direttore generale, al quale va senza ipocrisia e malizia il nostro apprezzamento, che conosciamo le vere cause di alcune distorsioni che abbiamo rilevato.

Per ciò che riguarda il palinsesto, le questioni ad esso connesse vanno ricercate soprattutto nella concorrenza che, irrompendo nel mercato con una programmazione basata sull'intrattenimento e l'evasione, ha spinto la RAI a ridurre gli spazi culturali e formativi.

Se qualcuno pensa però che la legittimazione del servizio pubblico sia legata soltanto alla presenza dei telegiornali e dei giornali radio non coglie nel segno. Occorre qualcosa di più perché la RAI riconquisti appieno la sua identità di servizio pubblico.

Quali strade devono essere percorse? Vi è chi suggerisce un mero incremento dei programmi culturali ed informativi. Va detto però che questo solo non sarebbe sufficiente a risolvere la questione, perché il mutare dei tempi e delle tecniche, nonché l'evoluzione delle esigenze del pubblico, collocano la televisione ormai in un diverso contesto. Non resta che la strada della nuova organizzazione, dell'annunciata ristrutturazione, dell'avanguardia, dell'inserimento più ampio ed incisivo nei mercati europeo e mondiale. Non c'è dubbio che il divario tra i nostri modi di fare cultura ed informazione ed i grandi *networks* anglosassoni (ove l'organizzazione e le metodiche procedono di pari passo con l'ammodernamento delle tecnologie) sta aumentando. È un divario che tra non molto sarà praticamente irrecuperabile e che potrebbe compromettere la credibilità che con fatica e duro lavoro prima e dopo la riforma la RAI si è conquistata.

Se non provvediamo non potremo neppure avvalerci delle possibilità che la tecnologia ci offre con progressione geometrica e non riusciremo ad utilizzare al meglio il canale che il satellite Olympus mette a disposizione esclusiva della RAI.

Concludendo, desidero ringraziare il presidente della Commissione, onorevole Borri, per il suo equilibrio, per la ricerca costante di ampie convergenze che ha caratterizzato il suo difficile lavoro, per le iniziative di studio e di approfondimento che la Commissione ha promosso. Insieme al consenso della democrazia cristiana alla relazione di maggioranza, desidero esprimere il più vivo interesse per le proposte di riforma della struttura della Commissione e per la richiesta di strumenti efficaci per il suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Signor Presidente, dell'intervento svolto dall'onorevole Radi, che ho seguito con attenzione, mi hanno colpito tre elementi. In primo luogo, la mia attenzione è stata attirata dal fatto che il collega ha svolto il suo intervento prescindendo dalla drammaticità della situazione; drammaticità sottolineata specialmente dalla polemica che si sta svolgendo in queste ore e di cui sono protagonisti esponenti della democrazia cristiana, collocati su versanti diversi, su posizioni aspramente opposte.

In secondo luogo mi ha colpito che Radi parli delle vicende del nostro sistema radiotelevisivo, pubblico e privato, come se fosse semplicemente un testimone, un estraneo che soltanto oggi si occupa di queste vicende, come se in realtà la questione non avesse una sua storia antica e recente, che vede responsabilità precise della democrazia cristiana. Non mi aspettavo, certo, una posizione autocritica e di riconoscimento delle responsabilità della democrazia cristiana; tuttavia l'assenza di qualsiasi spirito autocritico induce a pensare che quello di Radi non sia altro che un

discorso di propaganda, soltanto di buone intenzioni.

Dal momento che anche le parole hanno un valore, tuttavia, ritengo che esse debbano essere prese per quello che sono, anche perché al termine di questo dibattito, allorché saremo chiamati a votare i documenti, avremo la possibilità di verificare se con l'intervento di Radi ci troviamo di fronte ad una correzione rispetto alle posizioni che sembravano emergere dalla segreteria della democrazia cristiana nei giorni scorsi o se viceversa si tratti soltanto di buone parole, volte semplicemente a smorzare i toni di una polemica della quale si temono gli sviluppi.

Per quanto riguarda la democrazia cristiana, il Governo, o meglio i governi che si sono succeduti alla direzione del nostro paese, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno responsabilità precise per la situazione che si è venuta determinando; una situazione che la Commissione di vigilanza denuncia sin dall'inizio della sua relazione, quando parla di un ritardo che si prolunga da ben tre legislature e di un'attesa delusa, in riferimento alla presentazione della legge di regolamentazione.

Svilupperò il mio intervento su tre punti. Il primo è il tentativo di definire il comportamento tenuto dai governi che si sono succeduti alla direzione del nostro paese e delle maggioranze. È un comportamento che credo non si possa definire che eversivo: quei governi non si sono curati di far applicare le leggi ed hanno mostrato un profondo disprezzo per il Parlamento e le sue prerogative, nonché nei confronti delle sentenze della Corte costituzionale. Tale disprezzo si è manifestato anche attraverso il progetto di legge in discussione in questo momento nell'altro ramo del Parlamento.

Il secondo punto che vorrei illustrare riguarda la gravità delle conseguenze di questo comportamento, conseguenze di ordine civile e culturale che feriscono il nostro sistema democratico. Tali conseguenze hanno introdotto nel nostro paese forme di vero e proprio imbarbarimento dell'attività culturale, forme di colonizzazione culturale.

Il terzo aspetto che desidero illustrare — che è stato elegantemente eluso da Radi — concerne la polemica oggi in corso, che si configura come un attacco al servizio pubblico ed in particolare alla terza rete RAI.

Venendo all'illustrazione dei tre punti suddetti, desidero rilevare che quando la Commissione di vigilanza denuncia il ritardo con il quale siamo chiamati a discutere, essa intende mettere in luce come ciò si rifletta sulla sua possibilità di operare, sulle difficoltà che incontra nello svolgimento dei suoi compiti e che sono determinate dai cambiamenti avvenuti rispetto al contesto esistente nel 1975, anno di approvazione della legge istitutiva della Commissione stessa. Quel quadro risulta essere profondamente modificato dalla scomparsa del monopolio della RAI e dall'avvento di nuove tecnologie.

Quando tuttavia si denuncia l'attesa delusa della legge di disciplina del settore radiotelevisivo non si deve dimenticare che i mutamenti cui siamo di fronte non sono intervenuti in un giorno. In realtà, la fine del monopolio della RAI, l'avvento di nuove tecnologie, i cambiamenti profondi che sono sotto gli occhi di tutti si sono sviluppati nell'arco di quindici anni.

Occorre perciò chiedersi di chi sia la responsabilità della mancanza di una legge che disciplini il settore tenendo conto delle novità intervenute. La relazione non fornisce una risposta in merito ed anche Radi ne parla come se il suo partito non c'entrasse affatto. Io dico invece che tale responsabilità ricade sui governi succedutisi nel corso degli ultimi dieci anni, e quindi in primo luogo sulla democrazia cristiana e sul partito socialista.

Prima di affrontare le conseguenze che tale ritardo comporta a danno della società sul sistema radiotelevisivo, desidero sottolineare, signor Presidente, la gravità di un comportamento che — come sostenevo all'inizio — non può essere definito che eversivo nei confronti del nostro sistema democratico e della nostra Costituzione.

La riforma del 1975, vista l'odierna crisi della Commissione di vigilanza, è stata

vanificata nel corso degli ultimi anni in un punto qualificante, cioè nella parte in cui si stabiliva che il massimo livello di indirizzamento e di vigilanza del sistema spetta al Parlamento. È questo un primo elemento da considerare, anche perché nel paese si è contemporaneamente affermato un oligopolio privato in regime di piena illegittimità. I governi succedutisi nel tempo non sono intervenuti per porre fine a tale situazione, ma al contrario hanno adottato comportamenti che, quando non sono il risultato di una vera e propria copertura e di collusione, sono, nella migliore delle ipotesi, improntati ad indifferenza; una indifferenza — la cosa è molto grave — che ha riguardato anche i ripetuti interventi della Corte costituzionale.

Proprio in riferimento al problema dello svuotamento di poteri subito dal Parlamento a proposito del sistema radiotelevisivo, mi si consenta di ricordare un ultimo episodio (oggetto anche di un ordine del giorno del quale preannuncio la presentazione), verificatosi durante la campagna elettorale. La Commissione parlamentare di vigilanza — il presidente Borri è presente e potrà darmi atto di come si sono svolte le cose — ha approvato all'unanimità un appello rivolto alle televisioni private affinché adottassero nel corso della campagna elettorale comportamenti analoghi a quelli richiesti al servizio pubblico.

Abbiamo lanciato questo appello all'unanimità. In un convegno che si è svolto pochi giorni dopo, il vicepresidente della Fininvest, Letta, ha dichiarato che il suo gruppo accettava pienamente l'invito del Parlamento. Ebbene, i commissari della maggioranza hanno votato quell'ordine del giorno quando erano già stati firmati contratti per 26 miliardi per ben 1.500 *spots* che sarebbero stati trasmessi dalle televisioni private. L'impegno di Letta di assumere un comportamento uguale a quello della RAI è stato, quindi, apertamente violato.

Il Parlamento, che evidentemente non poteva obbligare nessuno, si è limitato a lanciare un appello per il rispetto di determinate regole; ed il fatto che di tale appello

non si sia tenuto alcun conto sicuramente copre di ridicolo tutti noi.

L'aspetto più grave della situazione è però indubbiamente il disprezzo verso le sentenze della Corte costituzionale. La Corte si è occupata ben quattro volte del sistema radiotelevisivo. Ha cominciato nel 1974, con una sentenza nella quale si parlava di piena legittimità della riserva allo Stato di tutte le trasmissioni radiotelevisive via etere e, su scala nazionale, via cavo.

Vi è stata poi la sentenza emanata dalla Corte il 28 luglio 1976, che mentre circoscriveva il monopolio statale via etere alle diffusioni in rete nazionale tendeva a legittimare la presenza (fino a quel momento abusiva) delle emittenti private, ma nei limiti dell'ambito locale.

Anche con la terza sentenza in materia, la n. 148 del luglio 1981, la Corte costituzionale ha ribadito la necessità che il servizio pubblico su scala nazionale sia riservato allo Stato.

È da registrare inoltre il decreto-legge adottato nel dicembre 1984 e convertito in legge nel febbraio 1985, che tendeva ad impedire gli interventi dei pretori nei confronti dei privati che non rispettavano la legge o non si attenevano alle indicazioni contenute nelle sentenze della Corte costituzionale.

Nel 1988 la Corte si è occupata per l'ultima volta della vicenda e lo ha fatto rilevando profili di illegittimità della normativa contenuta nel decreto-legge del 1984, che si giustificava solo in virtù della sua dichiarata provvisorietà; ed in effetti il «decreto Craxi» era stato adottato in via provvisoria, in attesa di un provvedimento che regolasse l'intero sistema. La Corte chiedeva comunque che si addivenisse «in tempi ragionevolmente brevi ad una generale regolamentazione del settore, in grado di assicurare il pluralismo anche nel polo privato, contro il rischio di posizioni dominanti».

L'intera vicenda assume aspetti inquietanti soprattutto per il fatto che al Senato si sta discutendo quella legge Mammi che intende legittimare ciò che la Corte ha dichiarato illegittimo un anno fa.

Che questo sia ciò che sta avvenendo, d'altra parte, non sono solo io ad affermarlo. Senza dilungarmi in citazioni, posso tuttavia segnalare alcuni interventi — svolti al Senato ed in altra sede, segnatamente da esponenti del suo partito, onorevole Radi — che appunto contengono questa denuncia.

La Corte ha più volte ribadito la liceità della riserva allo Stato delle trasmissioni televisive su scala nazionale, specificando tuttavia che tale riserva si tradurrebbe in una ingiustificata restrizione delle libertà in tutte le ipotesi nelle quali non vi sia pericolo di concentrazione. E fino a questo punto, nulla da obiettare. Ma personalità della sua parte politica, onorevole Radi, hanno affermato che da tali premesse deriverebbe che la legittimità del potere dei privati di trasmettere su scala nazionale si giustificerebbe solo in presenza di rigorose norme antimonopolistiche. Ebbene, non sembra che tale esigenza risulti rispettata nell'attuale testo del disegno di legge governativo, segnatamente nel suo articolo 8, nemmeno dopo le ultime proposte emendative.

A questo riguardo è sufficiente rilevare che la Corte costituzionale, nella sua ultima decisione, ha affermato che non poteva essere condivisa la valutazione espressa del pretore di Roma in una delle ordinanze di rimessione, secondo la quale la situazione determinatasi in punto di fatto nell'esperienza televisiva italiana degli ultimi anni sarebbe tale da assicurare un adeguato pluralismo, e che anzi «l'evoluzione della situazione ha dimostrato ampiamente che il rischio che la Corte paventava della formazione di un oligopolio privato è divenuto realtà» e che si impone «l'esigenza di realizzare un razionale ed ordinato governo dall'etere, ponendo fine all'attuale situazione indubbiamente anomala e squilibrata».

La Corte ha affermato altresì che la legge n. 10 del 1985 (quella che convertiva il decreto del 1984) «è intervenuta in una situazione in cui erano già in atto processi di concentrazione nel settore privato, con la conseguenza che tale legge si giustifica solo in funzione della sua dichiarata prov-

visorietà, dovendo la Corte ipotizzare una diversa valutazione, con le relative conseguenze», se essa venisse investita della medesima questione di fronte ad una persistente inerzia legislativa o, per evidente analogia, di fronte ad una legge che, per quanto riguarda il profilo delle concentrazioni, si limitasse a ratificare un esistente già riconosciuto anomalo e squilibrato. Tanto più che la Corte ha avuto cura di specificare — e questo è importante — che «il pluralismo in sede nazionale non potrebbe in alcun caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico ed uno privato che sia rappresentato da un soggetto che detenga una posizione dominante nel settore privato».

Mi pare che risulti chiaro da quanto ho appena riportato che, anche per aperto riconoscimento di esponenti della sua parte, onorevole Radi, si configura una situazione nella quale un nuovo intervento della Corte diventa inevitabile, in quanto è passato un anno da quando ci si era impegnati ad adottare la legge di regolamentazione. Quell'impegno non è stato disatteso soltanto perché è passato invano un anno, ma anche perché il testo presentato non rispetta il contenuto della sentenza della Corte, anzi va contro di esso.

Cosa si vuole allora? Una nuova sentenza della Corte? Non nascondiamoci che una nuova sentenza che dichiari illegittima tale situazione potrebbe avere effetti devastanti per l'intero sistema. Ma la responsabilità di tali effetti ricadrebbe sulla democrazia cristiana, sul partito socialista e sul partito repubblicano, del quale fa parte il ministro che ha presentato la legge e non certo sui componenti della Corte costituzionale che intendessero far rispettare la legge.

Ecco perché parlo di un comportamento eversivo dei ministri e del Governo.

Sta di fatto, comunque, che oggi non abbiamo una legge; non credo che si possa affermare che ciò avviene perché la crisi di Governo ha paralizzato il Parlamento. È vero esattamente il contrario: un anno dopo la sentenza della Corte costituzionale i tempi stringono e non c'è accordo. La mancanza di un accordo è una delle ra-

gioni vere della crisi di Governo e delle difficoltà che si incontrano per trovare all'interno del pentapartito un accordo di governo.

Vengono alla luce diverse questioni: uno scontro squallido per conquistare posizioni di potere all'interno del sistema televisivo, una lotta sorda per il controllo del servizio pubblico e per decidere chi debba avere maggiore o minor peso nel sistema privato. Si adombra anche la presenza di interessi assai consistenti in relazione all'enorme massa di investimenti che si profila (si parla di migliaia di miliardi) dovuti agli sviluppi tecnologici rappresentati dall'uso del satellite e dell'alta definizione, nonché alla necessità di adeguarsi alla normativa europea.

Vi è certo in atto un grave e drammatico scontro di interessi politici ed economici ed in relazione a questa situazione si legittima un sistema oligopolistico e si calpesta sia la volontà del Parlamento sia quella della Corte costituzionale. Tutto ciò comporta conseguenze sul sistema radiotelevisivo e sulla stessa società.

La legittimazione dell'oligopolio avviene mentre si registrano fenomeni analoghi nel settore della stampa. Non è certamente mia intenzione intervenire su questo argomento, ma risulta in ogni caso evidente che si toccano diritti fondamentali dei cittadini — quali quello all'informazione ed al pluralismo — e si ledono gli interessi di quelle emittenti televisive e radiofoniche locali che la Corte costituzionale ed anche l'onorevole Radi affermano di voler salvaguardare, ma che in realtà sono continuamente mortificati e messi in pericolo dalla situazione che si è determinata.

Ci troviamo inoltre di fronte ad una vera e propria colonizzazione culturale, che ha effetti nefasti non soltanto sulla stessa cultura ma anche sui nostri conti con l'estero. Non può essere ignoto ai colleghi degli altri gruppi che la nostra bilancia commerciale, per quanto riguarda l'approvvigionamento dei programmi, registra, nei primi sei mesi del 1988, una spesa di 380 milioni di dollari per importazioni contro un'entrata di 48 milioni dovuta all'esportazione di film e telefilm. Si tratta di un disa-

vanzo pauroso, che arreca un danno misurabile materialmente in termini di conti con l'estero, ma purtroppo non quantificabile in termini di conseguenze sulle coscienze e sulla vita dei nostri intellettuali, dei produttori e di tutti gli operatori del settore.

Si tratta di una vera e propria colonizzazione che giunge ad assumere forme di autentica barbarie. Il collega Radi ha ricordato l'esempio degli *spots* che interrompono i film: si tratta, ripeto, di una barbarie. Esiste una proposta in materia che non riesce a progredire: perché non la si approva in tempi rapidi? Questo è un problema che potrebbe essere risolto nel giro di pochi giorni. Se non lo si è fatto non è perché sia mancata una iniziativa in materia, che è venuta proprio da noi ma perché abbiamo registrato una sorda resistenza da parte dei gruppi della maggioranza.

Bisogna dire che sotto questo aspetto, che determina conseguenze così gravi per il sistema radiotelevisivo e per tutta la nostra società, si è distinta purtroppo per l'asservimento agli interessi del gruppo Fininvest di Berlusconi, Comunione e liberazione, la quale ha assunto una posizione di punta nell'attacco al servizio pubblico radiotelevisivo e nel compiere atti di vero e proprio servilismo nei riguardi della stessa Fininvest.

Io mi sento mortificato — consentitemi un ricordo personale — pensando ad un lungo colloquio che ho avuto un giorno all'aeroporto con don Giussani, ispiratore di Comunione e liberazione, il quale aveva riconosciuto che il suo movimento non poteva non apprezzare i valori ai quali si ispirava la nostra posizione, che invece erano continuamente disprezzati e mortificati dalla presenza di un privato, che aveva portato a quei fenomeni di colonizzazione e di degenerazione a tutti ben noti.

Dov'è finito il richiamo a quei valori? Esso viene oggi sacrificato all'obbedienza ad interessi meschinamente e contingentemente partitici e di gruppo e forse anche — purtroppo — a qualche interesse un po' più squallido, che si richiama agli affari.

Mentre non si vara la legge — e ciò significa favorire l'oligopolio privato — l'attacco al servizio pubblico è pesante e proviene da settori interni alla maggioranza ed al partito della democrazia cristiana.

Considero grave innanzitutto il fatto che l'IRI non abbia approvato il bilancio della RAI. Si sveglia adesso, l'IRI, proprio in questo momento, con un atto che è una vera e propria provocazione e non si accorge che il bilancio della RAI è in difficoltà perché si pagano troppi interessi passivi, per le inadempienze del Governo e perché non chiede che si combatta l'evasione del canone, non interviene per fissare un terreno nel quale la RAI possa operare più favorevolmente? L'IRI non ha alcuna iniziativa positiva e all'improvviso, contro il parere degli stessi sindaci e revisori dei conti, frappone un ostacolo all'approvazione del bilancio!

Non dubito della buona fede dei magistrati che sono intervenuti per impedire alla RAI di operare come una società per azioni, come un soggetto di diritto privato; probabilmente, in modo inconsapevole, però, essi finiscono con il farsi strumento di quelle forze interessate a che la RAI non possa muoversi sul mercato liberamente, senza impacci e sia posta in condizioni di inferiorità di fronte ad una concorrenza del settore privato dura, spietata, che non risparmia colpi.

L'attacco si è concretizzato in questi ultimi due episodi, ma vi è altresì tutta una polemica in corso. Non voglio ricordare le vicende relative al tetto pubblicitario, l'incomprensibile «no» alla proposta del nostro gruppo, presentata dal collega Veltroni, che tendeva ad introdurre un tetto pubblicitario basato su limiti di affollamento orario delle trasmissioni televisive.

Si prosegue dunque nel tentativo di limitare le risorse alla RAI per ridurre le sue possibilità di iniziativa nei confronti di un privato che invece ha risorse molto abbondanti. Si tratta, però, di un privato che si afferma grazie alle protezioni pubbliche. Sia chiaro, infatti, che quando la pubblicità era poca — la torta era più piccola di quanto non sia oggi ed occorreva proteg-

gere la stampa — il canone era necessario per finanziare il servizio pubblico. Nel momento, per altro, in cui la torta pubblicitaria è ormai dell'ordine di molte migliaia di miliardi e la pubblicità televisiva e quella sulla stampa corrispondono a logiche diverse, il canone si configura sempre più come un intervento non a favore della RAI, ma del settore privato.

Si versa, cioè, il canone alla RAI perché si impedisce artificialmente a tale ente di raccogliere sul mercato tutta la pubblicità che potrebbe, consentendo così ai privati di drenare più risorse pubblicitarie. Pertanto il canone è la contropartita che si concede alla limitata possibilità della RAI di agire liberamente sul mercato. Ecco che si tratta, perciò, di qualcosa che finisce con il finanziare il privato.

Ed è un privato che si è sviluppato nella piena illegittimità, con l'omertà e la collusione dei governi; un privato che ha avuto, grazie a questa protezione, la possibilità di arrivare a 2 mila miliardi di raccolta pubblicitaria, che — malgrado tutto ciò — è stato battuto sul campo dalla RAI, proprio sul terreno che avrebbe dovuto essergli più congeniale, quello relativo cioè all'indice di ascolto e che ora chiede un aiuto ai pubblici poteri. E l'aiuto giunge subito dai partiti della maggioranza, non soltanto con il tipo di legge che si propone, ma anche con la polemica che si sta conducendo contro il servizio pubblico, con l'attacco, onorevole Radi, sferrato dal suo partito e da quello socialista alla terza rete.

A tale riguardo voglio sgombrare subito il campo dall'equivoco che il partito comunista godrebbe di privilegi dovuti alla lottizzazione. Il nostro partito ha all'interno della RAI fior di professionisti, ma certamente non ha responsabilità che corrispondano alla capacità di questi ultimi e al peso politico e culturale della nostra area. Tuttora la nostra parte si vede discriminata e colpita anche nei telegiornali.

Un consigliere della RAI, il socialista Pellegrino, ha citato alcuni dati per dimostrare che il partito comunista sarebbe sopravvalutato e trattato in modo privilegiato nei telegiornali; ma in realtà egli ha nascosto, togliendolo dal conto, il tempo

che i telegiornali ed i giornali radio riservano ai ministri, come se questi non appartenessero ad aree politiche ben precise. Se nel conto si considerano non solo gli esponenti di partito ma anche quelli del Governo, cioè i ministri appartenenti a varie aree politiche, è possibile constatare che il partito comunista è la forza politica trattata nel modo peggiore ed alla quale è destinato lo spazio minore nei telegiornali: molto inferiore a quelli della democrazia cristiana e del partito socialista italiano.

Agli amici repubblicani, che ci accusano di voler conservare questa situazione (che noi gradiremmo perché ci recherebbe un privilegio, tanto che saremmo diventati a questo punto i conservatori di questo sistema), chiediamo di affrontare seriamente questo dibattito; si sta parlando di cose serie, importanti e gravi. Essere seri significa, in primo luogo, che gli amici repubblicani dovrebbero considerare la legge presentata dall'onorevole Mammi per comprendere quali privilegi s'intendono tutelare. Se gli amici repubblicani vogliono davvero difendere il mercato, debbono volere anche una diversa disciplina della pubblicità.

PRESIDENTE. Onorevole Quercioli, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

ELIO QUERCIOLI. Ancora poche battute, Presidente, prima di concludere.

Desidero rilevare che se vogliamo fare un discorso serio sulla questione della lottizzazione, siamo più che disponibili. Non solo: la posizione secondo la quale non si deve dividere l'azienda in aree vicine alle varie forze politiche, ma che al contrario è opportuno registrare la presenza di tutte le aree politico-culturali all'interno delle reti televisive e delle molteplici testate, è una nostra vecchia convinzione; siamo disponibili ad affrontare un discorso serio al riguardo, affinché la divisione avvenga per ragioni funzionali: è quello che abbiamo sempre sostenuto. Ma non vorremmo che tale discussione fosse condotta per ottenere diversi equilibri interni, che consolidassero e rafforzassero

la posizione dell'attuale segreteria democristiana, ledendo quella di altri. Non vorremmo inoltre che con la presunta battaglia contro la lottizzazione si finisse in realtà per nascondere una lotta condotta contro il servizio pubblico in quanto tale.

Quando si attacca la terza rete bisogna ricordare che si tratta del settore del servizio pubblico che ha consentito di battere i privati: è grazie alla terza rete ed all'incremento del suo indice d'ascolto se la RAI è oggi in grado di affermare: «Ho vinto lo scontro ed il confronto con il sistema di Berlusconi». Essa ha vinto perché la terza rete ha aumentato l'indice d'ascolto senza danneggiare le altre due reti e conquistando nuovi telespettatori. Inoltre, occorre considerare che la terza rete opera utilizzando studi minori ed un *budget* enormemente inferiore (vi risparmio la citazione delle cifre) a quello di cui possono disporre le altre reti, sfruttando una possibilità di essere ricevuta in tutto il paese molto inferiore a quella della prima o della seconda rete della RAI.

Concludo, signor Presidente, anticipando che al termine della discussione sulla relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi presenteremo tre risoluzioni: con la prima riassumeremo le nostre posizioni su problemi di carattere generale e su quelli che dovrebbero risultare i contenuti ispiratori e qualificanti della riforma del settore; con la seconda risoluzione proporremo l'abolizione degli *spots* pubblicitari che interrompono i film, mentre la terza sarà relativa alla regolamentazione, durante la campagna elettorale, anche delle trasmissioni delle televisioni private.

A questo punto vorrei che non sfuggisse a nessuno l'importanza della posta in gioco e della discussione odierna che acquista grande rilievo sotto molti profili. In primo luogo — come ho ricordato all'inizio — per quanto riguarda la difesa delle nostre istituzioni e del sistema democratico, in particolare con riferimento alla tutela del diritto dei cittadini all'informazione e ad una cultura che consenta la for-

mazione di una coscienza critica soprattutto nei giovani.

Da tutto questo e da ciò che è accaduto nell'ultimo periodo, nonché da quanto la stessa Commissione parlamentare afferma nel suo documento, emerge con chiarezza, a mio avviso, quale sia il dovere del Parlamento. È un dovere che ha nei confronti dei cittadini, nei confronti del sistema radiotelevisivo tutto intero, fino alle piccole emittenti radiofoniche e televisive, ma in primo luogo verso il proprio ruolo, quello di un Parlamento che non vuole abdicare alla sua funzione di centralità nel nostro sistema democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Quercioli mi ha fatto ritornare alla memoria il dibattito, che lei sicuramente ricorderà, che si è svolto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; e non ho alcuna preoccupazione ad allargare il tema di questa discussione perché capisco che la lunga astinenza da un serio dibattito parlamentare sul tema dell'informazione rischia di dilatare i temi in discussione.

Tuttavia, signor Presidente, al fine di evitare, come sempre accade nel nostro paese, di discutere di tutto, per poi scoprire che si è già discusso di tutto e non si è risolto nulla, mi limiterò rigidamente ad affrontare il tema che è all'ordine del giorno, scusandomi fin da ora se svilupperò su questo argomento anche alcune considerazioni di carattere regolamentare.

L'esistenza unanimemente — direi troppo unanimemente — avvertita di sottrarre il sistema informativo pubblico al controllo dell'esecutivo ha rappresentato il punto centrale da cui ha preso le mosse il movimento per la riforma. Senza dubbio, la famosa sentenza n. 223 del 1974 della Corte costituzionale diede in tal senso, a riforma ormai avviata, l'impulso decisivo; infatti, il disegno di legge sul quale si discuteva dovette essere immediatamente modificato.

Diceva quella sentenza: «Pur nel rispetto della discrezionalità del legislatore la Corte ritiene che la legge debba almeno prevedere: a) che gli organi direttivi della RAI non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro strutturazione sia tale da garantire l'obiettività; b) che vi siano direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali rispettino i valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero; c) che per la concretizzazione di tali direttive e per il relativo controllo siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale». Seguivano poi altri punti sull'obiettività dei giornalisti, sull'opportunità di porre un tetto alla pubblicità, sull'apertura sull'accesso e infine sul diritto alla rettifica.

La Corte costituzionale esprimeva inoltre un giudizio drastico sul sistema allora in vigore rispetto alle esigenze indicate. «A tanto non provvede la legislazione vigente» — diceva la Corte — «nella quale nulla si rinviene che possa corrispondere a quel minimo di regolamentazione a cui si è fatto cenno».

Per la prima volta — siamo nel lontano 1974 — la Corte costituzionale sollecitava il legislatore ad un intervento immediato. Nell'ottica della risposta a questa sollecitazione si pone il famoso decreto-legge n. 603 di Moro, che fece appena in tempo ad essere varato ed approvato prima che il rinnovo della concessione scadesse.

La riforma, quale era delineata dal decreto-legge del 1974, sotto il profilo che ci interessa, prevedeva un governo del sistema radiotelevisivo in un confermato regime monopolistico, affidato essenzialmente a due organismi, uno dei quali dichiaratamente parlamentare, la Commissione, l'altro a composizione mista, denominato comitato nazionale per la radio e la televisione. Di questo secondo organismo si sono perse le tracce.

Superato quindi il controllo e l'indirizzo

previsto dalla legge del 1947, venne costituita la nuova Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Come rileva il dottor Tanda nel suo libro *Le norme e la prassi del Parlamento italiano*, le nuove norme hanno conferito a tale Commissione «una competenza che va ben al di là delle funzioni parlamentari di indirizzo e di controllo, attribuendole compiti che appartengono certamente alla sfera amministrativa e che, proprio in quanto esercitati da un organo parlamentare, non sono soggetti ad alcuna autorità di controllo sia sul piano strettamente amministrativo sia sotto il profilo giurisdizionale: si tratta quindi di una autorità amministrativa non soggetta ad alcun controllo, sia di merito sia di legittimità, che l'articolo 113 della Costituzione prescrive per gli atti della pubblica amministrazione».

Dalla elencazione legislativa risulta che le funzioni della Commissione di vigilanza sono molte: «Si tratta infatti» — prosegue il dottor Tanda — «dell'attribuzione al Parlamento di compiti di amministrazione attiva e di controllo, che il medesimo esercita proprio tramite un suo organo *ad hoc*. Ciò comporta, sul piano strettamente parlamentare, notevoli problemi, che ad oggi non hanno trovato una completa soluzione. Infatti, poiché si tratta di organo bicamerale, evidentemente si attenuano di molto nei suoi confronti i poteri di direzione ai fini del buon andamento dei lavori, che i regolamenti parlamentari attribuiscono al Presidente di ciascuna Camera nei confronti dei collegi minori, o è almeno necessario il concerto fra i due Presidenti».

Si legge ancora: «Dalla attribuzione così specifica e dettagliata di compiti di controllo e di amministrazione attiva derivano subito delle conseguenze in ordine all'esercizio del sindacato ispettivo da parte delle Camere. Infatti, il Governo che venga interrogato su fatti attinenti al servizio pubblico radiotelevisivo rinvia alla competenza della Commissione in ordine al controllo sulla società concessionaria per l'esercizio della concessione stessa. D'altro canto non è agevole, né sul piano concet-

tuale né all'atto pratico, far assumere alla Commissione la veste del Governo come interlocutore delle Camere quando queste esercitino la loro funzione di sindacato ispettivo».

«Questo meccanismo» — e concludo la lunga citazione — «mette in evidenza, con sufficiente chiarezza, i punti deboli dell'attività di Commissioni parlamentari che siano dotate di competenze di amministrazione per le quali, proprio in quanto parlamentari e quindi legate da rapporto organico alle Assemblee, non è agevole predisporre strumenti per farne valere la responsabilità dinanzi ai collegi maggiori».

In attesa di una regolamentazione dell'intero e complesso problema delle comunicazioni via etere, più d'uno è portato a chiedersi quali siano i rapporti, le sfere di influenza ed i confini certi che devono intercorrere tra la Commissione parlamentare di vigilanza e la RAI, nonché tra la prima ed il Parlamento.

Quanto al primo problema, coloro che fino ad oggi hanno risposto a tale domanda lo hanno fatto ponendo mano a codici, a pandette, a delibere parlamentari, a sottili interpretazioni giuridiche; eppure, la risposta più semplice sta nel modello politico italiano, nel quale non esistono diaframmi reali tra le centrali del potere politico ed i terminali operativi disseminati negli enti di Stato e del parastato.

La legge di riforma del 1975 si illuse di sottrarre quel formidabile strumento di informazione, cultura e spettacolo rappresentato dalla RAI alla sfera dell'esecutivo, per farlo gravitare nell'orbita del Parlamento. La Commissione parlamentare di vigilanza avrebbe dovuto essere lo strumento di tale progetto. È accaduto però che al suo interno le decisioni siano state e continuino ad essere assunte sulla base di schieramenti che riproducono le articolazioni dell'esecutivo: il giro è più lungo, ma rimane lo stesso. Resta, si potrà dire, una suddivisione di compiti tra chi delinea l'indirizzo generale, la Commissione, e chi gestisce, cioè il consiglio. La suddivisione potrebbe essere quella contemplata dalla legge, che prevede per la Commissione il

compito di formulare indirizzi generali in tema di programmazione e di controllarne l'attuazione; di stabilire l'accesso (dimenticando che in una società libera le vie di partecipazione le costruisce chi le deve percorrere); di disciplinare le tribune politiche, di indicare i criteri per i piani ed approvarli, nonché, infine, di formulare indirizzi per la pubblicità ed eleggere la maggioranza del consiglio di amministrazione. Per quest'ultimo i compiti sono di gestione e di individuazione di una politica editoriale.

Nella realtà, Commissione e consiglio recitano due ruoli definiti dallo stesso autore: i partiti! Negli anni, alla prima è stata demandata una funzione garantista per quanto riguarda la possibilità dello svolgimento di tribune politiche e di dibattiti in diretta, nonché il controllo sull'informazione, sullo spettacolo e sulla gestione, per evitare programmazioni rispondenti a logiche di potere o violazioni.

Quella delle interrogazioni parlamentari sulla RAI e dei documenti della Commissione è storia di lamentele di parte e di generiche regole poste per prevenirle. Al consiglio viene riconosciuto, sempre dalle segreterie dei partiti, il ruolo di esecutività politica nell'approvare o bloccare i programmi e il potere di «incoronare», con le relative nomine, i candidati prescelti; potere che permane tutt'ora, anche se fortemente ridotto dalla legge n. 10 del 1985.

Il risultato di un simile cocktail è una mistura monca di pluralismo, che si esaurisce nell'oligopolio delle idee, fotografando una situazione statica di rapporti di forze consolidati. I comunicati del telegiornale sono la riprova di questo carosello con inserzionisti fissi. Le opinioni dei diversi sono «non opinioni». Ne nasce una sorta di equilibrismo paralizzante in cui gli unici che si muovono sono gli operatori culturali e i giornalisti. In quest'ottica si capisce perché, vista dall'esterno e vissuta dall'interno, la RAI sia solo un problema politico che si snoda in un filo diretto tra alcuni partiti e gli organi preposti alla gestione. Quando vi sono ostacoli formali, le segreterie si garantiscono la tutela dei propri interessi mediante le nomine, deci-

dendo cioè direttamente chi sono le persone che devono ricoprire determinanti «spazi»; «spazi» che variano a seconda della necessità. Ne consegue che la legittimazione interna del potere non è più meritocratica e selettiva sulla base di criteri oggettivi, ma esterna: grazie all'esterno» si cresce e quindi per l'«esterno» si agisce!

Qualcuno trova in tale meccanismo arruffato un modello di alta ingegneria politica. Potrebbe anche esserlo se tra partiti, Commissione e consiglio i confini fossero certi e non mutevoli secondo gli interessi contingenti dei partiti.

Per quanto riguarda poi il rapporto tra la Commissione parlamentare di vigilanza e il Parlamento, l'articolo 4 della legge di riforma prescrive minuziosamente i compiti della Commissione, compiti ad essa demandati dal Parlamento e sullo svolgimento dei quali la stessa Commissione è chiamata a rendere conto annualmente. Gli stessi adempimenti sulla pubblicità, per la verità, non vengono decisi ma ratificati.

I compiti non sono stati in gran parte adempiuti e lo stesso ritardo con cui si svolge questo dibattito nonché i tentativi di farlo slittare ancora più in là nel tempo stanno a dimostrare che tre partiti intendono affrontare la discussione solo quando salta l'equilibrio nella gestione del potere di viale Mazzini e la discussione stessa diventa strumento per sollecitare equilibri diversi. Il come ed il perché si sia accettato questo dibattito fornisce una ulteriore prova dell'inutilità della Commissione parlamentare di vigilanza. Quando i conti non tornano, i partiti si riappropriano dei problemi della RAI e la Commissione, parcheggiata in attesa di decisioni che si riverseranno prima sugli organigrammi RAI che su San Macuto, organizza convegni.

Ma vi è un ulteriore argomento che ci ha spinti, se pur isolatamente, a sostenere l'esigenza di sostituire l'attuale organismo devolvendo il controllo ad un'unica *authority* e rimettendo gli indirizzi alla Commissione parlamentare di merito. Mi riferisco alla dimostrata non volontà di esercitare un controllo serio. Vi sono diversi passaggi

della relazione che rappresentano una sorta di rassegnazione di fronte all'impotenza di un simile organo (do comunque atto al presidente Borri dello sforzo non facile dal punto di vista politico compiuto per la stesura della relazione).

Parlavo di serio controllo, perché serio vuol dire effettuato con strumenti autonomi di rilevamento e soprattutto — sotto-lineo il termine soprattutto — con sanzioni. Se non viene mai adottata alcuna sanzione per i motivi sopra esposti, ogni indirizzo, ogni decisione, ogni audizione divengono una esercitazione retorica.

Nella relazione non si esprime un giudizio, un solo timido giudizio sulla gestione, ed i riferimenti ad essa sfumati e un po' impacciati che sono contenuti in un solo paragrafo del documento di indirizzo non vengono posti oggi in discussione, anche se sono allegati alla relazione.

La domanda che sorge, onorevoli colleghi, è allora la seguente: quali provvedimenti sono stati presi per modificare un sistema globale di informazione sul quale molte riserve vengono espresse dai banchi dell'opposizione ed anche della maggioranza?

Ci si aspettava dalla Commissione parlamentare di vigilanza un indirizzo forte che non è venuto e che — lo riconosco — forse non poteva essere dato, un indirizzo che andasse nel senso della risoluzione che noi abbiamo presentato e che recita: «Se l'informazione» (e per informazione intendiamo la globalità del prodotto) «negli anni è nata da stratificazioni politiche successive e spartizioni partitiche, perché non ricominciare da capo, attenendoci a quei principi più volte enunciati nei documenti di indirizzo e negli stessi presupposti di legge?».

Recentemente alcune parti politiche hanno mostrato la loro disponibilità nei confronti di tali ipotesi e del superamento di una situazione che diviene umiliante per quanti nella RAI lavorano con alta professionalità e non intendono trasformare le loro prestazioni e le loro carriere in terminali organici di volontà politica.

Non sono un caso alcuni dati rilevati dal centro di ascolto radicale, dati che per la

lunghezza del periodo preso in esame assumono valore scientifico. Voglio solo ricordarne alcuni (e mi dispiace che il collega Quercioli dopo il suo un po' demotivato e poco convinto intervento si sia allontanato).

Sulla rete uno si rileva, nell'arco di un anno, la presenza per il 51,2 per cento della democrazia cristiana, per l'8,7 per cento del partito comunista e per il 16,3 per cento del partito socialista; sulla rete due, sempre nell'arco di un anno, si ha il 24 per cento della democrazia cristiana, il 10 per cento del partito comunista ed il 43 per cento del partito socialista; sulla rete tre, infine, il 25 per cento della democrazia cristiana, il 26 per cento del partito comunista ed il 15 per cento del partito socialista.

Passiamo ora ai dati relativi alle interviste nei telegiornali. Nel TG1, alla democrazia cristiana viene dedicato il 53 per cento, al partito comunista l'11 per cento ed il 16 per cento al partito socialista; nel TG2 si rileva il 31 per cento alla democrazia cristiana, il 12 per cento al partito comunista ed il 33 per cento al partito socialista; nel TG3 alla democrazia cristiana il 29 per cento, al partito comunista il 33 per cento ed il 15 per cento al partito socialista.

Quando i fenomeni si ripetono molto a lungo nel tempo, essi non sono più fenomeni di sperimentazione o contingenti, ma diventano scientifici. I comunisti possono addurre — e talvolta lo hanno fatto — la legittima difesa, ma tutto ciò equivale a trasformare professionalità interne, che dovrebbero camminare con le loro gambe, in strumenti politici, seppur di difesa. Così non va! E non possiamo prostrarre oltre una situazione di contestazione generalizzata e di denuncia contingente legata alla insoddisfazione per equilibri spezzati, per mancato adeguamento degli organigrammi RAI ai nuovi organigrammi di partito.

È questa l'occasione, che giunge dopo tanto tempo, per superare la logica miope di strappare qualcosa o per rapporti di maggioranza o, come è accaduto per il partito comunista, per cooptazione.

Questo virus, se non sconfitto, finirà, onorevoli colleghi, per estendersi a tutto il sistema informativo, compreso quello privato, compromettendo lo strumento primo, anzi il presupposto, di un sistema democratico.

Infine, signor Presidente, vi è una seconda risoluzione che raccomandiamo all'attenzione dell'Assemblea. Essa è rivolta al Governo ed è tesa a regolamentare, nell'ambito della discussione attualmente in corso al Senato (tale invito può essere formulato anche in periodo di crisi), una disciplina del potere ispettivo. Se la maggioranza delle forze politiche vuole che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi continui a far finta di vivere, questa stessa Commissione deve cessare di essere un filtro che impedisce il contatto tra il Parlamento ed il servizio pubblico, fino a giungere all'assurda violazione di legge per cui una relazione annuale diventa settennale.

È vero che tale mancanza, definita di «seguito di legge», è purtroppo diffusa in Parlamento, ma è anche vero che, nel nostro caso, essa è diventata patologica. Onorevoli colleghi, per evitare che, dopo l'odierno dibattito, sui problemi del servizio pubblico (di quelli relativi all'emittenza privata discuteremo tra poco, per fortuna, mentre al Senato il dibattito è già iniziato in Commissione) si torni a ridiscutere tra qualche anno, abbiamo chiesto di reintrodurre il potere ispettivo del Parlamento, in tempi e modi da decidere.

Tutto ciò per evitare che il letargo forzato della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi lasci spazio al solo controllo e indirizzo di alcuni partiti o di cerchie ristrette di quei partiti.

In sede di dichiarazioni di voto, avremo modo di chiarire meglio ai colleghi, dei quali mi auguro una presenza più numerosa di oggi, come tale risoluzione miri a restituire a questa Assemblea un potere che, giorno dopo giorno (pensiamo alle estenuanti vicende di questa crisi), tende a dissolversi (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, ad un mese e mezzo dall'apertura di una crisi non soltanto inutile ma vergognosa, siamo costretti oggi a gustare uno dei frutti tossici di questa ennesima stagione di malcostume della storia del pentapartito. Iniziamo cioè un dibattito su questioni di fondamentale importanza avendo dinanzi a noi non dico un Governo responsabile (è assente persino il rappresentante di questo Governo «decomposto»!) ma neppure una vera maggioranza stabilita, divisi come sono democrazia cristiana, partito socialista e polo laico.

Assistiamo in questi giorni ad una specie di lite spudorata sulla pubblica piazza, con una moglie che minaccia di non tornare a casa se il marito non le chiede scusa per qualche atto di intemperanza, mirando in realtà non alla propria dignità ma a qualche dono riparatorio mentre la vecchia suocera, convivente e appena tollerata dalla coppia, rischia di fare da «capra» espiatoria in questa bega indecente.

Ma ciò che oggi particolarmente ci avvilisce è che quel dono riparatorio possa essere proprio la delicatissima questione del sistema radiotelevisivo del quale dobbiamo trattare. Altre crisi si sono infatti concluse con la rovinosa cessione di pezzi di questo sistema.

Ciò che oggi affrontiamo in tali condizioni è, come dicevo, un argomento di fondamentale importanza, perché informazione è sinonimo di democrazia. Non vi è libertà autentica di consenso al governo di un popolo se quest'ultimo non è informato o lo è soltanto parzialmente oppure, ancora, lo è in modo distorto secondo il volere del principe o meglio dei principi «lorsignori», come li chiamava il caro For-tebraccio.

In democrazia, vi è, speculare al diritto di libertà di comunicazione, un diritto all'informazione corretta, cioè completa, quanto più possibile oggettiva e, poiché l'oggettività non è di questo mondo, pluralistica. Ora, il sistema non soltanto della

radiotelevisione, che è la fonte informativa di maggiore impatto sull'opinione pubblica, ma del complesso dei *mass media* è da noi più che in molte altre democrazie dominato da un ferreo oligopolio. Come ha scritto tre mesi fa il *New York Times*, in Italia la concentrazione dei *media* è permessa in una misura che è sconosciuta nei più grandi paesi industrializzati.

Non vi farò il torto, colleghi e colleghe, di rievocare i processi di concentrazione della stampa giunti a livelli inediti nella scorsa primavera, né di ricordarvi lo strapotere politico ed economico di un signore ex piduista, praticamente *legibus solutus*, mentre la RAI è avvinta da lacci e laccioli legislativi; un gentiluomo diventato, per volere del partito socialista e per interessata remissività della democrazia cristiana, un vero e proprio imperatore televisivo, mentre per anni una serie di atti inspiegabili, tanto più a chi, come me, ha vissuto a lungo nell'azienda, portava alla quasi demolizione del cosiddetto servizio pubblico.

Voi conoscete bene la situazione e la conoscete, tra tante altre ragioni, perché ne siete stati non raramente vittime. Sono infatti i padroni dei *mass media* a decidere quale lavoro parlamentare, e di chi, e come, meriti di essere portato a conoscenza del pubblico: una situazione di oligopolio più che allarmante, bisognosa di regolamentazione, se si vuole evitare il permanere di rischi per la vita democratica.

La parte politica che ho l'onore di rappresentare non ha mancato più volte di avanzare, insieme con il partito comunista italiano, precise proposte di legge. Domani ne ripercorrerà la storia il collega Bassanini, uno dei più appassionati protagonisti di questa lotta democratica.

Ma il pentapartito ha fatto sì che nessuna proposta per anni giungesse in aula; né i governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio sono stati capaci, a causa delle loro intrinseche divisioni interne, di presentarci leggi che avessero decenti prospettive di efficacia, escludendo che sia tale il progetto Mammi presentato al Senato. Siamo ormai giunti ad una situazione

talmente scandalosa che la Corte costituzionale, dopo essere intervenuta con quattro sentenze nel settore, ha minacciato di adottare più drastiche decisioni. Ne va della dignità del Parlamento!

Voglio dire qui, per debito di lealtà, che non pochi parlamentari di varie estrazioni politiche hanno cercato di fare quanto era loro possibile in seno alla Commissione bicamerale di vigilanza e di indirizzo. La relazione che oggi discutiamo porta tracce di tali tentativi. Personalmente rimprovero al documento la sua timidezza, il silenzio sulle precise e gravissime responsabilità delle segreterie dei partiti democristiano e socialista che, coadiuvate dal volenteroso impegno dei missini, hanno spesso sabotato i processi decisionali dell'organismo, o hanno vanificato proposte del tutto ragionevoli ed anzi provvidenziali, come quella presentata dal collega Veltroni sul tetto della pubblicità televisiva.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che la Commissione ha cercato almeno di non annullare la propria significatività andando ad esempio a cercare lavoro in zone non insidiate dal mutamento della situazione determinatasi negli ultimi anni. In realtà anche la Commissione è posta in gravissime, quasi paralizzanti difficoltà dal vuoto legislativo.

Al monopolio radiotelevisivo della RAI, esistente all'epoca in cui la Commissione fu istituita, si è sostituito il duopolio o l'oligopolio. Le competenze del consiglio di amministrazione della RAI e quelle della Commissione si sono talvolta sovrapposte ed il funzionamento dell'organo parlamentare è stato ridotto, quasi nullificato, dalla inadeguatezza delle prerogative e dallo stesso regolamento della Commissione bicamerale. I colleghi possano rendersi conto di quanto sia difficoltosa l'attività di una Commissione i cui componenti, che non possono essere episodicamente sostituiti, hanno tutti altri pressanti doveri, spesso coincidenti fra loro in modo tale da richiedere il dono dell'ubiquità.

Personalmente sono convinto che sia indispensabile un controllo del Parlamento su un settore di così straordinaria impor-

tanza. Occorre però che tale controllo sia reso davvero efficace da un nuovo regolamento e dall'approntamento di mezzi assolutamente necessari, ad esempio di un centro di ascolto, la cui mancanza costringe oggi la Commissione ad un'avvilente dipendenza dalla RAI per l'esame di qualche trasmissione.

È necessario che il controllo del Parlamento sia reso possibile anche in altri modi. E mi spiego con un esempio. Esiste una strana propensione di rete due ad avere rapporti con il Sud Africa; una volta acquistò un *serial* di Pretoria, adesso sta lavorando in coproduzione con un ente sudafricano. È questione che tocca da vicino la nostra politica estera e la sensibilità dei tanti e tanti italiani che chiedono che non vi siano rapporti con il regime dell'*apartheid*. Ma, in un caso come questo, a chi può rivolgersi un parlamentare, con un'iniziativa che non abbia la caratteristica di una semplice protesta nei confronti dell'azienda ma quella di un atto di sindacato ispettivo? Al ministro delle poste? La materia va rivista e forse potrebbe trovare il suo riordino con l'istituzione di quell'alta autorità cui molti pensano con favore, un organismo che potrebbe avere organici rapporti con il Parlamento. Ma torniamo così al problema di una regolamentazione del settore.

A proposito dell'urgenza di tale regolamentazione lasciate che io ricordi quanti di voi, colleghe e colleghi non solo dell'opposizione, mi hanno parlato con scandalo di ciò che è avvenuto nel corso dell'ultima campagna elettorale, in cui candidati dotati, chissà da chi, di centinaia di milioni o di incomprensibili trattamenti hanno allagato, per così dire, di *spots* e di interviste i canali televisivi privati, rendendo evidente una nuova distorsione dell'informazione affidata alla ricchezza, spesso più che dubbia, di alcuni ed alla onorata povertà di altri. Anche in questo caso si ha una ferita della democrazia.

Ma ecco il colpo di scena. Alcuni imprevedibili difensori della democrazia sono comparsi alla ribalta nelle ultime settimane: un fronte degli amici del pluralismo e dell'obiettività o di sedicenti tali si è schie-

rato compatto come un plotone di esecuzione. I fucili di questi galantuomini, altre volte puntati sull'opposizione che protestava contro la sua pratica emarginazione dai *mass media*, sono ora rivolti contro la RAI, diventata improvvisamente, dopo essere stata la figlia prediletta del regime, la sentina di tutti i vizi. Con nostro amaro divertimento troviamo ora, sulla bocca di questi nuovissimi assediati scudocrociati di viale Mazzini e di via Teulada, notizie che furono sdegnosamente respinte quando noi le fornimmo, accuse che avanzate da noi furono bollate come volgari calunnie. Non sono soltanto Biagio Agnes e Nuccio Fava ad essere convocati al *pare-don*, come gli spagnoli chiamano il luogo delle esecuzioni capitali, non è soltanto quel Sodano che si è vantato — chiedo scusa, signor Presidente, ma sto facendo una citazione letterale — di avere gettato nel cesso contratti per 16 miliardi, né quel suo predecessore che dopo avere fatto cose non tutte onorevoli è stato liquidato, come tutta l'azienda sa, per non essersi prontamente inchinato ai voleri di un *leader*.

Obiettivo di quella che appare una vera e propria guerra per bande è l'intera RAI. Per anni l'abbiamo sostenuto. La RAI è un'azienda in cui la politica del personale è caotica o peggio, sia sul versante dell'utilizzazione dei lavoratori (basta guardare la cifra degli straordinari che è salita all'8 per cento del monte salari) che su quello della loro valorizzazione in base a parametri oggettivi, esenti cioè da clientelismi politici; un'azienda, per essere più chiari, in cui nessuno premia né punisce e in cui si fa carriera, salvo casi eccezionali, soltanto quando si è adeguatamente targati; un'azienda che produce un'informazione politica di enorme importanza nella formazione dell'opinione pubblica e della cultura, ma in cui agiscono impunemente «velinari» di partiti o di parti di partiti e dirigenti che non esitano a commissionare appalti o a concedere rubriche a figlie, mogli o ex partner di vip della politica; un'azienda in cui gruppi parlamentari — quello della sinistra indipendente, ad esempio — non vengono nominati dai notiziari per mesi interi nonostante la loro non

discutibile attività; un'azienda in cui hanno poteri non istituzionali ma rilevantissimi veri e propri ras politici, contornati da una serie di conduttori di trasmissioni di intrattenimento diventate tribune politiche e culturali, spesso con risultati devastanti, perché non sempre chi meglio ancheggia meglio filosofeggia...; un'azienda in cui la politica degli investimenti e degli acquisti desta inquietanti sospetti.

Noi vogliamo, oggi come ieri, che queste situazioni vengano attentamente seguite e che vengano colpiti tutti gli abusi. Sosterremo con forza ogni iniziativa politica in tal senso ed ogni proposta risolutrice che venga dai sindacati, a cominciare da quello dei giornalisti della RAI che proprio domattina presenterà le sue conclusioni a proposito di una migliore gestione dell'informazione e di un reclutamento dei giornalisti che sfugga alla lottizzazione politica. Ma guardiamo con grande sospetto alla guerra che viene fatta alla RAI, non per le sue manchevolezze — ci pare — ma perché l'azienda è considerata da qualche corrente di partito o di partiti terra di conquista o di riconquista.

A noi non interessa salvare teste o poltrone: quelle teste non la pensano certo come noi e su poche di quelle poltrone sono insediate la correttezza e la lungimiranza. Ci interessa però che la RAI non venga «cannibalizzata» dalle stesse forze che per anni se ne sono servite quanto più hanno potuto, perché la RAI non è soltanto un sistema radiotelevisivo ma è una componente di primaria importanza della democrazia italiana.

Non si può dimenticare che accanto ai «velinari», esiste ancora nella RAI, spesso emarginata o adibita a funzioni marginali, una schiera non esigua di giornalisti e di operatori culturali degni del massimo rispetto; che i quadri tecnici sono i migliori d'Europa e forse del mondo, come rivela spesso il confronto della qualità delle trasmissioni; che la RAI, facendo appello a queste professionalità di grande valore, da anni frustrate e demotivate, ma ancora valide (come dimostra lo straordinario successo del terzo canale), è riuscita non solo a rintuzzare gli assalti della cosiddetta

televisione privata, ma addirittura ad incrementare la propria *audience*. Noto per inciso che ciò è anche prova di maturità del telespettatore italiano, se è vero come è vero che i programmi di Berlusconi sono per il 91 per cento di puro intrattenimento, mentre i programmi di informazione e di cultura della RAI rappresentano circa il 50 per cento delle trasmissioni.

Sommandosi alle 2.740 ore di pubblicità annuale, riversate sul pubblico con un cinismo oltre tutto volgare, quella valanga di banalità che esce dal sistema Berlusconi conferisce alle imprese le caratteristiche di veri e propri meccanismi di produzione della cultura del consumismo e della «caverna» elettronica in cui la famiglia o il singolo si chiudono, negandosi ad ogni notizia del mondo o ad ogni appello alla socialità ed alla solidarietà, con il gradimento «esterrefacente» di Comunione e liberazione.

Nonostante le sue pecche — «pecca» è talvolta un eufemismo — la RAI conserva una sua prerogativa di forza culturale. E per questo noi difenderemo non solo i valori dell'azienda, ma quella sua funzione minacciata oggi come ieri, anzi più di ieri, da torbidi giochi di potere.

Tali giochi di potere non si appuntano soltanto sulle persone, ma anche sugli assetti aziendali. Crediamo che il sistema RAI possa essere positivamente ristrutturato, ma non è questo il punto principale della questione: non ci illudiamo infatti che una ristrutturazione possa bastare!

Quale ristrutturazione, poi? Sentiamo parlare di ricompattamento, stile Bernabei, e ci ricordiamo che con Bernabei la democrazia cristiana sceglieva per tutti ed i dissenzienti venivano adeguatamente penalizzati. Se mi è concesso un ricordo personale, Bernabei imperante fui sospeso per sette mesi dal video per essermi battuto, nella mia libera attività di cittadino, perché i cattolici democratici si opponessero all'abrogazione del divorzio.

Fu invece mentre vigeva il sistema della divisione dei canali che Andrea Barbato fu estromesso dalla guida del TG2 e che nella stessa testata io fui privato, nel 1981, per esclusivi motivi politici, di una rubrica che

godeva di un alto indice di gradimento. Subito dopo, per aver osato protestare pubblicamente, essendo risultata vana ogni protesta per via gerarchica, fui confinato nella terza rete, che era allora una specie di reparto-confinio.

Cito queste storie soltanto per dire che la questione RAI non si risolve sostituendo amici di Forlani ad amici di De Mita e nuovi amici di Craxi a quelli di Craxi un po' usurati e neppure ridisegnando divisioni o specializzazioni di rete o di testata. La questione si risolve soltanto sostituendo alle tendenze all'arbitrio un senso di più rigorosa correttezza morale e politica.

Così, ancora una volta, torniamo alla necessità o all'urgenza di una legge adeguata. Chi ci propone gentilmente — come l'onorevole Radi ha fatto poco fa — di credere che al suo partito interessi soltanto la fine della lottizzazione — chissà poi da chi messa in atto! — ed un salto di qualità, dovrebbe spiegarci perché la maggioranza, per mesi e mesi, per anni ed anni, prima dell'ultimo congresso della democrazia cristiana, abbia sabotato ogni strumento legislativo, incurante del fatto che la RAI, anche più dell'oligopolio privato, fosse penalizzata dal vuoto legislativo sul sistema, risultandone aggredita nel suo stesso futuro tecnologico nel momento in cui deve affrontare questioni ormai indilazionabili, come quella dell'alta definizione e delle trasmissioni in diretta dal satellite, ed abbia poi presentato in Senato una legge che crediamo in assoluto contrasto con le sentenze della Corte costituzionale, come già ha ricordato il collega Quercioli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ETTORE MASINA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, questo dibattito, caratterizzato dall'inesistenza della maggioranza, dal suo provvisorio sfacelo, ci rende più consapevoli dell'importanza della battaglia della sinistra indipendente e del partito comunista italiano per la democrazia e per la cultura in un sistema radiotelevisivo

che sia al servizio dell'utenza e non diretto alla conquista del consenso per le forze di governo.

Continueremo tale battaglia in questa Camera, come la continueranno al Senato i nostri compagni e le nostre compagne: la continueremo insieme con loro nella Commissione bicamerale, ma anche sulle piazze, cioè davanti all'opinione pubblica, con o senza il sussidio dei *mass media* di regime. Le italiane e gli italiani sapranno comprenderla e premere per un nuovo costume televisivo, che non può essere espresso se non all'interno di una legge che faccia pulizia nell'intero sistema televisivo. Solo la radicale chiarezza di una legge può consentire quel salto di qualità che l'onorevole Radi invoca; tutto il resto ci pare equivoco.

È certamente assai importante e meritorio che contemporaneamente al nostro dibattito si svolga un seminario contro la violenza nei programmi televisivi. Ma non esiste soltanto la violenza dei criminali e dei sadici; ne esiste anche una che pare soave, perché predilige i ristoranti e magari il nostro Transatlantico alle numerose imprese gangsteristiche.

Licio Gelli teorizzò questa violenza mielata anche nei confronti della RAI quando la P2 aveva affondato le sue radici nel mondo dei *mass media*. Non manca chi crede che la P2 non sia ancora realtà da museo; in ogni caso è certo che la sua cultura non è morta. Noi faremo di tutto perché non abbia vita lunga (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, credo di dover evitare di inserirmi nelle schiere degli amici della RAI o dei nemici della RAI, degli amici dei privati o dei nemici dei privati.

Vorrei partire nel mio intervento da una frase che oggi ho letto in un articolo scritto su *la Repubblica* dal direttore generale della RAI, Biagio Agnes: «Ci arrivano crescenti accuse di lottizzazione... Il cuore del

problema, nei suoi termini obiettivi, non investe solo la RAI; anzi sta fuori della RAI. Riguarda anzitutto il sistema politico e, dove ci sono, le sue patologie».

Dopo alcuni anni nei quali è mancato in quest'aula il dibattito sulla relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, è auspicabile che in questo appuntamento non vengano ripetute polemiche già note su problemi che riguardano altri ordini di valori e quindi si perda questa occasione per comprendere che il dovere del Parlamento e delle forze politiche è di creare le condizioni per un servizio pubblico che non induca domani qualcuno a dire ancora una volta: «Non posso operare secondo le mie finalità perché il sistema partitico mi impedisce di farlo».

È l'occasione, quindi, per cercare di comprendere — e noi repubblicani siamo convinti che sia giunto il momento, vorrei dire, storico per farlo — ed eventualmente rivedere quelle che sono state, sul piano operativo, le caratteristiche del servizio pubblico nel corso di questi anni, oltre che per cercare di individuare nel sistema partitico le condizioni perché il sistema pubblico possa operare meglio, partendo dalla legge n. 103 del 1975 che ha attribuito alla Commissione bicamerale sui servizi radiotelevisivi il compito di vigilare e di riferire alle Assemblee di Montecitorio e di palazzo Madama le sue conclusioni.

Voglio sottolineare che il primo problema per le forze politiche sta proprio nel fatto che dall'applicazione della legge n. 103 (di riforma del sistema radiotelevisivo di allora; nel 1975 si era in regime di monopolio) non è scaturito quel salto di qualità che era lecito attendersi a seguito del passaggio del sistema radiotelevisivo dal controllo governativo al controllo parlamentare.

A tale riguardo giustamente si mette in evidenza nella relazione della Commissione di vigilanza che si è andata consolidando nel sistema partitico (non strettamente nella maggioranza di Governo) una forma di blocco che di fatto ha creato le condizioni perché il servizio pubblico non fosse in grado di operare secondo i suoi

fini istituzionali. Debbo quindi rilevare le carenze o la situazione di impotenza che caratterizzano l'attività della Commissione parlamentare di vigilanza anche in quest'occasione.

La relazione di maggioranza non offre un giudizio sull'attività svolta dalla RAI; non dice cioè se la RAI sia stata imparziale, completa, obiettiva e pluralista. La casistica complessiva rilevata negli episodi di protesta o di contestazioni non permette di comprendere se siano stati perseguiti o meno i fini istituzionali che il servizio pubblico avrebbe dovuto realizzare. Le osservazioni della relazione, quindi, si concentrano sui mali del sistema e sulla vetustà della legge n. 103; sulla difficoltà di deliberare per fissare il tetto pubblicitario; sulle proposte per una nuova legislazione che regolamentando il sistema affidi ad un'unica autorità la vigilanza (sembra che si preferisca continuare ad affidare ad una Commissione parlamentare la funzione di vigilanza, obiettivo che noi non condividiamo); sulla impossibilità di vigilare sulle trasmissioni.

Si parla di studi, di seminari, di ricerche, ma non è stato realizzato quel supporto tecnico capace di verificare la corrispondenza delle comunicazioni offerte dalla RAI con gli indirizzi adottati dalla Commissione. Si dice che manca il centro di ascolto; si registra così l'incapacità da parte del Parlamento di far fronte ad un problema che forze politiche singole o strutture associative forniscono periodicamente (con dati preoccupanti) sulla presa di possesso dell'informazione pubblica da parte di alcuni partiti.

Ricordo il sondaggio commissionato dal partito repubblicano e presentato in un convegno dal titolo «Servizio pubblico, servizio dei partiti», dal quale risultava che la totalità del campione corrispondente alla popolazione italiana aveva una chiara percezione della dipendenza del TG1 dalla democrazia cristiana, del TG2 dal partito socialista e del TG3 dal partito comunista (dato che il nostro caro collega Masina si è dimenticato di rilevare). Il centro di ascolto del partito radicale fornisce ancora oggi dati sulla quantità e sull'entità

dell'informazione partitica nei telegiornali, che creano ulteriori motivi di preoccupazione. Questo dimostra come l'istituzione-Parlamento possa dotarsi di strumenti di rilevazione dell'ascolto e di certificazione delle trasmissioni (lo ha fatto una sola forza politica) da mettere a disposizione di coloro che hanno il dovere di svolgere questo compito, come la Commissione parlamentare di vigilanza.

Questo discorso sfocia nella necessità di ripristinare da parte di ciascun parlamentare una forma di sindacato ispettivo, visto che le varie forze politiche si presentano in Commissione come di fronte al «muro del pianto» per raccogliere lamentazioni, proteste e frustrazioni. Quanto viene deciso non risulta in grado di far superare quelle deviazioni che la stessa Commissione parlamentare di vigilanza ha rilevato nel servizio pubblico.

In particolare, voglio ricordare il caso del documento di indirizzi, allegato agli atti, approvato il 5 aprile del corrente anno, che è stato recepito dal consiglio di amministrazione della RAI senza essere trasformato in delibere che vincolino l'azienda nel suo complesso. L'andamento delle trasmissioni, in un periodo così delicato come quello elettorale, ha continuato a sollevare proteste che erano basate su una documentazione fondata.

Quindi, anche dopo l'emanazione di un documento che conteneva una serie di elementi che reputo estremamente validi e che analizzava con onestà intellettuale il problema, gli indirizzi approvati non sono stati in grado di incidere sui comportamenti concreti dell'azienda.

Il documento di indirizzi contiene molte considerazioni condivisibili. Voglio ricordarne alcune, poiché mi sembra che la relazione abbia sottolineato il punto principale che è all'attenzione dell'opinione pubblica, di coloro che agiscono nella carta stampata, dei giornalisti e soprattutto dei parlamentari. Mi riferisco al cosiddetto problema della lottizzazione.

La relazione contiene molti spunti interessanti; essa ha un solo limite: sembra dirigersi principalmente ai singoli operatori (giornalisti e programmisti) del-

l'azienda, rivolgendo loro un invito piuttosto che proporre un indirizzo obbligatorio, soprattutto se si considera che l'azienda è concessionaria di un servizio pubblico. Vi è un altro elemento di grande fascino, sottolineato dalla recente sentenza delle sezioni riunite della Corte di cassazione, la quale ha stabilito che la RAI, di fatto, nello svolgere il servizio pubblico, costringe i suoi operatori ed i suoi addetti a comportarsi come incaricati di pubblico servizio, con tutto ciò che questo comporta nell'adempimento dei vari compiti ed attività, arrivando a prefigurare la possibilità di un peculato per distrazione ove si distraggano, per finalità diverse da quelle istituzionali — cioè l'informazione pubblica completa, obiettiva ed imparziale — i fondi riscossi mediante il canone.

Da questo punto di vista debbo dire che il documento contiene alcuni punti condivisibili. Mi riferisco all'affermazione che non c'è differenza tra l'informazione dei telegiornali e quella fornita dai contenitori di spettacolo o di cultura, nei quali si può registrare una forma surrettizia ed ambigua di falsa informazione, anch'essa pilotata dai partiti; all'identificazione dell'esigenza — che viene definita come relativa ad un problema di tutela del diritto dei cittadini ad essere informati — di sradicare il legame che esiste oggi tra testata, rete e partito; all'individuazione dell'esigenza di servirsi di concorsi pubblici e di dar luogo alla piena trasparenza per le nomine all'interno dell'azienda nonché di seguire nuovi modelli nella proposta di palinsesto, in ciò prospettando il superamento della concezione di separazione di reti e testate che nasceva dalla condizione di monopolio esistente nel 1975, per tentare di giungere ad una offerta complessiva di informazione, spettacolo e comunicazione da parte della RAI che cerchi in qualche modo di cogliere le esigenze informative del mondo di oggi; alla necessità di distinguere la notizia dal commento, privilegiando la prima e sottolineando che il commento viene messo in rilievo come tale e non come notizia; al fatto che si impone alla RAI di effettuare verifiche periodiche sui modi di svolgimento dell'in-

formazione su ciascuna rete e testata; all'indicazione, infine, di una serie di obiettivi per l'azienda, quali quello rappresentato da una nuova impostazione per l'informazione istituzionale del Parlamento, dall'identificazione dei mali o delle deviazioni che derivano dalla pubblicità cosiddetta indiretta, dall'approvazione di un palinsesto che premi l'uso della diretta, la responsabilità nei confronti del pubblico minorile e l'esigenza di dar voce a coloro che sono meno protetti nella moderna società di massa.

Credo che tutti questi elementi debbano essere da noi accolti cercando, come ho fatto all'inizio del mio intervento, di sottolineare il senso positivo delle argomentazioni che lo stesso direttore generale della RAI presenta all'opinione pubblica italiana. Non siamo qui per fare un processo alla RAI o per mettere la croce su di essa, sulla sua funzione e soprattutto su quello che di buono — ed è molto — ha fatto nel corso di questi anni, nonostante, direi, i partiti. Siamo qui per chiedere al sistema partitico di eliminare le patologie che tutti hanno individuato, a cominciare da coloro che operano nella RAI e dal suo direttore generale. Siamo qui per cogliere il senso positivo dei documenti dell'USIGRAI, il sindacato dei giornalisti, i quali sono contrari alle forme di lottizzazione che stanno bloccando la professionalità e fanno appello al sistema parlamentare e politico affinché si cambino le regole del sistema e si creino all'interno dell'azienda condizioni di assunzione concorsuale e di valutazione del merito e della professionalità, oggi trascurate e punite. Si chiede la possibilità di riunificare le reti e le testate affinché non vi sia un collegamento diretto, quotidiano e permanente, tra le notizie e i partiti da cui promano, ma sussistano condizioni di praticabilità professionale.

Mi è sembrato di cogliere nelle parole del collega Radi, che ha parlato poco fa a nome della DC, la percezione di uno scenario esausto: «una stagione esaurita» l'ha definita Radi, auspicando un salto di qualità e pensando al superamento delle regole della lottizzazione. Il problema è dunque oggi che cosa fare.

La nostra proposta tiene certamente conto del fatto che sarà impossibile pensare a una qualità diversa del servizio pubblico senza una legge — della quale sottolineiamo ancora una volta l'urgenza — che regolamenti il sistema. Crediamo tuttavia che si possa agire immediatamente in quei settori non secondari che, a legislazione invariata, possono permettere di frenare gli andamenti distorti che tutti criticiamo. Avanzero alcune osservazioni sulla legge, molto generali, perché non intendo sottrarmi all'appuntamento con il dibattito sul servizio pubblico radiotelevisivo oggi all'ordine del giorno.

Certamente ci rendiamo conto che la nuova legge corre il rischio di mantenere un duopolio nel sistema radiotelevisivo italiano. Pensiamo però che l'impegno di conferire risorse certe al servizio pubblico (che per noi è stato in precedenza ed è oggi un impegno fondamentale) non possa divenire la camicia di forza di un *fifty-fifty* delle risorse complessive che non trova — neanche a volerle cercare con gli strumenti e l'ausilio dei tecnici — possibilità attuative che non siano mostruose, come quella per esempio di aumentare il canone tutte le volte che vi è una crescita dell'offerta pubblicitaria nel paese, con incrementi percentuali non quantificabili né regolabili.

C'è da scongiurare — e lo dico anche in riferimento alla relazione della Commissione parlamentare di vigilanza — l'ipotesi che un'*authority* unica nel sistema radiotelevisivo (concetto che da anni sosteniamo e che ancora oggi riteniamo l'unico valido) possa trasformarsi in strumento per una intromissione della vigilanza e del controllo sulle trasmissioni e le programmazioni dei privati. Sarebbe un errore di fondo irrecuperabile. Sarebbe come se i politici, dopo aver lottizzato il servizio pubblico, tentassero ora l'approdo sulla sponda privata per rendere anche lì sistematico un tale fenomeno.

A nessuno sfugge che nel mondo dell'emittenza privata vi sono influenze, ingerenze e presenze; ma sarebbe un errore «sistematizzare» tutto questo, non inseguendo invece il sistema che regola la

carta stampata oggi in Italia, che dà una risposta felice alle aspettative, in quanto nel gioco delle diverse voci permette ai cittadini di essere informati.

E ve ne sono di realizzazioni possibili a legislazione invariata, utilizzando per esempio gli strumenti e le innovazioni che la legge n. 10 del 1984 introdusse nella RAI rispetto alla legge n. 103 del 1975! Mi riferisco al potere attribuito alla concessionaria di organizzare il servizio al suo interno secondo le esigenze funzionali. Questo significa per noi — l'abbiamo detto per la prima volta nel 1982, in occasione del dibattito svoltosi in questa stessa aula — la possibilità di riunificare reti e testate, per cercare di rendere più difficile l'azione di lottizzazione e di ricomporre quel concetto di pluralismo che non può vivere per segmenti separati all'interno del servizio pubblico e deve invece trovare nella qualità professionale lo strumento migliore per esprimersi. Occorre creare quindi, in una situazione cambiata rispetto al 1975 — vigeva infatti il monopolio —, la possibilità di considerare interesse del servizio pubblico la qualificazione professionale, quale ostacolo alla lottizzazione; favorire una migliore articolazione del prodotto secondo le esigenze delle fasce orarie e dei singoli canali; permettere una complementarietà dell'offerta, migliorando l'uso delle risorse ed evitando doppi e triplicazioni di servizi, di supporti amministrativi e tecnologici. Oggi molto spesso, anche durante le nostre attività parlamentari, vediamo tre *troupes* della RAI, una per ciascuno telegiornale, tre giornalisti, tre supporti amministrativi e di personale.

Credo che in questo senso dovrebbe essere data una risposta all'esigenza di economia che, in ordine alle risorse da mettere a disposizione del servizio pubblico, il Parlamento deve comunque ottenere. Si fa riferimento ad una delle caratteristiche del servizio pubblico che consentono di dare un premio alla professionalità.

Chiediamo inoltre che vi sia la possibilità di qualificare le nomine ed il ruolo dei direttori delle nuove testate (raggruppate, anche se i loro prodotti si esprimeranno su più canali), conferendo agli stessi i poteri

propri di un direttore di giornale, secondo la normativa esistente per la stampa.

A proposito dell'assunzione per concorso dei dipendenti (giornalisti e non), ricordo che i concorsi hanno avuto un andamento periodico che assomiglia molto, anzi lo supera, all'andamento periodico delle relazioni rese al Parlamento dalla Commissione parlamentare di vigilanza. L'ultimo concorso risale al 1968 e dette i suoi frutti nel 1969. Attualmente si sta parlando di un nuovo concorso pubblico con particolari caratteristiche professionali, da effettuare sulla base di una selezione che consenta di recare qualità all'interno della RAI. Dal 1969 al 1989 sono trascorsi venti anni. Il precedente concorso si era svolto quindici anni prima, e ad esso avevano partecipato personaggi illustri quali Furio Colombo ed Umberto Eco.

Tutto questo si può fare e credo, amico e collega Quercioli, che non basti parlare di Fininvest oggi, solo perché si stanno trattando le vicende della RAI o si tratteranno domani quelle di tale gruppo, se se ne parlerà. Nel sistema misto servono garanzie per il servizio pubblico: lo ha stabilito la Corte costituzionale. Noi siamo abituati a considerare le sentenze da molte angolazioni, ma ci sembra che le deliberazioni della Corte costituzionale chiariscano quale debba essere la funzione del servizio pubblico: che non può essere di parte né unilaterale, che deve poter disporre degli strumenti per esercitare correttamente il suo ruolo tenendo presenti tutti i cittadini, per tutelare il diritto all'informazione che spetta a ciascuno di essi. Esso non può prevedere dei meccanismi di maggioranza (quella governativa o altre) che creano un blocco informativo che in qualche modo penalizza l'informazione nei confronti di tutti.

Nel contempo, la Corte di cassazione ha introdotto un nuovo elemento di analisi, contenuto anche nella sentenza della Corte costituzionale che, in risposta ad un ricorso avanzato da un cittadino che non intendeva pagare il canone, ha stabilito che quest'ultimo ha la natura di imposta, rafforzando così il concetto (oggi ripro-

posto dalle sezioni riunite della Corte di cassazione) della natura pubblica dell'ente.

A questo punto, vorrei dire alle forze politiche ed al sistema partitico, criticato dal direttore generale della RAI, che oggi si rafforza sia l'ipotesi dell'ente pubblico che quella della privatizzazione del pacchetto azionario della RAI: due ipotesi antitetiche, che dimostrano, però, come l'approccio psicologico generale dell'opinione pubblica nei confronti del servizio in questione sia attualmente arrivato al punto limite. O si coglie l'esigenza del nuovo in presenza di quello scenario esausto — al quale si riferiva il collega Radi, e noi speriamo che le sue parole non siano solo uno strumento per cancellare un'esperienza che ha fatto registrare dati significativi per alcuni partiti, anche per il suo, ma testimonia la reale volontà di creare le diverse condizioni di operatività del sistema partitico — oppure ci troveremo di fronte alle ipotesi diverse ed estreme di fare della RAI un ente pubblico o di privatizzarne il pacchetto azionario.

Io credo che questa sia l'ultima ed irrinunciabile occasione per ristabilire la legittimità del servizio pubblico, che oggi non sembra più esistere. Ricordo che quando questo elemento fondamentale è mancato, è crollato anche il monopolio; sono nati così i «cento fiori» ed un meccanismo che, senza una precisa percezione e senza l'anticipazione che avrebbe dovuto venire dal sistema politico e dal Parlamento, ha dato luogo ad un sistema non regolamentato, che oggi non riusciamo più ad inseguire né ad indirizzare.

Senza questa legittimità non vi è alcuna possibilità di fermare la patologia del sistema partitico. In questo senso, quindi, viene tradita la Costituzione, viene tradita la tutela del diritto di ogni cittadino ad una informazione completa ed imparziale; e questo non è il concetto del servizio pubblico.

Spero che oggi tutti abbiano piena e completa coscienza del momento di passaggio nel quale dovremmo cambiare le cose. Siamo convinti che sia possibile partire proprio dalle inadempienze o dalle

insufficienze della relazione della Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi per adottare immediatamente una serie di provvedimenti che rendano più difficile la lottizzazione del servizio pubblico; ciò al fine di creare i presupposti per un sistema misto che, regolamentato, risponda alle esigenze del futuro e a quel confronto europeo ed internazionale che molti colleghi hanno evocato, e che comunque è una realtà che costringerà i produttori e gli operatori del nostro paese a compiere un salto di qualità nel rapporto con i partiti, che noi speriamo si sia maturato (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porre innanzitutto alcune domande che potranno apparire retoriche: è utile questo dibattito? Serve a qualcosa? A chi lo rivolgiamo? Qual è l'interlocutore che ci sta di fronte? L'unico sembra essere il Presidente della Camera. Il Governo è inesistente, non soltanto perché normalmente è latitante quando si svolgono dibattiti su questa materia (l'ultimo dei quali credo risalga a sei anni or sono) ma perché il Governo attualmente è dimissionario e quindi è provvisto solo dei poteri di ordinaria amministrazione che, tuttavia, non gli vieterebbero di essere presente in Parlamento, quanto meno per prendere nota di quello che viene detto.

Onorevole Presidente, siamo di fronte ad un problema molto complesso anche dal punto di vista istituzionale, perché è discutibile che la legge n. 103 abbia esautorato i singoli parlamentari del loro potere ispettivo nei confronti dell'esecutivo per quanto riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo. Eppure, potrei fare un lungo elenco di nostre interpellanze ed interrogazioni che, nel corso degli anni, hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica (ma dovevano portarli innanzitutto all'attenzione del Governo) problemi molto gravi.

Per due legislature abbiamo presentato una interpellanza sui rapporti tra la RAI e la SIAE; si trattava di un grosso problema che ha comportato penalizzazioni per la RAI per decine di miliardi. Il 25 febbraio 1986 abbiamo presentato una interrogazione sullo «scandalo Raffaella» (la Carrà, evidentemente) per la serie di trasmissioni dagli Stati Uniti che ebbero — si disse allora — un costo di oltre 7 miliardi di lire, e rispetto al quale si ebbero una serie di comportamenti che in quella interrogazione definivano lontani da ogni spazio istituzionale, fuori da ogni logica e dal buon gusto, tra sprechi di ogni genere. Dal 1986 non abbiamo ottenuto alcuna risposta: oggi stanno rispondendo i giudici attraverso un procedimento giudiziario.

Il 21 gennaio 1987 abbiamo presentato una interpellanza sulla gestione faraonica dei cosiddetti collaboratori esterni della RAI, che ha dato luogo a qualcosa come (sono dati riferiti al 1988) 40 mila contratti. In quel documento chiedevamo se si fosse accertato, anche da parte del Governo, il costo effettivo e finale della famosa trasferta americana di Raffaella Carrà. Ma non ci è mai arrivata nessuna risposta!

E allora, signor Presidente, il problema rimane; e rimane nell'aria anche questa domanda: a che cosa serve il dibattito odierno? Domani potremo votare pro o contro la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza, ma non cambierà nulla. Non so se di fronte ad una crisi di Governo si possa impegnare il Governo medesimo con risoluzioni specifiche: il problema non è questo. Comunque, se anche fossero votate risoluzioni più o meno impegnative per il Governo, la situazione rimarrebbe ugualmente estranea al Parlamento; non perché esso abbia accettato di essere esautorato dei propri poteri, ma perché nel corso degli anni il Governo ha trovato comodo trincerarsi dietro l'usbergo della legge n. 103, deferendo ogni problema alla Commissione di vigilanza.

Il fatto più grave è che le decisioni attinenti all'informazione nel nostro paese vengono assunte al di fuori del Parlamento, pur essendo la questione dell'infor-

mazione di vitale importanza ai fini della libertà. Tutto ciò chiama in causa in prima linea la Radiotelevisione italiana e al riguardo desidero essere il più chiaro possibile. Voglio richiamare innanzitutto il singolare articolo, apparso stamane su *la Repubblica*, scritto dal direttore generale della RAI, Biagio Agnes, il quale, anziché avvalersi di un canale non di certo istituzionale per il massimo responsabile della Radiotelevisione italiana, avrebbe potuto esternare in altro modo il suo punto di vista.

La Radiotelevisione italiana credo sia passibile di forti censure in materia di informazione, che per altro concernono anche il settore della carta stampata, dove, a mio avviso, ogni giorno muore un pezzo di libertà. Le concentrazioni esistenti in tale campo (delle quali si disinteressa qualche forza politica rappresentata in Parlamento, quale il partito comunista) portano avanti un discorso estremamente pericoloso. Sembra, in sostanza, che il potere politico stia passando la mano a quello economico e che quest'ultimo, ritenendo inaffidabile ed instabile il primo, si stia organizzando in proprio, concentrando ed affinando l'arma della persuasione e della pressione sul potere esecutivo e su quello legislativo.

Si tratta di un problema rilevante, che dovrebbe essere discusso dal Parlamento al fine di approfondire le cause e le finalità delle concentrazioni degli organi di stampa attorno a veri e propri potentati economici, che finiscono per monopolizzare l'informazione e che possono valorizzare o distruggere una forza politica col silenzio o con la disinformazione.

Quanto alla RAI, il quadro che abbiamo di fronte presenta le caratteristiche emerse nel corso di queste settimane e di questi giorni. Ho ascoltato poc'anzi il discorso asettico ed ovattato pronunciato dall'onorevole Luciano Radi, esponente della nuova segreteria democristiana; tale discorso, dietro le varie analisi ed ipotesi di soluzione esposte, sottende indubbiamente la questione di un cambio della guardia a viale Mazzini. Finora gli uomini di De Mita sono rimasti al loro posto ed i

loro padrini hanno iniziato un fuoco di controbatteria nei confronti degli aspiranti alla successione di obbedienza forlaniiana.

Occorre far presente al dottor Biagio Agnes che qui non è in causa l'esistenza, la permanenza, la centralità, o quant'altro si voglia, del sistema attuale, cioè della RAI, bensì viene posto in discussione il modo con cui il servizio pubblico viene esercitato dalla Radiotelevisione italiana. Questo è il punto. E al riguardo le responsabilità sono precise, individuabili, accertabili in qualsiasi momento. È questa la distinzione da tener presente.

Occorre poi tenere in considerazione la situazione politica esistente, l'alleanza tra il «partito RAI» e il partito comunista. Non è sfuggito a nessuno che dopo il varo del nuovo consiglio di amministrazione, ritardato di alcuni anni, uno dei primi atti è stato l'assegnazione al partito comunista della terza rete. Questo è l'atto, il patto, il *pactum sceleris*, ovviamente di carattere politico, che è intervenuto. Ecco la ragione per la quale pure il partito comunista opera una difesa ad oltranza della RAI anche nelle fasi, nei passaggi e nelle iniziative che fino ad alcuni anni fa lo avrebbero visto schierato in maniera severa dalla parte opposta. Quel patto ha portato dunque ad una degenerazione del sistema della RAI. La divisione in tre reti (una democristiana, una socialista ed una comunista) non so proprio in quale punto della legge n. 103 trovi riscontro o almeno trovi un minimo di legittimazione. È uno scandalo, signor Presidente! È uno scandalo che non sappiamo più come affrontare, perché a nulla valgono le nostre interpellanze, i nostri discorsi, le nostre proteste, il nostro atteggiamento nella Commissione parlamentare di vigilanza, ogni volta che essa viene convocata! Tutto ciò non serve a nulla! Sono gride manzoniane, perché ormai la copertura del partito comunista rende facile a chi governa la RAI il mantenimento di una tale divisione e rende possibile l'autodifesa dei tre partiti che detengono il dominio e il monopolio della RAI.

Ora vi è una controffensiva. Non c'è

dubbio che l'attuale situazione tenda ad essere mantenuta, che gli attuali detentori del potere ai vertici della RAI, di fronte alle pressioni di piazza del Gesù, tentino di evitare in tutti i modi i cambiamenti. E in ciò vengono agevolati — ripeto — dal partito comunista. Ma questo non può far passare sotto silenzio, onorevoli colleghi, il vero punto in discussione, e cioè i problemi interni della RAI, che sono connessi alla dilapidazione delle risorse, all'uso incontrollato delle disponibilità finanziarie, agli sprechi, all'inefficienza. Non vorremmo che finissero nel dimenticatoio anche i procedimenti giudiziari in atto e di cui nessuno ha parlato oggi, quasi non esistessero. Si tratta di una cosa molto grave. In un'Italia in cui tutto è lecito, in cui a tutto si pone rimedio, e specie alle magagne e alle vergogne del regime, vi sono avvisi di reato per peculato che hanno colpito i vertici della RAI. Essi si riferiscono a fatti specifici. Riguardano ad esempio l'acquisto del famoso pacchetto dei «film Cecchi Gori», che è stato pagato oltre il doppio dell'offerta fatta dalla concorrenza (e il giudice è intervenuto), nonché il «caso Carrà» che ho poc'anzi citato.

Non siamo allora di fronte ad una precisa manovra di insabbiamento? Si tenta di evitare un regolamento di questi conti e si chiede per giunta un maggiore spazio per la pubblicità e l'adeguamento (cioè l'aumento) del canone.

Mi domando perché il consiglio di amministrazione, prima della scadenza del mandato non faccia ammenda del suo triennale silenzio esaminando a fondo i metodi di spesa attuati alla RAI. Mi riferisco all'ultimo verbale del collegio dei revisori dei conti, laddove si parla dell'autonomia dei vari centri di spesa, che deve trovare il suo limite nell'esigenza di un coordinamento che strutturalmente garantisca l'unitarietà della gestione aziendale ed assicuri una più razionale e coordinata gestione della spesa ed un suo costante ed effettivo controllo.

Onorevoli colleghi, sapete quanti sono i centri di spesa alla RAI? Sono 78. Il collegio sindacale li ha enumerati: sono, ripeto 78! Ecco perché i conti non tornano

mai, non quadrano mai! Ecco perché bisogna aumentare ogni anno di centinaia di miliardi l'ammontare della pubblicità, il canone e così via! Occorre che su questo punto si faccia chiarezza! Dovrebbe essere il consiglio di amministrazione ad assumersene la responsabilità oppure ad abbandonare una posizione che è diventata ormai del tutto formale.

Per quanto riguarda gli appalti esterni, già ricordati all'inizio del mio intervento, credo di dover dire che con tutto il personale di cui dispone la RAI — circa 13 mila dipendenti — non si dovrebbe ricorrere a tante società per servizi e produzioni (nel 1988, ripeto, sono stati stipulati 40 mila contratti) che la RAI stessa potrebbe essere in grado di realizzare.

Penso poi che l'IRI, il cui atteggiamento è stato qui censurato, abbia invece fatto bene a bloccare il bilancio 1988, perché occorre stabilire se esso sia veramente congruo, se sia stato redatto secondo i canoni del codice civile: ora, sembra, in realtà, che in alcune sue parti si nasconda una sopravvalutazione del magazzino dell'ordine di 60 miliardi, che mi pare non sia una cifra di poco conto!

Penso, per altro, che l'IRI, che ha avuto un risveglio un po' tardivo, anche se in questa occasione ha dato un segno di vita, rientrerà alla fine nei ranghi, perché la sua presidenza mi pare sia sufficientemente collegata con l'attuale vertice governativo. Tuttavia anche questo gesto di momentaneo coraggio è sintomo di un malessere che comunque esiste nella gestione della RAI.

Vi è poi la «relazione Borri» della Commissione di vigilanza, che né io né il collega senatore Pozzo abbiamo approvato, pur non respingendola perché indubbiamente contiene delle affermazioni e delle analisi condivisibili. Tuttavia la relazione confessa l'impotenza della Commissione di vigilanza ed una sorta di paralisi rispetto ai compiti previsti dalla legge n. 103. In due lustri è riuscita a partorire, con un ritardo di anni, un consiglio di amministrazione che è stato frutto poi del compromesso consociativo tra la democrazia cristiana, il partito comunista ed il partito socialista,

mentre la fissazione del tetto della pubblicità non è mai avvenuta nei tempi previsti dalla legge. Anche quest'anno siamo ancora in attesa di sapere se la Commissione di vigilanza possa essere convocata o meno per fissare il tetto pubblicitario per il 1989, che doveva essere determinato entro il 31 luglio 1988! Ecco la situazione in cui ci si trova! Io ho più volte protestato ed ho minacciato, insieme a Cesare Pozzo, che ci saremmo dimessi dalla Commissione: una Commissione che si muove solo quando riceve qualche *input* o qualche intima-zione esterna al Parlamento, proveniente dalle segreterie dei partiti o quando — ma ciò avviene molto raramente — si riescono a raggiungere dei compromessi.

Si tratta di un grosso scandalo: non è possibile che la RAI continui a produrre pubblicità e la SIPRA a drenarla da tutto il mercato italiano, senza che si sappia quale sia il tetto massimo per la raccolta della pubblicità stessa, senza cioè che si diano certezze di introito, non solo alla RAI ma anche a tutti gli altri operatori del settore, non solo televisivi ma anche della carta stampata.

Signor Presidente, bisogna ripensare il ruolo della Commissione di vigilanza, bisogna ripensarlo *in toto*, non so se nell'ambito della nuova legge sul sistema radiotelevisivo nazionale oppure con una legge apposita, che faccia tesoro di questa relazione e del relativo dibattito, almeno per cambiare i connotati, la composizione ed i compiti della Commissione di vigilanza.

Vi è poi un altro problema molto rilevante, signor Presidente, giacché ci troviamo di fronte ad un servizio pubblico che, in quanto tale, è finanziato con il canone pagato dai contribuenti. Ebbene, fino a che punto il servizio pubblico può perseguire una specie di scriteriata e forsennata corsa all'*audience*, dando luogo a forme di intrattenimento ed a spettacoli di ogni tipo — a parte quelli di carattere sportivo — volti solo a battere la concorrenza su tale terreno?

Tutto questo crea dei vuoti nel settore educativo e della cultura, dove si richiederebbe un impegno maggiore della RAI.

Se questa corsa all'*audience* continuerà

in tal guisa, snaturerà evidentemente la natura di servizio pubblico, propria della RAI, ponendo l'interrogativo se sia il caso di andare avanti con una RAI ridotta in tali condizioni o se non sia piuttosto il caso di rivederne il carattere pubblico per farla diventare una società di tipo privato, visto che essa sta agendo con gli stessi criteri di una società commerciale che sta sul mercato. È questo uno dei punti centrali del dibattito politico, sul quale occorre finalmente fare chiarezza.

Dobbiamo senz'altro dare alla RAI le risorse necessarie, sia attraverso la pubblicità sia attraverso il canone, ma occorrerà innanzitutto che la RAI elimini tutti gli sprechi, si liberi da tanti condizionamenti di carattere interno che comportano lottizzazioni e una spartizione delle assunzioni tra i partiti, al di là e al di fuori di ogni criterio di carattere professionale. Nessuno può negare che tra i 14 mila dipendenti della RAI vi siano tecnici e giornalisti preparati. Sta di fatto, però, che non è possibile penetrare nella «cittadella» della RAI se non si è in possesso di una tessera politica, che non è possibile fare carriera o passare, nel giro di dieci o venti anni, da una stanza ad un'altra, se non si esibisce la tessera giusta. È questo lo scandalo di fronte al quale ci troviamo!

Il direttore generale, Biagio Agnes, ci dice che questo non è un vizio o un male della RAI, bensì del sistema politico. Ebbene, a tale riguardo, potrei osservare che anche se così fosse la RAI appartiene pur sempre a tale sistema; dunque, non è possibile scaricare su altri proprie, autonome responsabilità.

Occorre dunque andare al fondo del problema e cercare di cambiare le regole del gioco, che oltre la RAI debbono riguardare, ad esempio, anche i criteri di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, nonché quelli di nomina delle presidenze e dei consigli di amministrazione delle banche e degli istituti finanziari. È questo il grosso male della società politica e rispetto ad esso la gente comincia a reagire, in forme magari da non condividere, come è avvenuto nelle ultime elezioni.

State però attenti, perché non potete comprimere a lungo, attraverso il controllo dell'informazione e il martellamento delle coscienze, questo moto di insoddisfazione, di protesta, di indignazione, che ormai si diffonde in ogni settore della vita sociale del nostro paese!

Vi è poi, signor Presidente, un altro grave problema sul quale occorre meditare. Non conosco ancora il testo dell'ultima sentenza della Corte di cassazione, con la quale si è riconosciuto il carattere pubblico dei dipendenti della radiotelevisione. Si tratta di un aspetto assai interessante, che raccomando all'attenzione dei nostri avvocati e giuristi, perché a questo punto un coacervo di irresponsabilità collettive — come è stato possibile riscontrare alla RAI — si sta trasformando in responsabilità personali: degli amministratori, del direttore generale, dei direttori di testata e di quelli dei telegiornali e dei radiogiornali. Allora forse i discorsi si porteranno in una sede diversa da quella politica, la quale si è dimostrata totalmente sorda ad ogni richiamo e ad ogni intima-zione da questo punto di vista. Attendiamo pertanto di leggere la sentenza della Corte su questo fondamentale riconoscimento sul quale, ripeto, punteremo la nostra attenzione nei prossimi mesi al fine di dare a ciascuno il suo. Vogliamo che davanti alla giustizia rispondano non solo i responsabili della dissipazione del denaro pubblico, ma anche i direttori delle reti e delle testate.

Allargando il discorso, devo dire che ciò che più ci allarma è che ad una impressionante concentrazione privata dell'informazione non fa da contrappeso quella pubblica (mi riferisco ovviamente alla RAI), gestita con criteri di interesse privato, cioè dei partiti di potere, e con metodi di lottizzazione.

Alle cosiddette concentrazioni orizzontali — in cui si intrecciano realtà industriali e finanziarie di natura diversa (editoria, banche, industrie, assicurazioni), tali da prefigurare la costituzione di realtà totalizzanti che attraversano vari settori eterogenei della vita nazionale — il Governo ed i partiti di maggioranza non

hanno proposto risposte credibili e coerenti. Si sono infoltite le tavole rotonde, moltiplicati i convegni, ma la legge sull'editoria non è stata modificata dopo la negativa esperienza del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera-Gemina. La legge anti-trust è tuttora nel laboratorio di palazzo Madama, ove dorme i sonni di Aligi anche il disegno di legge Mammì sul sistema radiotelevisivo italiano. Sembra che il caso anomalo del nostro paese debba rimanere insoluto, bloccato, fuorilegge.

È contro questa paralisi, contro il tentativo di «ingessare» l'informazione che il Movimento sociale italiano eleva la sua più indignata protesta. Il sistema di potere ha massacrato il servizio pubblico radiotelevisivo; ha manipolato, stravolto, asservito il principale strumento di conoscenza dei cittadini alle regole della mafia di potere.

Ora, visto che nel Palazzo il caso RAI non si risolve, è giunto il momento di mobilitare l'opinione pubblica e di rivolgersi alla magistratura con iniziative e prese di posizione clamorose e dirompenti per difendere il diritto di tutti ad una informazione puntuale, corretta e pluralistica.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei ancora riferirmi all'articolo di Biagio Agnes apparso su *la Repubblica* ove si parla di una guerriglia corsara contro la RAI. Ha letto l'articolo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Mi informo anch'io!

FRANCESCO SERVELLO. Biagio Agnes afferma in tale articolo che l'ente televisivo di Stato «non è una barca di folli o di malfidati», tant'è vero che seguita «a navigare nelle tempeste». Non sappiamo a chi si riferisca Agnes quando parla di *guerriglie corsare*. L'impressione è che prima di accusare piratesche incursioni esterne egli dovrebbe riflettere un po' sulla sua nave, sui suoi ammiragli, scelti non in base alla perizia di navigazione, bensì alla solerzia della lottizzazione. Dovrebbe inoltre esaminare la stiva della nave, ove gli sprechi alimentari e lo sperpero degli approvvigionamenti sono palesi. Dovrebbe infine pen-

sare alla capitaneria di porto, che ha dato il benessere alla sua navigazione disinteressandosi dei passeggeri e dei reali proprietari della nave, che sono i cittadini.

Contro la capitaneria di porto ora Agnes insorge, accusando il sistema politico ed i partiti della lottizzazione selvaggia della RAI. La sua ammissione è grave, ma è anche un po' curiosa, in quanto il comandante della nave, alias il direttore generale, è il frutto di quel sistema politico e di quella lottizzazione dei partiti. Per questo è poco credibile la difesa di una nave che fa acqua da tutte le parti e le cui falle non sono tanto il prodotto di cannonate sparate da corsari, quanto il frutto di una gestione malaccorta e lottizzatrice di quel transatlantico televisivo fatto ad immagine e somiglianza di un altro transatlantico, popolato dai partiti di regime (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, colleghi, credo che stiamo dibattendo un problema centrale per la vita democratica del nostro paese e delle sue istituzioni in una condizione abbastanza anomala: la Camera è assolutamente vuota, da un lato perché siamo nel corso di una crisi politica extra-istituzionale, che ha ridotto a zero le funzioni del Parlamento, privandolo completamente di qualunque potere e di qualunque attività che non sia quella voluta dal Governo in ordinaria amministrazione; e dall'altro perché anni di sistema RAI e di Commissione di vigilanza in realtà hanno svuotato il diritto-dovere di controllo dei singoli parlamentari rispetto a ciò che rappresenta il cuore di una democrazia e la sua corretta esistenza.

Questa situazione di crisi extra-istituzionale fa *pendant* con l'altra anomalia in cui da anni opera la Commissione e più in generale vive il sistema RAI. Quando parlo di sistema RAI mi riferisco alla RAI in quanto servizio pubblico e non in quanto componente di un più complesso sistema di *mass media*. Dico questo perché non

vorrei ampliare, come ho sentito fare nel corso del dibattito, il tema di cui ci stiamo occupando. In effetti, si può parlare della RAI e della crisi istituzionale della Commissione di vigilanza, della RAI e del sistema dei *mass media*, così come si può parlare della RAI nell'ambito del sistema dei *mass media* e più in generale di tutti i mezzi d'informazione, che si avvalgono o no della scrittura.

Credo, viceversa, che noi oggi dobbiamo parlare di una situazione anomala che si trascina da anni, cioè quella del servizio pubblico in connessione con lo strumento delegato al suo indirizzo e al suo controllo, e più precisamente la Commissione di vigilanza.

Si tratta di un sistema — i radicali lo ripetono da anni — che vive ed opera, in tutte le sue componenti, al di fuori e contro la legge. Se svolgiamo dibattiti ripetitivi e ripetiamo lamentele che non fanno compiere passi in avanti è perché — ad eccezione dei radicali, ovviamente «eccessivi ed esagerati» — nessuno ha avuto il coraggio di dire, nell'ambito di questo e degli altri dibattiti che si sono succeduti nel corso degli anni, che ci troviamo di fronte ad un sistema che vive ed opera contro e al di fuori della legge. Più volte abbiamo detto che questo sistema ha operato contro i diritti politici e civili dei cittadini. Di questo stiamo parlando! Se non riusciamo a metterci in sintonia con questo aspetto della questione, in realtà le nostre discussioni, edulcorate, non toccano il cuore del problema.

In tutta questa situazione vi è una precisa responsabilità della Commissione di vigilanza, che da anni opera, ripeto, al di fuori della legge e contro di essa.

Dobbiamo dirci queste cose, perché se non partiamo da questo dato non riusciremo mai ad individuare i necessari correttivi.

Ma volendomi attenere al tema, partirò dal documento che giunge al nostro esame con cinque anni di ritardo, cioè dalla relazione della Commissione di vigilanza.

Questa relazione non l'ho votata, anche se potrei essere magari d'accordo su alcune parti, perché contiene un difetto di

fondo, per il quale, a mio giudizio, se verrà posta ai voti, è opportuno che sia respinta.

Il difetto che vizia questo dibattito consiste per intero nel contenuto di questa relazione, «cloroformizzata» (sostanzialmente non dice nulla) e reticente. Dovrebbe trattarsi della relazione sull'attività esercitata dalla Commissione di vigilanza rispetto al servizio pubblico, ma in essa non si dà conto delle inadempienze dell'organismo o se ne dà conto vagamente. La Commissione inoltre non illustra né ipotizza alcunché rispetto ai precisi compiti attribuiti dalla legge, riferendosi semplicemente ad iniziative condotte in un campo abbastanza estraneo ai suoi compiti istituzionali (anche se si tratta di sacrosante iniziative di dibattiti e convegni).

Il dato più grave è rappresentato dal fatto che la Commissione sostanzialmente si autoassolve da queste inadempienze, esibendo a giustificazione del suo operare il problema della crisi più in generale del sistema e le carenze e lentezze con cui le forze politiche hanno fatto fronte alla evoluzione ed alla complessità del settore in cui il servizio pubblico si trova oggi ad operare.

La relazione conclude poi con un appello alla buona volontà dei commissari affinché tentino di far andare avanti la baracca.

Credo sia invece anzitutto necessario, nel momento in cui riferiamo alla Camera sul nostro operato (anche se in un'aula, ahimè, vuota) puntualizzare l'esistenza di gravi responsabilità della Commissione rispetto alla degenerazione del servizio pubblico e della pubblica informazione, nonché l'esistenza di responsabilità dei singoli commissari, che non hanno rispettato ed assolto il dovere loro attribuito dalla legge, facendo sì che la Commissione operasse quale mandataria delle segreterie di partito, instaurando un rapporto sempre più equivoco con il servizio pubblico.

Quando ci si trova in una situazione di assenza di regole o di mancato rispetto di esse, si determina una situazione da legge della giungla, per la quale valgono solo i rapporti di forza e gli interessi di potere.

Giungiamo quindi all'odierno risultato di una RAI diventata oggetto di una guerra fra bande. E non è certo il caso di cercare di vendere qui dentro l'opinione che si tratti di uno scontro sul come superare la lottizzazione: si tratta in realtà di uno scontro su come riuscire ad avere un controllo maggiore e migliore dell'ente, in termini di potere ferreo, totale e definitivo.

Da anni abbiamo detto ai compagni comunisti che questo è il sistema di lottizzazione da loro accettato, di cui fanno parte, anche se la Rete tre ed il TG3 hanno aperto un minimo di contraddizione grazie ad una informazione leggermente meno lottizzata, riuscendo ogni tanto a discostarsi dal criterio con il quale vengono utilizzati gli altri canali, divenuti veramente dei terminali di ordini precisi (vedasi il cambio di direzione del TG2, il cui direttore è stato di colpo sostituito, non essendo sufficientemente ossequiente). Ecco, l'apparire all'orizzonte di un qualcosa di diverso all'interno del servizio pubblico scatena drastiche reazioni, appunto perché si opera in un sistema che non ha come referenti le indicazioni fornite dalla legge.

Del resto, l'aver incentrato in quest'aula il dibattito sulla minaccia che le televisioni private arrecano alla RAI, rispetto alla quale anche alcune delle forze minori temono di perdere lo spazio che comunque la lottizzazione ferrea lascia loro, è la testimonianza di come sia sbagliato il modo di affrontare il problema. Eppure, questo è stato il modo in cui se n'è discusso in questi anni in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza; il che non ha consentito di andare a fondo sulle inosservanze e le inadempienze della RAI perché sostanzialmente il problema era di garantirsi quel tanto, per alcune politiche, o quel poco (per altro, sempre più assottigliantesi), per altre forze politiche, di bottino che sul servizio pubblico ci si era assicurati con il sistema adottato.

Quando si sostiene che il problema sta tutto nel tipo di messaggio e nelle indicazioni culturali che vengono forniti, lo si fa perché la Commissione parlamentare di vigilanza non ha svolto alcuno dei compiti ad essa assegnati: anzitutto quello di for-

nire indirizzi e di operare un controllo su di essi, ma poi tutti gli altri, come quello di elaborare piani pluriennali, eccetera. Sono tutti compiti rispetto ai quali la Commissione di vigilanza si è dimostrata totalmente inadempiente.

Credo comunque che negli anni sia mutato il rapporto fra la Commissione di vigilanza e il servizio pubblico, rapporto che all'inizio era imperniato su due poli che più o meno ricevevano gli stessi *input*, mentre adesso sono diventati un intreccio inscindibile, per cui operano di conserva. Tutto ciò emerge anche dalla relazione della Commissione di vigilanza, là dove si segnala che il complicarsi del sistema e l'emergenza di nuovi problemi, compreso quello di dover fronteggiare la concorrenza con le emittenti private, ha creato una situazione per cui diveniva prioritario rispetto al compito della vigilanza quello di garantire la funzione del servizio pubblico consentendogli, perché non fosse sopraffatto, una maggiore libertà di movimento.

Questo è uno dei nodi di fronte ai quali si è trovato sempre totalmente emarginato ed in minoranza chi ha tentato di far funzionare la Commissione di vigilanza e di metterla di volta in volta di fronte alle proprie responsabilità, e specificamente di fronte a quella di effettuare un controllo sul rispetto degli indirizzi e di adottare tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza. Ciò avveniva — lo ripeto — perché in realtà prioritario era considerato il problema della tutela del servizio pubblico rispetto a quello della concorrenza delle emittenti private.

La questione è stata posta in modo contorto e sbagliato perché il servizio pubblico ha caratteristiche diverse da quelle delle emittenti private, soprattutto in quanto ha il compito essenziale (anche questo è detto nella legge di riforma) di garantire ai cittadini l'informazione, che deve essere corretta e completa.

Questo è il suo compito primario, non quello di inseguire le emittenti private per conquistare maggiori fette di mercato pubblicitario aumentando il numero degli spettacoli di evasione e dei film. Il servizio pubblico ha un altro compito: quello di

essere il cuore di un'informazione corretta. Di conseguenza, il giornalista che lavora nell'ambito del servizio pubblico deve sapere che la sua funzione primaria è quella di garantire una corretta informazione al cittadino, in modo che questi sia in grado di esercitare appieno la propria sovranità al momento del voto. Se tutto ciò non è chiaro, il servizio pubblico diventa un equivoco pericoloso per la vita democratica del paese.

Vorrei poi soffermarmi su un punto già trattato dal collega Servello: quello del rispetto degli indirizzi da parte della RAI. A tale riguardo vorrei fare riferimento ad un elemento che rappresenta una novità: la sentenza delle sezioni riunite penali della Corte di cassazione, su cui interverranno in seguito altri colleghi del gruppo federalista europeo. Per la prima volta con questa sentenza i dirigenti ed i funzionari della RAI vengono indicati come persone incaricate di un pubblico servizio. Tale qualità era stata sempre negata fino ad oggi, e questo fatto aveva rappresentato un blocco rispetto ad una serie di iniziative giudiziarie che erano state adottate. La sentenza ha provocato le relative conseguenze anche sotto il profilo della responsabilità penale.

Mi limiterò a prendere in esame una soltanto delle possibili ipotesi, perché le altre verranno approfondite in seguito. Dico solo che se i dirigenti utilizzeranno le risorse della RAI (che sostanzialmente scaturiscono da una forma di tassazione) per finalità diverse da quelle istituzionali e previste dalla legge — tra cui anzitutto quella di fornire un'informazione pubblica corretta e completa — che comportano l'obbligo di adeguarsi agli indirizzi della Commissione di vigilanza, potranno essere imputati del reato di distrazione, o di altri reati.

Anticipo una richiesta che verrà avanzata da altri colleghi: chiediamo ai responsabili di questo dibattito e al presidente della Commissione di vigilanza, che nella sua relazione fa riferimento ad alcune inadempienze della RAI rispetto ai propri compiti istituzionali e di legge, che gli atti di questo dibattito, con le prove che ver-

ranno presentate, vengano rimessi all'autorità giudiziaria per gli adempimenti di sua competenza. Mi riferisco ad una vicenda, una delle tante, sulla quale esiste una puntuale documentazione. A tale riguardo, per non sottrarre troppo tempo al dibattito, chiedo di essere autorizzata a consegnare un documento agli stenografi perché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aglietta. Sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Voglio soffermarmi soltanto su uno dei dati emergenti da questo *dossier*, che raccoglie rilevazioni fatte dal centro di ascolto del gruppo federalista europeo, l'unico, in questo paese, a fornire un servizio pubblico. Da anni infatti nelle nostre discussioni facciamo riferimento a questo lavoro puntuale, che viene ormai effettuato da molto tempo e che quindi ci consente analisi certe. La Commissione parlamentare di vigilanza non è stata in grado di fare niente di simile, nonostante le fosse stato più volte richiesto; non si è mai dotata di alcuno strumento che le permettesse di svolgere la sua funzione di controllo, anche se in sede di approvazione del bilancio interno della Camera erano stati stanziati appositi fondi. Questa è una responsabilità che deriva dalla scelta, compiuta a monte dalla Commissione parlamentare di vigilanza, di non svolgere operazioni di controllo. Non siamo mai riusciti ad arrivare ad una decisione della Commissione che, in relazione ad un fatto specifico o in modo più generale — analizzando cioè l'informazione diffusa in un certo periodo —, contenesse non dico una censura — parola impronunciabile — ma anche solo un minimo rilievo al servizio pubblico per essere andato al di là dei suoi compiti istituzionali ed aver violato una delibera di indirizzo della Commissione stessa: questo non è mai avvenuto, e le ragioni di ciò risiedono nel ragionamento che svolgevo prima.

Occorrerà che prima o poi il Parlamento

riesca ad adottare una legge che disciplini lo svolgimento delle campagne elettorali su tutti i *mass media*; esiste una legge che regola persino la propaganda sonora nei minimi dettagli ed oggi la campagna elettorale viene svolta essenzialmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa, una parte dei quali non è destinataria, non diciamo di un vincolo — perché così non è — ma neanche di un'indicazione di indirizzo, rimanendo completamente al di là di ogni disposizione normativa. Questa legge dovrà individuare canali precisi attraverso i quali si potrà svolgere la campagna elettorale sui *mass media*.

La Commissione parlamentare di vigilanza aveva approvato una delibera in base alla quale, durante la scorsa campagna elettorale, i candidati ed i rappresentanti di partito, anche se non candidati, non potevano intervenire in video o in radio in alcuna trasmissione che non fosse stata espressamente elettorale, senza pregiudizio dell'informazione propria delle testate giornalistiche.

Potrei citare i dati elaborati dal centro di ascolto radicale; per esempio, quelli relativi al modo con il quale è stata svolta la campagna elettorale sulle testate giornalistiche, ma mi limiterò a ricordarne uno solo: nelle trasmissioni cosiddette «contenitore» vi è stata una presenza incredibile, in termini di tempo, degli esponenti politici.

Infatti, prendendo in considerazione complessivamente le tre reti della RAI e le trasmissioni speciali dei tre telegiornali, abbiamo registrato per la DC la presenza di venticinque esponenti, per un totale di un'ora, 48 minuti e 43 secondi: non si tratta di poca cosa, se pensiamo che le *Tribune politiche* assegnano ai segretari dei partiti un'ora per tutti i trenta giorni della campagna elettorale; il partito socialista ha fatto registrare diciotto presenze, per un totale di un'ora, 11 minuti e 23 secondi; il partito comunista ventidue presenze, per un totale di un'ora, 14 minuti e 3 secondi. I dati poi crollano a 7 minuti per i repubblicani, 1 minuto per i socialdemocratici, 1 minuto per i liberali e poi via via a diminuire.

Ciò rappresenta una palese e plateale violazione di un indirizzo molto preciso e circostanziato che in occasione delle scorse campagne elettorali bene o male — certo con alcune slabbrature, anche se minime — era stato rispettato. La violazione è proseguita giorno per giorno, nonostante i telegrammi inviati alla Commissione di vigilanza e le denunce che di tale situazione sono state presentate durante la campagna elettorale, senza ovviamente che si ottenesse alcunché.

In questi casi cosa dovrebbe fare una Commissione parlamentare di vigilanza? Si dovrebbe riunire perché la questione è di immediata priorità. In fondo, il servizio pubblico sta violando una legge, proprio in un momento particolarmente delicato quale quello di una campagna elettorale, alterando il processo democratico che si svolge nel paese con il voto, quando si esprime la sovranità popolare.

Sono convinta che a causare guasti sia stato proprio l'atteggiamento assunto: non tanto quello di scientifica connivenza, quanto quello degli altri commissari, di altre persone, non solo deputati, sostanzialmente signorile di fronte a un fatto di grande gravità, in quanto incide sulle regole e sul tessuto democratico di un paese.

Di fronte a quanto ho ricordato e alla vita stessa della Commissione parlamentare di vigilanza (che seguo ormai da molti anni) ritengo quindi, e continuerò a ripeterlo, che la Commissione così com'è può essere tranquillamente tolta di mezzo.

La prima necessità che si manifesta è quella di creare, attraverso la istituzione di un'*authority* o quant'altro, un centro che abbia strumenti per controllare (come avviene in America, e si tratta di controlli precisi e puntuali) e con un potere per così dire di blocco nel caso di violazioni plateali. Poiché la Commissione parlamentare di vigilanza non solo non ha svolto il suo lavoro, ma non si è neanche dotata a tal fine di un minimo di strumenti, credo che — ripeto — allo stato dei fatti cancellarla sia sacrosanto.

Queste erano le considerazioni che maggiormente mi premeva di svolgere, Presi-

dente, e le prime indicazioni che intendevo fornire. Concludo rilevando che non penso che per apportare le modificazioni che ho indicato dobbiamo aspettare la riforma del sistema misto, alla quale occorre in ogni caso procedere, come si afferma da molti anni. Non è un caso che ancora non si sia giunti a tale traguardo: infatti è molto più comodo un sistema non solo pubblico ma anche privato che può essere controllato in termini di potere politico e non di leggi e regolamentazioni chiare.

Poiché ritengo che non procederemo domani alla riforma in questione, a mio giudizio è necessario apportare due correttivi alla situazione esistente. Occorre per un verso immaginare una nuova struttura di controllo e di indirizzo, che ovviamente non abbia compiti gestionali di alcun genere, come accade adesso per la Commissione parlamentare di vigilanza, e per un altro metter mano rapidamente, magari procedendo a uno stralcio delle relative norme, contenute nella riforma in discussione al Senato, ad una legge che fissi criteri precisi in relazione alla campagna elettorale svolta sui *mass media* (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi argomenti sollevano polemiche fuori misura come quello televisivo, perché il settore ha un grande peso non soltanto economico, ma soprattutto politico e culturale, ed anche perché i *mass media* che informano non sono osservatori neutrali delle polemiche. Sono, al contrario, protagonisti delle polemiche stesse, concorrenti nel sistema televisivo e nella suddivisione della pubblicità.

Fortunatamente l'opinione pubblica ha una visione molto più serena. Non credo proprio che il cittadino italiano, quando accende la televisione e si sintonizza sulle decine di canali a sua disposizione, avverta una situazione tra le più esasperanti o urgenti del paese, come sembrerebbe di capire da alcuni giornali che, proprio in tal modo, dimostrano di essere — essi si —

condizionati da un angolo visuale strettamente di «palazzo».

Nel settore televisivo in passato, paradossalmente per un campo tanto innovativo, abbiamo sofferto impostazioni politiche fortemente conservatrici, a sinistra come a destra. Ancora negli anni settanta, non un secolo fa, abbiamo sentito difendere il monopolio pubblico e considerare il pluralismo televisivo poco meno che un reato o addirittura una utopia tecnicamente ed economicamente irraggiungibile; abbiamo sentito definire la pubblicità uno spreco consumista, mentre si è dimostrata uno dei motori dello sviluppo economico; abbiamo sentito indicare la televisione a colori come un lusso intollerabile per un paese arretrato come l'Italia. Un'Italia che, nonostante questi conservatorismi, ha finito invece per ottenere una televisione moderna, pubblica e privata, tra le più competitive del mondo.

Non vorremmo che i professori degli anni settanta continuassero a dare lezioni anche negli anni novanta; vorremmo invece uno sforzo per prevedere quale sarà, nel «villaggio globale» del futuro prossimo, il panorama nel quale dobbiamo prepararci a competere.

Ci avviamo verso un mercato mondiale dei *mass media*, un grande mercato senza frontiere. Abbiamo sentito un editore come Maxwell dire che, come c'erano un tempo le «sette sorelle» del petrolio, vi saranno presto le «dieci sorelle» dei *mass media*, le grandi multinazionali mondiali dell'informazione. Una prospettiva per molti aspetti preoccupante.

Probabilmente, la produzione di immagini diventerà più importante della loro trasmissione. Nei prossimi cinque anni — abbiamo appreso dalla recente conferenza di Stoccolma — sarà moltiplicato per dieci il mercato della produzione di immagini. Nel 1993 avremo bisogno ogni anno di 300 mila ore di intrattenimento televisivo: sarà più importante a questo punto il *software* che non l'*hardware* del sistema. È più importante ciò che si trasmette che gli strumenti per trasmettere.

Ciò che è in gioco con il controllo della produzione è di enorme peso; è certamente

in gioco la bilancia commerciale di ciascun paese nel settore televisivo — la nostra è passiva — ma è in gioco indirettamente tutto l'insieme della bilancia commerciale, perché l'*export* è trainato oggi dall'immagine complessiva di una nazione, specialmente per un paese che ha un'esportazione, come quella italiana, fortemente legata al *design*, alla moda ed al gusto. Non dimentichiamo inoltre che l'Italia è il secondo paese esportatore al mondo in rapporto al prodotto nazionale lordo, dopo il Giappone.

Sarà in gioco anche la penetrazione commerciale nel Terzo mondo, perché si tenderà non a vendervi i prodotti televisivi (i paesi poveri non hanno infatti i mezzi per comperarli) ma a cederli gratis in cambio della presenza della pubblicità al loro interno. E già si parla di esclusiva pubblicitaria in alcuni paesi del Terzo mondo a vantaggio del fornitore dei programmi.

Sarà in gioco l'egemonia culturale, di costume e in definitiva politica, perché si potrà certamente dire che, come la televisione ha unificato l'Italia negli anni sessanta e settanta, nel 2000 tenderà ad unificare il mondo.

Avremo dunque una televisione universale nel «villaggio globale» di cui tanto si è parlato, ma avremo contemporaneamente una televisione per i villaggi veri, per i villaggi tradizionali, perché il localismo continuerà ad avere un grande spazio e la televisione locale probabilmente si rafforzerà. Forse non si rafforzeranno invece i *network* televisivi; sappiamo infatti che negli Stati Uniti si registra una crisi di tutti e tre i grandi *network*, ed in genere gli Stati Uniti anticipano in questo settore ciò che succederà altrove.

Avremo probabilmente una situazione esattamente opposta a quella delle previsioni pessimistiche e «orwelliane». Si poteva immaginare un mondo massificato dove tutti nello stesso momento vedono lo stesso spettacolo e lo stesso programma, pianificati in modo autoritario e centralizzato, ma ci avviamo verso una esplosione di autonomia e di individualismo anche in questo settore.

Il «tempo televisione» potrà essere programmato da ciascun individuo in modo autonomo, così come oggi viene programmato il «tempo lettura». Si apre l'epoca delle videocassette, dei registratori, dei videodischi, dei *compact disc* televisivi, di una editoria televisiva che diventerà simile a quella della carta stampata.

Le dispense storiche, artistiche o specializzate, che fecero negli anni sessanta la fortuna di tanti editori, le acquisteremo per la televisione.

Avremo una fortissima televisione locale, una forte televisione specializzata a pagamento via cavo, nonché una televisione via satellite ed i *network*. Avremo inoltre un forte pluralismo, un'esplosione di creatività e di individualismo, anziché una massificazione.

Se questo è il quadro internazionale, l'obiettivo deve essere quello di consentire alla nostra industria dell'immagine (con il suo grande *background* culturale, che ha imposto nel mondo cinema, *design* e moda italiani) di trovarsi nel gruppo delle sette o dieci «sorelle», attuando un'alleanza tra pubblico e privato, come avviene in tutti i settori strategici dell'economia, bisognosi di grandi investimenti ed esposti ad una formidabile concorrenza estera.

Sarebbero invece inutili leggi e «leggine» protezioniste, ancorché europee; sarebbe controproducente l'idea provinciale di spezzettare le aziende italiane che già si sono affermate sul mercato, esponendoci in ordine sparso all'attacco delle multinazionali; sarebbe un regalo gratuito alla concorrenza nordamericana razionare autoritariamente per l'industria culturale italiana, a cominciare da quella cinematografica, quel fondamentale combustibile costituito dalla pubblicità televisiva, riducendoci a produttori di film elitari, a produttori di contenitori miliardari, cosiddetti nazionali popolari, e, nel contempo, a consumatori di grandi film stranieri.

Anche partendo da queste considerazioni generali, la maggioranza ha preparato una proposta di legge sul sistema televisivo che non ci soddisfa pienamente, ma che deve essere approvata sollecitamente perché rappresenta un punto di equilibrio

utile e faticosamente raggiunto. Si tratta nel complesso di una buona legge: garantisce infatti alla RAI un ruolo centrale; non è punitiva verso chi ha aperto un mercato pubblicitario e televisivo prima inesistente, creando dal nulla una delle grandi imprese italiane innovative e internazionalmente aggressive; assicura lo spazio per l'esistenza e il possibile sviluppo, al di là di due poli forti (pubblico e privato, RAI e Fininvest) di numerosi altri *network* nazionali; garantisce un ruolo — e ciò è particolarmente importante — alle televisioni locali, destinate a rafforzarsi; introduce una normativa anti-*trust* più efficace e sofisticata di quella, tagliata troppo nettamente con l'accetta, presente nella prima stesura della legge. Infatti, prende in esame congiuntamente tutto il sistema dei *mass media*, stabilendo che nessun gruppo possa superare il 20 per cento del fatturato, e quindi ponendo un argine alle possibili future concentrazioni.

L'eccesso di polemiche già ricordato e l'obiettivo difficoltà della materia hanno sinora ritardato l'approvazione di una legge sul servizio radiotelevisivo. Ma, prima di gridare allo scandalo, bisognerebbe chiedersi quale legge importante, ancorché urgente e richiesta da anni, questo Parlamento, con l'attuale sistema di funzionamento, abbia mai approvato nella presente legislatura.

Peggio ancora se si gridasse allo scandalo suggerendo nel contempo, esplicitamente o implicitamente, alla Corte costituzionale di regolare essa stessa autoritariamente la materia. La Corte costituzionale infatti sa bene quali siano i principi di separazione, di non interferenza e di non condizionamento tra i poteri in uno Stato di diritto. Sa quanto la materia è opinabile e strettamente politica, tant'è che nel corso degli anni la Corte costituzionale si è pronunciata sullo stesso tema, enunciando principi del tutto diversi.

L'opinione pubblica, dal canto suo, ricorda il ridicolo nel quale è caduto il paese allorché qualche pretore ha preteso di regolare personalmente, d'autorità, uno dei settori più importanti per l'economia e la democrazia.

Veniamo infine all'argomento della RAI che è al centro delle analisi svolte dalla Commissione parlamentare, ma che non può essere esaminato fuori dal contesto generale sopra esposto. Non mi sento di condividere le aggressioni al sistema pubblico e le drammatizzazioni sulla cosiddetta lottizzazione. Domandiamoci: è più pluralista la televisione pubblica oppure la stampa? La stampa italiana costituisce un caso unico nel mondo democratico, perché è quasi completamente controllata non da editori, ma da imprenditori che hanno altrove la loro attività principale. Credo che mentre la stampa sviluppa un'unica filosofia politica — quella della grande impresa — la RAI rappresenta più filosofie ed è pertanto più pluralista.

Domandiamoci: il pluralismo era maggiore nella televisione all'inizio degli anni '70, quando esisteva in viale Mazzini una monocultura monopartitica ed una impostazione decisamente governativa (ma le proteste apparivano molto più sommesse), oppure lo è di più oggi, dopo che il controllo è passato dal Governo al Parlamento e tutte le grandi aree di opinione del paese sono rappresentate nell'azienda? La risposta è ovvia, così com'è ovvio pensare che pluralismo non significa rissosa e continua contestazione di 14 partiti sulle singole iniziative della RAI.

GIUSEPPE CALDERISI. Ne bastano tre!

UGO INTINI. Così com'è ovvio pensare che spetti in ultima analisi soprattutto ai professionisti della televisione pubblica, che sono ottimi professionisti, fornire nel loro lavoro quotidiano garanzie di completezza e correttezza dell'informazione. È un'attività, questa, nella quale non meritano le villanie di alcuni *opinion makers* che, guadagnando dieci volte tanto, usano 10 volte meno autonomia nei confronti del sistema imprenditoriale, di cui sono da sempre fedeli collaboratori o addirittura compartecipi.

Ciò detto, non mi sento neppure di accettare che ogni critica venga bollata come aggressione al servizio pubblico né di considerare la situazione soddisfacente. Lo

stesso presidente della RAI, Enrico Manca, ha osservato che il sistema di suddivisione in aree di opinione avviato nel 1976 mostra ormai la corda per eccesso di rigidità, e va quindi ripensato.

Da un punto di vista strutturale, rappresenta una anomalia assoluta una azienda in cui il direttore generale non risponde pienamente né al consiglio di amministrazione, né all'azionista (cioè all'IRI), né al Parlamento, né tanto meno, come d'altronde è giusto, al Governo. Nessuna azienda, pubblica o privata, è retta da un potere monocratico, non bilanciato, che rischia di essere in tal modo iperautoritario o incapace di reale controllo, iperresponsabile o irresponsabile.

Abbiamo criticato, quando è stato necessario, scelte che ci sono sembrate sbagliate. Le spese della RAI, infatti, si sono ingigantite in modo esponenziale, e non per fornire prodotti da vendere sul mercato internazionale, rafforzando l'immagine dell'Italia e la nostra bilancia dei pagamenti, che nel settore resta disastrosamente negativa. Tali spese si sono ingigantite per i contratti miliardari destinati a spettacoli «usa e getta», che nascono e muoiono nel momento in cui vengono consumati, e per partecipare ad una concorrenza tra pubblico e privato (la responsabilità è evidentemente bilaterale) assolutamente dissennata, condotta su un terreno sbagliato dove sono state bruciate ingenti risorse nazionali. Abbiamo criticato l'eccesso nell'uso degli appalti esterni, le lievitazioni dei prezzi, la tendenza a gestire talvolta il denaro pubblico come se fosse privato; anzi, come se fosse di un privato al quale, inevitabilmente, una mano celeste dovrà risanare i conti.

Si tratta di osservazioni che spesso sono state avanzate dallo stesso presidente della RAI, dai consiglieri di amministrazione, dai membri della Commissione parlamentare di vigilanza, e che hanno natura costruttiva; non costituiscono un attacco demolitorio verso il servizio pubblico o verso alcuno.

Vorrei concludere osservando che purtroppo una certa tendenza demolitoria e pessimista si manifesta invece ben altrimenti. Essa si ricollega al conservatorismo

di cui parlavo all'inizio e si manifesta nel non voler vedere che, nonostante le inevitabili crisi di crescita e la carenza di investimenti pubblici soprattutto nel settore delle fibre ottiche, il sistema televisivo italiano nel suo complesso, sul piano della informazione e dello spettacolo, è tra i migliori del mondo. Anzi, è considerato il sistema di convivenza tra pubblico e privato più avanzato: negli Stati Uniti infatti, dove storicamente tutto è privato, si avverte negativamente la marginalità della presenza pubblica; in Europa, dove storicamente si è imposto dapprima il monopolio pubblico, si segue l'esperienza italiana per moltiplicare i canali privati.

Teniamo presente questa semplice constatazione ed evitiamo che la litigiosità o l'autoritarismo legislativo del sistema politico diventi per la televisione non il medico ma la malattia; rischio che abbiamo corso negli anni settanta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi che avete avuto la perseveranza di rimanere fino a quest'ora, cercherò — e non solo perché è tardi — di limitare il mio intervento alla trattazione di un tema che, per il fatto di essere necessariamente presente nella discussione odierna, denota la gravità della situazione dell'informazione radiotelevisiva nel nostro paese. Il carattere abnorme di questo sistema dell'oligopolio radiotelevisivo pubblico e privato è il tema penale.

Una recente sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione ha affermato un principio che avrebbe dovuto essere ovvio: la RAI esercita un servizio pubblico (il che è del tutto fuori discussione) e, se così è, i funzionari ed i dipendenti che pongono in essere gli atti e la rappresentano sono soggetti che esercitano un pubblico servizio. Si tratta di un'equazione assolutamente ovvia e che tuttavia è stata a lungo negata. L'unica volta in cui il carattere di servizio pubblico esercitato dalla RAI ha avuto rilevanza penale in giurisprudenza è stata quella in cui si è verificata l'incrimina-

zione di alcuni deputati radicali imputati di interruzione o turbativa di un servizio pubblico per l'essere andati all'interno della RAI a protestare per la violazione di taluni principi che dovrebbero ispirare la funzione svolta appunto da quest'ultima.

Le sezioni unite della Corte di cassazione hanno posto fine a questa situazione abnorme, sostenendo che, agli effetti penali, quei soggetti rientrano nella definizione data dall'articolo 358 del codice penale; di conseguenza nei loro confronti può ipotizzarsi il reato di peculato.

Ma se può ipotizzarsi il reato di peculato, possono ipotizzarsi anche altri reati. In particolare, per quello che più interessa nell'immediato il nostro dibattito, o meglio per quello che più interessa i doveri della Commissione parlamentare di vigilanza, del suo presidente, di chi ha redatto la relazione sulla base della quale oggi discutiamo, può ipotizzarsi il reato di omissione o ritardo di atti di ufficio, che è appunto ipotizzabile non soltanto per i pubblici ufficiali, ma anche per gli incaricati di pubblico servizio. La legge parla di omissione o ritardo di atti d'ufficio. Altro che ritardo, in questo caso! Siamo di fronte ad una omissione — e che omissione! — a fronte della relazione della Commissione parlamentare che riconosce candidamente, anche se non quantificandole, che violazioni vi sono state rispetto all'indirizzo formulato, nell'ambito del quale il rispetto dei principi di indipendenza, obiettività e correttezza rappresenta la garanzia della qualità dell'informazione e al tempo stesso costituisce il presupposto che legittima la posizione di privilegio in cui è collocata la concessionaria. Per quanto riguarda la posizione privilegiata della RAI, basti pensare al potere, per così dire, di battere moneta, cioè di riscuotere un'imposta, di maneggiare denaro pubblico, o meglio (mai come in questo caso!) denaro del contribuente, se è vero che il canone televisivo corrisponde ad un contributo, ad una tassa, ad un'imposta.

Un altro reato ipotizzabile è quello di corruzione. E può darsi che si verifichino fatti che possano dar luogo a tale ipotesi di reato. Di un simile reato discuteremo even-

tualmente se ne ricorreranno gli estremi. Quello che è oggi importante sottolineare è il riconoscimento che per l'individuazione di un simile reato proprio, cioè di un reato che presuppone una qualità di chi lo commette, è sufficiente la qualità di funzionario, di dirigente o di impiegato della concessionaria del pubblico servizio.

Ancora può essere ipotizzato il reato di peculato per distrazione (e questa ipotesi ha già avuto applicazione nel caso specifico trattato dalle sezioni unite della Corte di cassazione).

Se quanto ho detto è vero (e credo che non possa essere negato da alcuno), allora le prescrizioni e gli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare di vigilanza assumono un particolare significato rispetto alla libertà giornalistica e alla funzione imprenditoriale. Io non sono informato come il collega Intini sui problemi della concorrenza internazionale e sui problemi delle trasmissioni televisive, ma quello che a me interessa come deputato e come persona che cerca di vedere le norme in base alla loro applicazione è che, se si stabilisce che questo è un pubblico servizio, esso trova legittimazione nell'applicazione anche delle norme penali, per la violazione delle condizioni che possono configurare i reati di cui parlavo: una legittimazione che non è soltanto una conseguenza giuridica dell'esercizio della concessione di tale funzione pubblica.

D'altra parte, basta leggere la sentenza della Corte costituzionale e ricordare il dibattito parlamentare da cui è scaturita la legge che doveva essere di esecuzione dei principi dettati dalla Corte stessa per affermare che questa è la condizione per la quale si riconosce una situazione di monopolio o di oligopolio, comunque di privilegio nei confronti della concessionaria pubblica; basta così prendere in esame l'affermazione secondo cui un ente che agisce per conto dello Stato deve garantire quelle condizioni almeno per un settore importante come quello dell'informazione. Le motivazioni che sono state date saranno stravolte dal progresso tecnologico, la cui conoscenza era stata tenuta nascosta fino al punto di ingannare la

Corte costituzionale, la quale era arrivata ad affermare — cosa obiettivamente falsa — che il tipo di trasmissione via etere non poteva consentire la pluralità delle emittenti, e cioè una situazione di concorrenza. La Corte costituzionale passava poi a enunciare l'altra condizione per l'esercizio del monopolio o dell'oligopolio da parte della concessionaria.

Certo tutto questo, come dicevo, apre il campo ad una valutazione di ordine penale, da parte del magistrato, delle violazioni denunciate nella stessa relazione della Commissione di vigilanza, ma non quantificate, anche se a tal fine possono soccorrere i dati rilevati dal centro di ascolto radicale. Il fatto poi che si tratti di un centro di ascolto radicale non denuncia certo una minore credibilità dei dati, ma semmai evidenza che chi aveva il dovere di provvedersi di uno strumento di tale tipo, per il quale la Camera aveva deliberato lo stanziamento di fondi, non lo ha fatto, dando così adito al fondato sospetto che in realtà non si voglia quantificare tale violazione, che sarebbe scandalosa, come già affermava la collega Aglietta. Anzi, la quantificazione è tale da configurare patentemente non solo gli estremi materiali del fatto — che sono denunciati dalla stessa Commissione di vigilanza — ma anche l'esistenza del dolo da parte dei funzionari e dei dirigenti della RAI-TV.

Da ciò discende inoltre un'altra considerazione. Poiché i deputati sono pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, una Commissione parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni o la Presidenza della Camera ove riscontrino l'esistenza di un fatto qualificabile come reato, signor Presidente, avranno il dovere di trasmettere gli atti alla autorità giudiziaria perché si interessi della questione!

GIUSEPPE CALDERISI. Il Presidente non ti ha sentito: è assorto in altre attività!

MAURO MELLINI. Signor Presidente, parlerò più avanti di altre ipotesi di reato. Ora, dopo aver ricordato il nostro collettivo e personale obbligo di adempiere ad un dovere (e, se a violarlo sono un sindaco,

un consigliere comunale o un assessore, questi vengono portati sul banco degli imputati), voglio sottolineare una conseguenza di ordine politico. La decisione di volere questo tipo di servizio televisivo comporta conseguenze di ordine giuridico-penale a fronte di eventuali violazioni di norme.

Giunti a questo punto, non si può dire che al dovere di attenersi ai principi stabiliti dalla legge (e prima ancora dalla nota sentenza della Corte costituzionale) e a quello di attenersi agli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sia contrapponibile (quasi che potesse bilanciarli) la necessità di andare incontro ad esigenze imprenditoriali e di concorrenza delle emittenti private. Né si può dire che la mancanza di regolamentazione di limiti quantitativi per l'emittenza privata giustifichi la violazione di questi principi. Diversamente, i termini del problema risulterebbero ribaltati. La realtà è che l'osservanza di questi criteri di obiettività, di completezza, di parità di condizioni (e dunque l'esercizio di una funzione che possa giustificare per la sua qualità intrinseca un'esigenza di ordine pubblico) giustifica l'esistenza e la presenza di una concessione, cioè di una condizione di privilegio. Non è dunque la possibilità di fare un'adeguata concorrenza all'emittenza privata a giustificare la fissazione dei limiti, delle condizioni e degli indirizzi propri di una concessionaria che esercita una funzione che, in base alla Costituzione, deve essere libera e quindi esercitabile soltanto da parte dello Stato, in regime di monopolio o di oligopolio, a condizione che ciò sia finalizzato e misurato sul metro dell'osservanza di tali limiti ed indirizzi. Del resto, visto come funziona la Commissione di vigilanza, ci troviamo di fronte ad una mera finzione giuridica. Infatti, quanto è accaduto nel corso dell'ultima campagna elettorale è semplicemente scandaloso.

Signor Presidente, ci troviamo dinanzi a domande di autorizzazione a procedere per violazione dell'articolo 97 della legge elettorale. Se, come si dice, il pubblico è

stato ingannato, nel corso della campagna elettorale, attraverso la modesta informazione di fotografie che si sostiene siano un fotomontaggio, in ordine ai rapporti di un determinato candidato con il segretario del suo partito, che dire della RAI che ha falsificato, in realtà lottizzandola, la quantità dell'informazione, violando così le norme? Ecco le illecite di comportamento poste in essere dalla Commissione di vigilanza in riferimento ai giornali-radio, in cui si evidenzia il volume dell'attività politica, nonché la presenza e gli interventi politici, quantificati in funzione di interessi diversi! Non è forse questa una violazione dell'articolo 96 ben più grave di quella dell'articolo 97? Non rileva in questo caso la qualifica di incaricato di un pubblico servizio, perché ciò può eventualmente costituire un'aggravante nella valutazione della rilevanza del fatto.

Certo, a questo punto si può dire che i magistrati potranno svolgere la funzione oggi esercitata dalla Commissione di vigilanza. È un rischio che esiste, ma lo volete correre voi, lo state cercando voi. E la causa di ciò non è da ricercarsi nell'esistenza della legge penale, come da tempo si vuol far credere.

Oggi si vuole por mano a quella scandalosa riforma che dovrebbe mutare la normativa che regola i reati contro la pubblica amministrazione. Si vorrebbe in definitiva perseguire quegli atti obiettivamente persecutori posti in essere nei confronti dei cittadini, e certo anche nei confronti degli amministratori pubblici, da parte di magistrati che sono forti con i deboli e deboli con i forti. Qualche volta questi ultimi sono intervenuti anche nei confronti di amministratori pubblici, ma si tratta di rari casi. Domani potrebbe accadere che alcuni magistrati, per protagonismo o per altri interessi, dettino, attraverso mandati di cattura o, auguriamoci, soltanto attraverso mandati di comparizione, una loro teoria sulla pubblica informazione. È questo un motivo perché la legge penale non debba essere applicata, perché ci si dolga di questa fondamentale, anche se tardiva, sentenza delle sezioni unite della Cassazione? No, il problema a questo punto è di

intervenire nei confronti di chi abusa del potere di amministrare la legge. Non bisogna abolire, cancellare o edulcorare la legge soltanto perché qualcuno potrebbe abusarne!

Se la classe politica, se il Parlamento, se il ministro di grazia e giustizia non sono in grado di esercitare la loro funzione in presenza di un pangiurisdizionalismo che può indurre i magistrati a voler fare oltre che gli amministratori, oltre che i lottatori, oltre che i poliziotti anche i modulatori della pubblica informazione, l'avete voluto voi, in conseguenza della vostra incapacità di affrontare il problema della magistratura, tra l'altro aggravato da quella infame legge sulla responsabilità civile che ha cancellato un voto popolare. Ognuno deve però assumersi le proprie responsabilità!

Si vuole inoltre cancellare il reato di peculato per distrazione per lasciare solo il reato dei poveracci, cioè quello di peculato per appropriazione. Il reato di peculato per distrazione è il vero peculato moderno, mentre il reato di peculato per appropriazione è quello compiuto dal vecchio ufficiale postale che prendeva i soldi dal cassetto e poi magari si sparava. Oggi coloro che commettono i peculati per distrazione non si sparano. È bene che non lo facciano e che non siano costretti a farlo; certo è però che il vecchio peculato per appropriazione, ormai passato di moda, è l'unico che si vuole lasciare, essendo quello dei poveracci.

Finché vi sarà il peculato per distrazione è certo che non saremo solo in presenza degli sprechi per questo o quel film, ma in presenza, come dimostrano dati impressionanti, di qualsiasi attività tesa a falsificare, invece che a garantire, la completezza, la chiarezza, l'imparzialità dell'informazione, a deformare l'immagine di forze politiche, a perpetrare, attraverso il condizionamento dell'opinione pubblica, la cultura delle forze e delle presenze al potere.

Ebbene, se la RAI, di cui a lungo si è sostenuta, per farne argomento contro l'applicabilità di quelle norme penali di cui prima ho parlato (quelle relative ai reati dei pubblici ufficiali incaricati di pubblico

servizio), la natura di società per azioni, non di ente pubblico, dimenticando che anche la società per azioni o addirittura le persone fisiche possono essere concessionarie di pubblici servizi ed esercitare pubblici servizi; se la società RAI, dicevo, ancorché amministrata da consigli di amministrazione di nomina pubblica, eserciterà il servizio pubblico per un fine diverso da quello istituzionale, noi avremo il peculato per distrazione delle intere somme che le leggi dello Stato attribuiscono, attraverso il canone, alla RAI stessa. Quello sì è peculato per distrazione: un peculato che allo stesso tempo denuncerà nei suoi aspetti finanziari un altro grave reato, configurabile in un vero e proprio attentato alle istituzioni.

Una volta che ad un ente pubblico si concede, così come viene concessa dalla legge, una funzione di questa rilevanza, rispetto alla quale geloso deve essere il principio dell'affermazione della libertà al fine di perseguire nel concreto la libertà stessa, nel momento in cui questa viene stravolta e distratta ad altri fini (oggi la giurisprudenza della Corte di cassazione parla di peculato per distrazione), di fatto abbiamo assistito, come assistiamo, ad un attentato alle istituzioni nel nostro paese.

In conclusione, signor Presidente (ho promesso che mi sarei attenuto esclusivamente a questioni di carattere penale), questo dibattito potrà avere uno sbocco diverso. Poc'anzi il collega Servello si interrogava circa l'utilità della non presenza dell'esecutivo sui banchi del Governo nel corso della sua latitanza istituzionale che non è dovuta alla crisi, se è vero che si è giunti persino al punto di dare incarichi per non risolverla. Non ci troviamo, infatti, in un periodo di crisi di Governo ma in presenza di un'abrogazione intenzionale, sia pure temporanea (ce lo auguriamo), della funzione di Governo e ad una limitazione dell'attività del Parlamento.

Manca un interlocutore! Proprio in questo dibattito, a causa di quell'infelice scelta (tale si è dimostrata) di affidare al Parlamento un'attività amministrativa e non soltanto di controllo in ordine all'attività della RAI, non possiamo lamentarci di

un Governo (che in questo caso rappresenta la legge) la cui volontaria latitanza la rende irresponsabile.

A questo punto, signor Presidente, la conclusione del dibattito non potrà essere quella della solita edulcorata risoluzione che altre volte, attraverso il voto della Camera, ha visto riaffermata l'impotenza del Parlamento in ordine alla funzione che esso stesso si è assunto votando la legge sulla RAI-TV. I nostri atti di pubblici ufficiali, le carte del dibattito parlamentare, la relazione della Commissione, i nostri interventi, il mio intervento, signor Presidente, devono essere rimessi all'autorità giudiziaria a cura della Presidenza della Camera. Il codice di procedura penale, infatti, obbliga tutti i pubblici ufficiali a trasmettere la *notitia criminis* alla stessa autorità giudiziaria. Non possiamo ignorare che le cose dette in quest'aula siano relative ad ipotesi di reato la cui fondatezza deve essere accertata dall'autorità giudiziaria. Così come abbiamo denunciato, sono emerse ipotesi di reato quale ad esempio quella del rifiuto di atti d'ufficio.

È questo il compito del Parlamento? In una situazione di questo genere il compito del Parlamento deve esaltarsi e divenire meno astratto, meno edulcorato assolvendo alla funzione di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria.

Signor Presidente, pur sostenendola, certamente non mi esalto per questa funzione, perché il Parlamento dovrebbe fare altro. Se per avventura questo si rivolgesse all'autorità giudiziaria, come è suo dovere, così dimostrando la propria impotenza nell'esercizio di una sua funzione, avremmo a tal punto una sola possibilità: quella di riformare la legge, sancendo che il Parlamento non può gestire una funzione che si è attribuita. Tuttavia il semplice fatto che a distanza di cinque anni discutiamo relazioni della Commissione di vigilanza ci costringe comunque a prendere atto che esso non è riuscito a svolgere un suo compito. E non vale certo la giustificazione — cui ho già accennato — che ciò dipende dal fatto di non aver approntato una legge che limiti e regoli l'attività

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

delle emittenti private e quindi il rapporto tra il mezzo di informazione pubblica ed altri mezzi di informazione.

Il Parlamento dovrebbe essere garante di fronte alla Costituzione, al paese ed agli ascoltatori, agli ingannati, dell'imparzialità e della completezza delle informazioni che questi ultimi ricevono dall'emittenza. Questo sarebbe il vero valore dell'informazione pubblica, ove il rispetto delle norme fosse osservato ed ove non ci si trincerasse dietro la comprensione delle esigenze della RAI di fronteggiare la concorrenza.

Non mi esalto quindi, signor Presidente, per una funzione del Parlamento che io stesso sollecito, quella cioè di trasmettere gli atti alla autorità giudiziaria. Comprendo che ne potrebbero derivare gravi inconvenienti: la situazione della nostra magistratura è tale da farci ritenere che intervengano inconvenienti ancor più gravi di quelli che già astrattamente sono rappresentati dall'ipotesi di questa sua funzione di supplenza. Tuttavia non possiamo sottrarci ai nostri doveri e pertanto io avanzo a lei, che presiede la Camera in questo momento, signor Presidente, ed alla Presidenza della Camera formale richiesta che quanto qui si è detto sia trasmesso all'autorità giudiziaria penale (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 luglio 1989, alle 9:

1. — *Seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (doc. XLI, n. 1).*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1760. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15

maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (*approvato dal Senato*) (4002).

— *Relatore:* Casini Carlo.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1744. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (*approvato dal Senato*) (4030).

— *Relatore:* Vazzoler.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 201, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi (3976).

— *Relatore:* Russo Vincenzo.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto e di agevolazioni tributarie per le zone settentrionali colpite da eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio ed agosto del 1987, nonché in materia di imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile (3977).

(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 196, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (3973).

(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 195, recante disposi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

zioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (3972).

(Relazione orale)

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1989, n. 191, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3970).

(Relazione orale).

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 200, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei

fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (3975).

(Relazione orale).

La seduta termina alle 21.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 29 giugno 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Modifica ed integrazione all'articolo 10 della legge 18 marzo 1988, n. 111, in materia di trasporto specifico di handicappati» (4057);

PIRO ed altri: «Norme in materia di depositi bancari inattivi, sui quali non intervengano operazioni per un determinato periodo di tempo» (4058).

In data 30 giugno 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CALDERISI ed altri: «Misure urgenti per la localizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva e per la protezione dai rischi di nocività dei campi elettromagnetici» (4059).

In data 3 luglio 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: «Introduzione nel codice penale dell'articolo 289-bis recante sanzioni per comportamenti ostruzionistici o dilatori intesi ad impedire la regolare e tempestiva costituzione di organi dello Stato e delle regioni» (4060).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Norme per l'inquadramento nella qualifica di sovrintendente degli ap-

puntati di pubblica sicurezza in quiescenza» (4061).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

VIZZINI e BRUNO ANTONIO: «Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (3945) (*con parere della I Commissione*);

FERRANDI ed altri: «Norme per il potenziamento degli organici della corte di appello di Trento in previsione della entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574, sull'uso delle lingue tedesca e ladina nei procedimenti giudiziari» (4020) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

MASTRANTUONO ed altri: «Modifica alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di segreto professionale di giornalisti ed editori» (4029) (*con parere della I e della VII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo fatto a Londra il 14 novembre 1988, di adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese al Trattato di collabora-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

zione in materia economica, sociale e culturale e di legittima difesa collettiva, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1948, emendato dal Protocollo di modifica e completamento del Trattato di Bruxelles, firmato a Parigi il 23 ottobre 1954, con scambio di lettere» (3953) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione)*;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla mutua assistenza amministrativa negli affari inerenti alla circolazione dei veicoli a motore, firmato a Roma il 27 maggio 1988» (3954) *(con parere della II, della V e della IX Commissione)*;

VI Commissione (Finanze):

MASTRANTUONO ed altri: «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (3996) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*;

BELLOCCHIO ed altri: «Disposizioni concernenti i termini per la pubblicazione dei modelli di dichiarazione agli effetti delle imposte sul reddito, dei modelli di dichiarazione dei sostituti di imposta e dei modelli per la dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto» (4040) *(con parere della V Commissione)*;

VII Commissione (Cultura):

BORDON ed altri: «Nuove norme in materia di teatri di prosa» (3814) *(con parere della I, della V, della VI, della IX e della XI Commissione)*;

XI Commissione (Lavoro):

ANSELMi ed altri: «Riforma della previdenza agricola» (3068) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XIII Commissione)*;

D'AMATO LUIGI: «Modifiche alla legge 29 dicembre 1988, n. 544, riguardanti l'attribuzione della maggiorazione sociale delle pensioni INPS e dell'aumento per gli ex combattenti» (4011) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

BRUNI FRANCESCO ed altri: «Nuove norme concernenti i diritti di uso civico» (4035) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione)*.

Annuncio di archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dai collegi costituiti presso i tribunali di Milano e Roma.

Con lettera in data 19 giugno 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreti entrambi emessi in data 10 giugno 1989, l'archiviazione degli atti relativi al deputato Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, in ordine ad un'ipotesi di concussione risalente al dicembre 1983; e l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Roberto Albanese nei confronti del deputato Remo Gaspari, nella sua qualità di ministro per il coordinamento della protezione civile *pro tempore*.

Con lettere in data 24 e 26 giugno 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha a sua volta comunicato, ai sensi del citato articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 7 giugno 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dai signori Vittorio Agnoletto, Fabio Alberti ed altri nei confronti del senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*; con decreto emesso in data 7 giugno 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Pietro Andreini nei confronti del deputato Giovanni Gorla, nella

sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*; con decreto emesso in data 20 giugno 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dalla società a responsabilità limitata Fonti Varano dei Marchesi nei confronti del deputato Remo Gaspari, nella sua qualità di ministro per il coordinamento della protezione civile *pro tempore*; e, con decreto emesso in data 21 giugno 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Angelo Ciriaco nei confronti del senatore Bruno Visentini, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Zavettieri, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV, n. 117);

— contro i deputati Grosso, Filippini e Procacci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 635 dello stesso codice (danneggiamento) (doc. IV, n. 118);

— contro il deputato Azzaro, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56, 61, n. 7, 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 dello stesso codice (tentato peculato, continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 119).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale

di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti, con lettera in data 28 giugno 1989, ha trasmesso la decisione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni riunite, nell'udienza del 28 giugno 1989, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1988 (doc. XIV, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio rapporti comunitari e internazionali, che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 giugno 1989, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Trasmissione dal ministro
della marina mercantile.**

Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 17 giugno 1989, ha trasmesso una relazione redatta dal comitato consultivo per la cantieristica relativa all'anno 1988, come previsto dall'articolo 2 della legge 14 agosto 1982, n. 599, recante provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Trasmissione dal ministro del bilancio
e della programmazione economica.**

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 24 giugno 1989 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 21 marzo e 19 maggio 1989, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

**Trasmissione dal ministro
della pubblica istruzione.**

Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 24 giugno 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 24 settembre 1971, n. 820, la relazione sulle attività per l'avvio della scuola a tempo pieno nell'ambito dell'istruzione elementare riferita all'anno scolastico 1987-1988 (doc. XXVIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ritiro di un documento del
sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Biondi, n. 4-11907 dell'1 marzo 1989.

**Apposizione di firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza dell'onorevole Cima, n. 2-00578, pubblicata nel resoconto sommario del 27 giugno 1989, a pagina XLIX, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Bonsignore.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

ALLEGATO A

DOSSIER (CENTRO D'ASCOLTO DELL'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA)
PRESENTATO DALL'ONOREVOLE ADELAIDE AGLIETTA NEL CORSO DEL SUO INTERVENTO IN SEDE
DI DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA RAI-TV.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

TG1, TG2, TG3 DURANTE LE CAMPAGNE ELETTORALI (1983, 1984, 1987, 1989)

Rilevazione dati		TG 1 ore 20,00							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
		(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5-16/6)		Giugno	
Dichiarazioni	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	
DC	82	0:17:46	55	0:12:26		0:56:04	47	0:22:09	
Dc come governo	19	0:04:10	25	0:07:04		0:21:11	26	0:06:38	
PSI	45	0:08:35	38	0:05:40		0:18:32	45	0:15:17	
PSI come governo						0:29:52	4	0:01:10	
UDS	1	0:00:04							
PCI	30	0:05:51	30	0:04:16		1:16:30	36	0:12:46	
PRI	16	0:01:53	28	0:03:11		0:10:38	29	0:06:42	
PRI come governo	4	0:00:48				0:05:55			
PLI	15	0:01:45	24	0:02:27		0:09:01	29	0:05:38	
PLI come governo	2	0:00:24				0:01:41			
PSDI	18	0:02:26	20	0:02:10		0:07:19	29	0:06:40	
PSDI come governo	1	0:00:07				0:00:24	1	0:00:11	
MSI	25	0:02:49	21	0:02:05		0:05:07	23	0:04:12	
DP	17	0:01:26	17	0:01:47		0:01:18	14	0:02:06	
Verdi	5	0:00:24	2	0:00:18					
PR	12	0:01:01	18	0:01:47		0:05:12	17	0:03:21	
Sin.Ind.	1	0:00:16				0:00:41	1	0:00:10	
PDUP						0:00:27	2	0:00:11	
Governo			4	0:02:34					
Presidente Repubblica	2	0:01:18				0:00:23			
Verdi arcobaleno	2	0:00:10							
Congiunte:									
PRI-PLI-PSDI	2	0:00:07							
PRI-PLI	8	0:00:25							
PSI-PRI	1	0:00:03							
ministri PRI e DC	1	0:00:31							
Verdi-verdi arcobaleno,	0	0:00:00							
lega ambiente e altri	0	0:00:06							
PCI-DP	1	0:00:03							
VERDI - DP	1	0:00:04							
Opposizioni	1	0:00:05							
DC - PSDI							1	0:00:08	
DC - PCI							1	0:00:02	
Laici	3	0:00:12					1	0:00:01	
TOTALE		0:52:49		0:45:45		4:10:15		1:27:22	
Ascolto medio	6,5 milioni		6,2 milioni		8,4 milioni		16,3 milioni		
Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *									
DC	33,64%	} 60,97%	27,18%	} 48,89%	22,40%	} 60,38%	25,35%	} 57,46%	
PSI	16,25%		12,39%		7,41%		17,49%		
PCI	11,08%		9,33%		30,57%		14,61%		
PRI	3,57%	} 13,41%	6,96%	} 20,95%	4,25%	} 12,85%	7,67%	} 25,58%	
PLI	3,31%		5,36%		3,60%		6,45%		
PSDI	4,61%		4,74%		2,92%		7,63%		
PR	1,92%		3,90%		2,08%		3,83%		
* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.									

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Rilevazione dati		TG 1 ore 20,00							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
		(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5 - 16/6)		Giugno	
Interviste e interventi in voce	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	
DC	8	0:08:35	2	0:03:21	5	0:05:06	3	0:07:21	
Dc come governo	11	0:06:49	10	0:11:52	4	0:06:05	5	0:05:12	
PSI	4	0:04:18	2	0:03:23			2	0:08:41	
Psi come governo	0	0:00:00			3	0:08:25			
UDS	0	0:00:00							
PCI	6	0:03:38	2	0:02:03	3	0:03:09	2	0:05:44	
PRI	2	0:03:24	2	0:01:49			1	0:05:12	
PRI gov.	3	0:03:39			1	0:02:24			
PLI	1	0:00:48	1	0:01:31	1	0:00:58	1	0:02:20	
PLI come governo	0	0:00:00							
PSDI	1	0:00:53	1	0:02:13			1	0:02:26	
PSDI come governo	0	0:00:00							
MSI	2	0:00:58	4	0:02:25			1	0:01:38	
DP	1	0:00:10	1	0:00:56			1	0:01:04	
Verdi	1	0:00:33	1	0:00:18					
PR	1	0:00:16	2	0:02:45			1	0:03:38	
Sin.Ind.	2	0:00:54							
Governo	0	0:00:00	1	0:02:16					
Presidente Repubblica	2	0:01:01			1	0:00:08	2	0:00:31	
Verdi arcobaleno									
TOTALE		0:35:56		0:34:52		0:26:15		0:43:47	
Ascolto medio	6,5 milioni		6,2 milioni		8,4 milioni		16,3 milioni		
Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *									
DC	23,89%	} 45,96%	9,61%	} 25,19%	19,43%	} 31,43%	16,79%	} 49,71%	
PSI	11,97%		9,70%		0,00%		19,83%		
PCI	10,11%		5,88%		12,00%		13,09%		
PRI	9,46%	} 14,89%	5,21%	} 23,80%	0,00%	} 3,68%	11,88%	} 31,06%	
PLI	2,23%		4,35%		3,68%		5,33%		
PSDI	2,46%		6,36%		0,00%		5,56%		
PR	0,74%		7,89%		0,00%		8,30%		
* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.									

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Rilevazione dati		TG 2 ore 19,45							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
		(19/5 - 17/6)		(14/5 - 14/8)		(17/5 - 16/6)		Giugno	
Dichiarazioni	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	
DC	38	0:08:15	39	0:05:57		0:20:15	37	0:12:59	
Dc come governo	12	0:02:21	17	0:03:41		0:14:58	26	0:05:48	
PSI	30	0:13:02	38	0:07:40		0:20:51	35	0:14:55	
PSI come governo	3	0:00:26				0:34:02	7	0:01:08	
PCI	32	0:07:24	24	0:03:27		1:17:09	38	0:14:15	
UDS	0	0:00:00							
PRI	18	0:02:28	22	0:02:18		0:07:18	22	0:04:58	
PRI come governo	6	0:01:27				0:04:58	1	0:00:01	
PLI	14	0:02:30	23	0:02:42		0:05:27	20	0:04:25	
PLI come governo	1	0:00:09				0:02:57	1	0:00:04	
PSDI	11	0:01:45	19	0:02:35		0:04:16	25	0:04:38	
PSDI come governo	1	0:00:05				0:00:03			
MSI	9	0:01:10	18	0:01:40		0:02:00	13	0:02:31	
DP	12	0:01:29	19	0:01:45		0:01:39	15	0:02:27	
Verdi	6	0:00:55	10	0:00:54					
PR	9	0:01:13	16	0:01:57		0:04:14	14	0:02:57	
Verdi Arcobaleno	3	0:00:24							
Sin.Ind.	2	0:00:17				0:00:43			
PDUP						0:00:49			
SVP						0:00:27			
Presidente Repubblica	6	0:00:49				0:00:24	6	0:01:35	
Governo			8	0:01:50					
Congiunte:									
PRI-PLI-PSDI	1	0:00:11					1	0:00:03	
Laici							3	0:00:04	
Federalisti europei e	0	0:00:00							
Verdi Arcobaleno	1	0:00:07							
TOTALE		0:46:27		0:36:26		3:22:30		1:12:48	
Ascolto medio	2,9 milioni		3,5 milioni		2,6 milioni		5,2 milioni		
Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *									
DC	17,76%	} 61,75%	16,33%	} 46,84%	10,00%	} 58,40%	17,83%	} 57,90%	
PSI	28,06%		21,04%		10,30%		20,49%		
PCI	15,93%		9,47%		38,10%		19,57%		
PRI	5,31%	} 17,08%	6,31%	} 26,17%	3,60%	} 10,49%	6,82%	} 23,31%	
PLI	5,38%		7,41%		2,69%		6,07%		
PSDI	3,77%		7,09%		2,11%		6,36%		
PR	2,62%		5,35%		2,09%		4,05%		
* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.									

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Rilevazione dati

TG 2 ore 19,45

Periodo esaminato:	1989		1987		1984		1983	
Interviste e interventi in voce	(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5 - 18/6)		- Giugno	
	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo
DC	5	0:03:46	1	0:00:39	3	0:01:10	7	0:10:21
Dc come governo	3	0:02:54	7	0:12:08			2	0:02:06
PSI	10	0:12:12			2	0:02:29	7	0:08:55
Psi come governo	0	0:00:00			2	0:02:17	1	0:00:23
UDS	0	0:00:00						
PCI	5	0:02:46			3	0:01:21	3	0:06:08
PRI	2	0:01:44					2	0:04:05
PRI gov	4	0:05:19			2	0:01:58		
PLI	0	0:00:00					2	0:02:31
PLI come governo	0	0:00:00						
PSDI	1	0:01:00	1	0:00:55			3	0:02:35
PSDI come governo	0	0:00:00						
MSI	1	0:00:20					2	0:02:06
DP	0	0:00:00						
Verdi	0	0:00:00						
PR	1	0:00:25					2	0:03:35
Sin.Ind.	0	0:00:00			1	0:01:36		
Governo	0	0:00:00						
Presidente Repubblica	2	0:01:55					3	0:01:02
Verdi arcobaleno								
TOTALE		0:32:21		0:13:42		0:10:51		0:43:47
Ascolto medio	2,9 milioni		3,5 milioni		2,6 milioni		5,2 milioni	

Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *

DC	11,64%	57,91%	4,74%	4,74%	10,75%	46,08%	23,64%	58,01%
PSI	37,71%		0,00%		22,89%		20,37%	
PCI	8,55%		0,00%		12,44%		14,01%	
PRI	5,36%	9,74%	0,00%	6,69%	0,00%	0,00%	9,33%	29,16%
PLI	0,00%		0,00%		0,00%		5,75%	
PSDI	3,09%		6,69%		0,00%		5,90%	
PR	1,29%		0,00%		0,00%		8,18%	

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Rilevazione dati		TG 3 ore 19,00							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
		(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5 - 16/6)		Giugno	
Dichiarazioni		numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo
DC		48	0:07:22	40	0:06:54				
Dc come governo		10	0:00:56	16	0:02:19				
PSI		36	0:05:40	33	0:05:47				
PSI come governo		3	0:00:24						
UDS		0	0:00:00						
PCI		57	0:12:39	32	0:06:45				
PRI		14	0:01:36	21	0:02:23				
PRI come governo		7	0:00:44						
PLI		11	0:01:08	16	0:01:38				
PLI come governo		1	0:00:05						
PSDI		12	0:01:16	7	0:00:52				
PSDI come governo		2	0:00:31						
MSI		17	0:01:44	7	0:01:07				
DP		13	0:01:42	4	0:00:21				
Verdi		9	0:01:02	2	0:00:04				
PR		5	0:00:25	6	0:01:11				
Sin. Ind.		1	0:00:04						
Governo		0	0:00:00	22	0:03:00				
Cossiga		9	0:01:50						
Verdi arcobaleno		5	0:00:48						
Congiunte:									
PCI-PSI-DC-PRI-PLI		1	0:00:08						
PRI-PLI		3	0:00:09						
ministri PRI e DC		1	0:00:02						
Federalist. verdi arcobale		0	0:00:00						
antiproibizionisti.		5	0:00:45						
Opposizioni		2	0:00:03						
DP - PR		2	0:00:10						
DP-MSI-PR		1	0:00:06						
Laici		4	0:00:28						
TOTALE			0:41:47		0:32:21				
Ascolto medio			1,4 milioni		0,77 milioni				
Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *									
DC		17,63%	} 61,47%	21,33%	} 60,07%				
PSI		13,56%		17,88%					
PCI		30,28%		20,87%					
PRI		3,83%	} 10,57%	7,37%	} 18,75%				
PLI		2,71%		5,05%					
PSDI		3,03%		2,68%					
PR		1,00%		3,66%					

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Rilevazione dati		TG 3 ore 19,00							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
Interviste e interventi in voce		(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5 - 16/6)		Giugno	
	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	
DC	7	0:04:44	3	0:03:23					
Dc come governo	4	0:04:16	1	0:00:25					
PSI	3	0:03:23	2	0:02:58					
Psi come governo	0	0:00:00							
UDS	0	0:00:00							
PCI	10	0:07:29	5	0:05:07					
PRI	1	0:00:36	1	0:00:58					
PRI come governo	3	0:01:56							
PLI	0	0:00:00							
PLI come governo	0	0:00:00							
PSDI	0	0:00:00							
PSDI come governo	0	0:00:00							
MSI	2	0:00:55							
DP	0	0:00:00							
Verdi	3	0:02:54							
PR	1	0:00:19							
Sin.Ind.	1	0:00:07							
Cossiga (1)	1	0:01:06							
Verdi arcobaleno									
TOTALE		0:27:45		0:12:51					
Ascolto medio		1,4 milioni		0,77 milioni					
Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI, e Laici *									
DC	17,06%	} 56,22%	26,33%	} 89,23%					
PSI	12,19%		23,09%						
PCI	26,97%		39,82%						
PRI	2,16%	} 3,30%	7,52%	} 7,52%					
PLI	0,00%		0,00%						
PSDI	0,00%		0,00%						
PR	1,14%		0,00%						
* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.									

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

PRESENZE DI ESPONENTI POLITICI NELLE TRASMISSIONI EXTRA TG
DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE 1989

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

PRESENZE NELLE TRASMISSIONI EXTRA TG

Rete 1, Rete 2, Rete 3,
trasmissioni del TG1 del TG2 e del TG3,
servizi parlamentari, Dip. scuola educazione.

periodo 19/5/89 - 17/6/89

Partito				come governo		totale		
	numero	tempo	%	numero	tempo	numero	tempo	%
DC	25	1:48:43	36,12%	12	1:02:15	37	2:50:58	39,60%
PSI	18	1:11:23	23,72%	17	0:45:29	35	1:56:52	27,07%
PCI	22	1:14:03	24,60%			22	1:14:03	17,15%
PSDI	2	0:01:24	0,47%	2	0:05:06	4	0:06:30	1,51%
PR	3	0:07:11	2,39%	4	0:08:19	7	0:15:30	3,59%
PLI	2	0:01:18	0,43%	3	0:09:35	5	0:10:53	2,52%
MSI	2	0:01:42	0,56%			2	0:01:42	0,39%
DP	2	0:01:34	0,52%			2	0:01:34	0,36%
Verdi	4	0:06:22	2,12%			4	0:06:22	1,47%
Sin. Ind.	6	0:25:10	8,36%			6	0:25:10	5,83%
PR	2*	0:02:08	0,71%			2*	0:02:08	0,49%
TOTALE		5:00:58	100%		2:10:44		7:11:42	100%

* trattasi in realtà di una sola intervista a Pannella nello "Speciale TG1" sull'Europa, replicata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Partito: DC

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale				come governo			
	n.	t.	txi		n.	t.	txi	
RETE1	14	37.8%	1h 6'16"	38.8%	4	33.3%	30'11"	48.5%
RETE2	9	21.6%	25'33"	14.9%	2	16.7%	1'38"	2.6%
RETE3	4	10.3%	18' 2"	10.5%	1	8.3%	2"	0.1%
TG1	8	21.6%	33'16"	19.5%	3	25.0%	3'46"	6.1%
TG2								
TG3	1	2.7%	20'17"	11.9%	1	8.3%	20'17"	32.6%
PARL	2	5.4%	7'34"	4.4%	1	8.3%	6'21"	10.2%
DSE								
Totale	37	100.0%	2h50'58"	100.0%	12	100.0%	1h 2'15"	100.0%

Partito: PSI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale				come governo			
	n.	t.	txi		n.	t.	txi	
RETE1	4	11.4%	15'41"	13.4%	2	11.8%	9' 1"	19.8%
RETE2	15	42.9%	58'16"	49.9%	9	52.9%	22'15"	48.9%
RETE3	7	20.0%	22'45"	19.5%	2	11.3%	1'14"	2.7%
TG1	5	14.3%	14'19"	12.3%	2	11.8%	10'15"	22.5%
TG2	3	8.6%	3'27"	3.0%	1	5.9%	20"	0.7%
TG3								
PARL	1	2.9%	2'24"	2.1%	1	5.9%	2'24"	5.3%
DSE								
Totale	35	100.0%	1h56'52"	100.0%	17	100.0%	45'29"	100.0%

Partito: PCI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale				come governo			
	n.	t.	txi		n.	t.	txi	
RETE1	5	22.7%	6'20"	8.6%				
RETE2	1	4.5%	52"	1.2%				
RETE3	9	40.9%	47'18"	63.9%				
TG1	3	13.6%	8'40"	11.7%				
TG2	3	13.6%	7'45"	10.5%				
TG3	1	4.5%	3' 2"	4.2%				
PARL								
DSE								
Totale	22	100.0%	1h14' 3"	100.0%				

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Partito: PSDI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1						
RETE2						
RETE3						
TG1	2	50.0%	1'24" 21.5%			
TG2						
TG3						
PARL	2	50.0%	5' 6" 78.5%	2	100.0%	5' 5" 100.0%
DSE						
Totale	4	100.0%	6'30" 100.0%	2	100.0%	5' 5" 100.0%

Partito: PRI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	1	14.3%	1'38" 10.5%			
RETE2	3	42.9%	6'16" 40.4%	1	25.0%	4" 8.6%
RETE3						
TG1	3	42.9%	7'36" 49.0%	3	75.0%	7'35" 91.4%
TG2						
TG3						
PARL						
DSE						
Totale	7	100.0%	15'30" 100.0%	4	100.0%	8'13" 100.0%

Partito: PLI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	2	40.0%	5'42" 52.4%	2	66.7%	5'42" 59.5%
RETE2						
RETE3	1	20.0%	3'53" 35.7%	1	33.3%	3'53" 40.5%
TG1	2	40.0%	1'18" 11.9%			
TG2						
TG3						
PARL						
DSE						
Totale	5	100.0%	10'53" 100.0%	3	100.0%	9'35" 100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Partito: PR

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	taxi	n.	t.	taxi
RETE1						
RETE2						
RETE3						
TG1	2	100.0%	2' 8" 100.0%			
TG2						
TG3						
PARL						
DSE						
Totale	2	100.0%	2' 8" 100.0%			

Partito: SI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	taxi	n.	t.	taxi
RETE1	1	16.7%	10'52" 43.2%			
RETE2	4	66.7%	9'15" 36.8%			
RETE3						
TG1						
TG2						
TG3	1	16.7%	5' 3" 20.1%			
PARL						
DSE						
Totale	6	100.0%	25'10" 100.0%			

Partito: MSI

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	taxi	n.	t.	taxi
RETE1						
RETE2						
RETE3						
TG1	2	100.0%	1'42" 100.0%			
TG2						
TG3						
PARL						
DSE						
Totale	2	100.0%	1'42" 100.0%			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Partito: VER

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1						
RETE2						
RETE3						
TG1	2	50.0%	2' 8" 33.5%			
TG2						
TG3	1	25.0%	3' 8" 49.2%			
PARL	1	25.0%	1' 6" 17.3%			
DSE						
Totale	4	100.0%	6' 22" 100.0%			

Partito: DP

Periodo: 19/05/89 - 17/06/89

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1						
RETE2						
RETE3						
TG1	2	100.0%	1' 34" 100.0%			
TG2						
TG3						
PARL						
DSE						
Totale	2	100.0%	1' 34" 100.0%			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

ELENCO PRESENZE DI ESPONENTI POLITICI NELLE TRASMISSIONI EXTRA TG

(RETE 1, RETE 2, RETE 3, trasmissioni del TG1, TG2, TG3, Servizi parlamentari,
Dipartimento scuola educazione)

RETE 1 19/05/89-17/06/89

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	P.	Min.	Sec.	Argomento
CI VEDIAMO ALLE DIECI	19/05/89	RETE1 10:00		FIORI PUBLIO	DC			*	2'	11"	RECUPERO DEL TEVERE
PREMIO GALILEO	23/05/89	RETE1 00:30		GORIA	DC			*	1'	3"	
LINEA DIRETTA	24/05/89	RETE1 22:00		AMATO	PSI	GOV		*	1'	9"	TRAGEDIA DI USTICA
LINEA DIRETTA	24/05/89	RETE1 22:00		LIPARI	DC			*	0'	42"	TRAGEDIA DI USTICA
LINEA DIRETTA	24/05/89	RETE1 22:00		LIBERTINI	PCI			*	0'	32"	TRAGEDIA DI USTICA
LINEA DIRETTA	24/05/89	RETE1 22:00		ZANONE	PLI	GOV		*	0'	40"	TRAGEDIA DI USTICA
UNOMINUTINO	25/05/89	RETE1 09:10		GIUGNI	PSI			*	5'	20"	CONCORSI ANNULLATI
30 ANNI NOSTRA STORIA	26/05/89	RETE1 18:10	IL 1948	VALIANI	PRI			*	1'	38"	
LINEA DIRETTA	26/05/89	RETE1 22:04		STREHLER	SI			*	10'	52"	RICORDI DELLA GUERRA
LINEA DIRETTA	26/05/89	RETE1 22:04		PAJETTA	PCI			*	0'	58"	RICORDI DELLA GUERRA
VISITA DI BUSH A ROMA	28/05/89	RETE1 09:45		DE MITA	DC	GOV		*	8'	40"	DISCORSO
LINEA VERDE	28/05/89	RETE1 12:15		MARGHERITI	PCI			*	1'	10"	ENOTECHNICA
DOMENICA IN	28/05/89	RETE1 17:00		RIVERA	DC			*	9'	38"	CALCIO, VARIE
NOVANTESIMO MINUTO	28/05/89	RETE1 17:00		PILLITTERI	PSI	LOC		*	1'	20"	VITTORIA INTER
30 ANNI NOSTRA STORIA	29/05/89	RETE1 18:10	1949	FANTANI	DC	GOV		*	3'	15"	
LINEA VERDE	31/05/89	RETE1 20:40	SPECIALE FORESTE AMAZZONICHE	SIGNORINO			VER	*	1'	22"	
LINEA VERDE	31/05/89	RETE1 20:40	SPECIALE FORESTE AMAZZONICHE	PRATESI			VER	*	0'	46"	
LINEA VERDE	31/05/89	RETE1 20:40	SPECIALE FORESTE AMAZZONICHE	SMERALDI			VER	*	0'	51"	
LINEA VERDE	31/05/89	RETE1 20:40	SPECIALE FORESTE AMAZZONICHE	PANDOLFI	DC			*	3'	9"	
NOMATTINA	01/06/89	RETE1 07:45		DIANA	DC			*	3'	56"	CAVALIERATO DEL LAVORO
IG	02/06/89	RETE1 17:00		COSTA SILVIA	DC			*	1'	56"	DIRITTI BAMBINI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. P. Min. Sec.	Argomento
30 ANNI NOSTRA STORIA	02/06/89	RETE1 18:07	1953	SCOPPOLA	DC	* 4' 0"	
VIVA IL CINEMA	03/06/89	RETE1 20:35	PREMIO DAVID	TROMBADORI	PCI	* 1' 40"	
15 ANN. CARABINIERI	07/06/89	RETE1 10:22		ZANONE	PLI GOV	* 5' 2"	DISCORSO
VIA TEULADA 66	07/06/89	RETE1 12:05		VINCETI SILVANO	VER	* 9' 4"	SPIAGGIE PULITE
MONDIALE!	10/06/89	RETE1 20:45	MONDIALI DEL '90	CARRARO	PSI GOV	* 7' 52"	
LINEA VERDE	11/06/89	RETE1 12:15		MANNINO	DC GOV	* 3' 46"	SICCITA'
LINEA VERDE	11/06/89	RETE1 12:15		LO BIANCO	DC SIM	* 6' 22"	SICCITA'
30 ANNI NOSTRA STORIA	12/06/89	RETE1 18:15		LAMA	PCI	* 2' 0"	SUL "LINGOTTO"
UNOMATTINA	13/06/89	RETE1 09:21		PRATESI	VER	* 2' 30"	SALVARE UNA SPECIE DI UCCELLI
UNOMATTINA	14/06/89	RETE1 07:35		DE GIUSEPPE	DC	* 3' 8"	(TF.) ANZIANI
CRIMONTA ASSEMBLEA NEL	14/06/89	RETE1 10:41		DE MITA	DC GOV	* 14' 30"	

RETE 2 19/05/89-17/06/89

PRIMA EDIZIONE	20/05/89	RETE2 07:00		INTINI	PSI	* 13' 1"	CRISI DI GOVERNO
PICCOLI FILM	21/05/89	RETE2 13:30		BIANCO ENZO	PRI LOC	* 5' 23"	PROBLEMI DI CATANIA
MIXER	21/05/89	RETE2 22:40	SALONE INTERN. DEL LIBRO	GAWRONSKY	PRI	* 0' 10"	
MIXER	21/05/89	RETE2 22:40	SALONE INTERN. DEL LIBRO	COLOMBO FURIO	VAR	* 0' 55"	
MIXER	21/05/89	RETE2 22:40	SALONE INTERN. DEL LIBRO	LAGORIO GIAN	SI	* 0' 25"	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. P. Min. Sec.	Argomento
IL PIACERE DI ABITARE	23/05/89	RETE2 23:35	(REPLICA)	DE MICHELIS	PSI GOV	* 3' 10"	
INCREDIBILE	24/05/89	RETE2 23:45		COSTA SILVIA	DC	* 3' 49"	ASTROLOGIA
PRIMA EDIZIONE	25/05/89	RETE2 07:00		VISCO	SI	* 4' 39"	ECONOMIA, FISCO
PRIMA EDIZIONE	26/05/89	RETE2 07:00		CARLI	DC	* 8' 51"	ECONOMIA
PIU' SANI PIU' BELLI	26/05/89	RETE2 08:30		CIARRAPICO	DC	* 3' 54"	PREMI FIUGGI
SERATA D'ONORE	26/05/89	RETE2 20:35		CIRINO POMICINO	DC GOV	* 0' 14"	PARTITA CANTANTI/DEPUTATI
SERENO VARIABILE	27/05/89	RETE2 11:50	FORESTE TROPICALI	PRATESI		VER * 2' 23"	
SERENO VARIABILE	27/05/89	RETE2 11:50	FORESTE TROPICALI	BOLOGNA GIANFRANCO		VER * 3' 3"	
LE MILLE E UNA ITALIA	29/05/89	RETE2 21:32	BENI CULTURALI	CEDERNA	SI	* 1' 23"	
IL PIACERE DI ABITARE	30/05/89	RETE2 17:14		DE MICHELIS	PSI GOV	* 1' 26"	SUO RAPPORTO CON LA CASA
SULLA CRESTA DELL'ONDA	30/05/89	RETE2 21:20		PAOLI GINO	SI	* 2' 48"	
INCREDIBILE	31/05/89	RETE2 23:35		DE MICHELIS	PSI GOV	* 3' 48"	CHIMICA, ALCHIMIA
PRIMA EDIZIONE	01/06/89	RETE2 07:00		RUGGIERO RENATO	PSI GOV	* 4' 37"	ECONOMIA
SERENO VARIABILE	03/06/89	RETE2 11:55		MERAVIGLIA	PSI	* 2' 43"	I FALSI ETRUSCHI
COME NOI	06/06/89	RETE2 17:50	HANDICAP	SEPPIA	PSI	* 10' 43"	
L'AGO DELLA BILANCIA	07/06/89	RETE2 17:10	VACANZE DIVERSE	PRATESI		VER * 6' 51"	
L'AGO DELLA BILANCIA	07/06/89	RETE2 17:10	VACANZE DIVERSE	PERRONE ANTONIO		VER * 2' 24"	
PRIMA EDIZIONE	08/06/89	RETE2 07:00		SACCONI	PSI GOV	* 6' 49"	ECONOMIA
MIXER	11/06/89	RETE2 23:40		COSTA SILVIA	DC	* 0' 43"	FEMMINISMO
MIXER	11/06/89	RETE2 23:40		ANSELMINI	DC	* 0' 38"	FEMMINISMO
MIXER	11/06/89	RETE2 23:40		CAPPIELLO	PSI	* 0' 25"	FEMMINISMO
LE GRANDI INCHIESTE	12/06/89	RETE2 21:35	I BENI CULTURALI	TROMBADORI	PCI	* 0' 52"	
COME NOI	13/06/89	RETE2 18:00		PIRO	PSI	* 8' 24"	STRUTTURE X HAND. AI MONDIALI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual. P.	Min. Sec.	Argomento
ARGENTO E ORO	13/06/89	RETE2 15:30		CRESCI GIAMPAOLO	DC		*	6' 0"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	ANDREOTTI	DC	GOV	*	1' 24"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	AMATO	PSI	GOV	*	1' 4"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	LA PERGOLA	PSI	GOV	*	0' 34"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	BATTAGLIA	PRI	GOV	*	0' 43"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	SACCONI	PSI	GOV	*	0' 33"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	MERLONI			IND	*	0' 28"
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	RIPA DI MEANA	PSI		*	0' 45"	
PRIMA EDIZIONE	16/06/89	RETE2 07:00	FUTURO ECONOMICO EUROPEO	RUGGIERO RENATO	PSI	GOV	*	0' 14"	

RETE 3 19/05/89-17/06/89

XXVII RAD. BERSAGLIERI	21/05/89	RETE3 10:50	ZANONE	PLI	GOV	*	3' 53"	DISCORSO
BLACK & BLUE	26/05/89	RETE3 00:20	JOTTI	PCI		*	0' 14"	LE DONNE
MAGAZINE TRE	27/05/89	RETE3 12:00	DE MITA	DC	GOV	*	0' 2"	QUIZ
VA' PENSIERO	28/05/89	RETE3 16:15	COSSUTTA	PCI		*	9' 24"	DA BENA
VA' PENSIERO	28/05/89	RETE3 16:15	BONITO OLIVA		VAR	*	5' 7"	DA BENA
VA' PENSIERO	28/05/89	RETE3 16:15	GRASSO ALDO		LIB	*	0' 51"	"LINEA ALLO STUDIO"
VA' PENSIERO	28/05/89	RETE3 16:15	VAN STRATTEN		LIB	*	9' 3"	"HAI SBAGLIATO"
IL PROCESSO DEL LUNEDI'	29/05/89	RETE3 22:30	MATARRESE	DC		*	15' 10"	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. P. Min. Sec.	Argomento
DUELLO	02/06/89	RETE3 20:25	ELIMINARE L'AUTOMOBILE	PINTOR	PCI	* 26' 23"	
VA' PENSIERO	04/06/89	RETE3 16:15		NICOLINI	PCI	* 3' 45"	DA BEHA
FLUFF	07/06/89	RETE3 22:35	VI DIVERTITE CON COSTANZO?	NICOLINI	PCI	* 0' 36"	
FLUFF	07/06/89	RETE3 22:35	VI DIVERTITE CON COSTANZO?	PAJETTA	PCI	* 0' 21"	
ELOB	07/06/89	RETE3 00:00	SCHEGGE DEI PROGRAMMI DI IERI	CRAXI	PSI	* 0' 5"	DAL TG2
ELOB	09/06/89	RETE3 00:20	DALLA TV DI IERI	OCCHETTO	PCI	* 0' 19"	CINE
ELOB	10/06/89	RETE3 00:15		CRAXI	PSI	* 0' 17"	REPLICA DA TG2
ELOB	10/06/89	RETE3 00:15		CRAXI	PSI	* 0' 17"	REPLICA DAL TG2
ELOCK NOTES	13/06/89	RETE3 15:30	VERSO IL 1992	RIPA DI MEANA	PSI	* 19' 54"	
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		CHILAROMONTE	PCI	* 4' 11"	IL SEQUESTRO DI LOCRI
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		VITALONE	DC	* 1' 4"	IL SEQUESTRO DI LOCRI
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		CALVI M.	PSI	* 0' 58"	IL SEQUESTRO DI LOCRI
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		VIOLANTE	PCI	* 2' 5"	EUTANASIA
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		FORMICA	PSI GOV	* 0' 20"	IL SEQUESTRO DI LOCRI
SAMARCANDA	15/06/89	RETE3 20:36		DONAT CATTIN	DC	* 1' 46"	SUA VISITA AD AGRIGENTO
CARI AMICI...	17/06/89	RETE3 21:30		TOGNOLI	PSI GOV	* 0' 54"	SUO RAPPORTO CON LA RADIO

TG 1 19/05/89-17/06/89

TG L'INIZIA	21/05/89	TG1 13:00		PANDOLFI	DC	* 11' 25"	EUROPA
TRE MINUTI DI...	25/05/89	TG1 14:00	AMBIENTE	PRATESI		VER * 0' 21"	ETIOPIA
DIRETTA BASKET	25/05/89	TG1 18:45		DE MICHELIS	PSI GOV	* 2' 57"	
SPECIALE TG1	27/05/89	TG1 23:05	ECONOMIA 2000	DE MICHELIS	PSI GOV	* 7' 18"	
SPECIALE TG1	27/05/89	TG1 23:05	ECONOMIA 2000	BATTAGLIA	PRI GOV	* 5' 48"	
SPECIALE TG1	27/05/89	TG1 23:05	ECONOMIA 2000	TORTORELLA	PCI	* 6' 52"	
SPECIALE TG1	27/05/89	TG1 23:05	ECONOMIA 2000	ELIA	DC	* 7' 12"	
SPECIALE TG1	27/05/89	TG1 23:05	ECONOMIA 2000	COSTA SILVIA	DC	* 0' 19"	LA "CASA DELLA MAMMA"

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	P.	Min.	Sec.	Argomento
DOMENICA SPORTIVA	28/05/89	TG1	22:05	PILLITTERI	PSI		LOC	*	2'	18"	
SPECIALE TG1	03/06/89	TG1	23:10	1992: EUROPA SENZA FRONTIERE	DE MITA	DC	GOV	*	1'	50"	INVOY DISCORSO 19/4/88
DOMENICA SPORTIVA	04/06/89	TG1	22:15	TIPOSO ROMANISTA UCCISO A MILANO	VIOLA DINO	DC		*	0'	20"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	ROSSO SPENA	DP		*	0'	47"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	STERPA	PLI		*	0'	39"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	MATTIOLI	VER		*	1'	4"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	PANNELLA	PR		*	1'	4"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	VIZZINI	PSDI		*	0'	42"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	BATTAGLIA	PRI	GOV	*	0'	54"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	PAZZAGLIA	MSI		*	0'	51"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	INTINI	PSI		*	0'	53"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	NAPOLITANO	PCI		*	0'	54"	
SPECIALE TG1	10/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO?	ANDREOTTI	DC	GOV	*	0'	58"	
TG L'UNITA'	11/06/89	TG1	13:00		PANDOLFI	DC		*	10'	14"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	ROSSO SPENA	DP		*	0'	47"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	STERPA	PLI		*	0'	39"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	MATTIOLI	VER		*	1'	4"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	PANNELLA	PR		*	1'	4"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	VIZZINI	PSDI		*	0'	42"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	BATTAGLIA	PRI	GOV	*	0'	54"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	PAZZAGLIA	MSI		*	0'	51"	
SPECIALE TG1	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	INTINI	PSI		*	0'	53"	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	P.	Min.	Sec.	Argomento
SPECIALE TGI	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	NAPOLITANO	PCI		*	0'	54"		
SPECIALE TGI	15/06/89	TG1	00:50	EUROPA QUANDO? (REPLICA DAL 10/6)	ANDREOTTI	DC	GOV	*	0'	58"		

TG 2 19/05/89-17/06/89

SPORT SERA	19/05/89	TG2	18:45		IMBENI	PCI	LOC	*	0'	29"		
SPORT SETTE	26/05/89	TG2	18:30		DE MICHELIS	PSI	GOV	*	0'	20"	BASKET	
SPORT SERA	02/06/89	TG2	18:30		PILLITTERI	PSI	LOC	*	0'	25"	FESTA PER IL MILAN	
SPORT SETTE	03/06/89	TG2	23:40		IMBENI	PCI	LOC	*	4'	26"	MONDIALI 90	
SPECIALE TG2	16/06/89	TG2	23:20	RIABILITAZIONE IMRE NAGY	CRAZI	PSI		*	2'	42"		
SPECIALE TG2	16/06/89	TG2	23:20	RIABILITAZIONE IMRE NAGY	OCCHETTO	PCI		*	2'	50"		

TG 3 19/05/89-17/06/89

TG3 DOMENICA	21/05/89	TG3	09:45		DEGLI ESPINOSA PAOLO	VER		*	7'	43"	ENERGIA E AMBIENTE	
SABERCIENDA	25/05/89	TG3	20:30		VISCO	SI		*	5'	3"	MODULI 740	
SABERCIENDA	25/05/89	TG3	20:30		COLOMBO EMILIO	DC	GOV	*	20'	17"	MODULI 740, FISCO	
SABERCIENDA	01/06/89	TG3	20:30		ANDREIS	VER		*	3'	8"	ATTENTATO VERDE A RHO	
SABERCIENDA	08/06/89	TG3	20:35		CROCETTA	PCI		*	3'	8"	MAFIA	

SERVIZI PARLAMENTARI 19/05/89-17/06/89

GIORNI D'EUROPA	20/05/89	PARL	09:30		SANTUZZ	DC	GOV	*	6'	21"	TRAFFICO AEREO	
GIORNI D'EUROPA	27/05/89	PARL	09:30		BONO PARRINO	PSDI	GOV	*	4'	7"	EDITORIA	
SETTEGIORNI PARLAMENTO	27/05/89	PARL	14:42		BOTTA	DC		*	1'	13"	FRAME	
SETTEGIORNI PARLAMENTO	27/05/89	PARL	14:42		FERRI ENRICO	PSDI	GOV	*	0'	59"	FRAME	
SETTEGIORNI PARLAMENTO	03/06/89	PARL	14:40		RUBERTI	PSI	GOV	*	2'	24"	MINISTERO X UNIVERSITA'	
SETTEGIORNI PARLAMENTO	03/06/89	PARL	14:40		MATTIOLI	VER		*	1'	6"	MINISTERO PER UNIVERSITA'	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

INDICI DI ASCOLTO MEDI DELLE TRIBUNE ELETTORALI E POLITICHE DAL 1960

INDICI D'ASCOLTO MEDI DELLE CONFERENZE STAMPA E DEGLI INCONTRI STAMPA DEI SEGRETARI DI PARTITO DI TRIBUNA POLITICA E TRIBUNA ELETTORALE (Milioni di ascoltatori)			
Anno	Tribuna Politica	Tribuna elettorale	
1960	-	Amministrative	9,60
1961	8,60	-	-
1962	7,90	-	-
1963	-	Politiche	7,50
1964	5,70	-	-
1965	5,60	-	-
1966	5,80	-	-
1967	5,60	-	-
1968	-	Politiche	10,30
1969	4,60	-	-
1970	-	Amministrative	13,50
1971	7,50	-	-
1972	-	Politiche	16,70
1973	7,10	-	-
1974	11,70	Referendum	17,00
1975	11,70	Amministrative	17,60
1976	4,90	Politiche	19,00
1977	-	-	-
1978	8,20	-	-
1979	8,40	Politiche ed Europee	13,10
1980	-	Regionali	12,00
1981	7,50	-	-
1982	4,90	Referendum	6,30
1983	6,20	Politiche	8,90
1984	1,60	Europee	5,20
1985	1,00	Regionali	3,80
1986	2,00	-	-
1987	-	Politiche	2,50
1988	-	-	-
1989	-	Europee	1,50

I CONGRESSI DEI PARTITI

CONGRESSI DEI PARTITI - PRIMO GIORNO D'APERTURA						
TG2 ore 19:45						
Partito	Giorno d'apertura	tempo	%	Brano in voce della relazione del Segretario	Titolo	Notizia
DC	18-Feb-89	0:17:07	47,54	0:01:35	1°	1°
PCI	18-Mar-89	0:12:14	33,06	0:01:18	1°	1°
PSI	13-Mag-89	0:26:45	59,40	0:05:44	1°	1°
PRI	11-Mag-89	0:08:37	24,61	0	3°	4°
PSDI	9-Mar-89	0:09:11	28,69	0:01:21	4°	5°
PLI	14-Dic-88	0:06:13	17,76	0:00:45	2°	3°
PR - Budapest	22-Apr-89	0:01:41	6,01	0	5°	6°
MSI	10-Dic-87	0:02:38	4,28*	0	5°	9°
Verdi	16-Dic-88	0:02:40	7,40	0	6°	11°
DP	4-Mag-88	0:02:11	6,50	0	6°	16°

* il TG è durato molto più del consueto (oltre 1 ora) per l'incontro Reagan - Gorbaciov sottraendo il tempo di questo collegamento (oltre 30') la percentuale è dell' 8,53%.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

CONGRESSI DEI PARTITI - PRIMO GIORNO D'APERTURA						
TG3 ore 19:00						
Partito	Giorno d'apertura	tempo	%	Brano in voce della relazione del Segretario	Titolo	Notizia
DC	18-Feb-89	0:20:36	68,66	0:00:57	1°	1°
PCI	18-Mar-89	0:20:35	60,53	0:02:24	1°	1°
PSI	13-Mag-89	0:13:30	43,54	0:02:34	1°	1°
PRI	11-Mag-89	0:09:38	32,11	0	2°	3°
PSDI	9-Mar-89	0:06:35	19,94	0	2°	5°
PLI	14-Dic-88	0:02:06	7,00	0	4°	9°
PR - Budapest	22-Apr-89	0:03:51	12,41	0	4°	6°
MSI	10-Dic-87	*	*	*		
Verdi	16-Dic-88	0:01:12	3,75	0	7°	9°
DP	5-Mag-88	0:02:13	7,64	0	no	13°
* dati mancanti						

CONGRESSI DEI PARTITI (da dicembre 1988)						
Tempi complessivi dei servizi						
Partito	TG1 ore 20:00		TG2 ore 19:45		TG3 ore 19:00	
	tempo	%	tempo	%	tempo	%
DC	1:12:26	42,31	0:54:44	41,15	1:21:38	53,00
PSI	0:39:01	17,70	1:17:52	32,04	0:43:44	22,30
PCI	0:38:00	21,91	0:38:30	23,61	1:21:08	51,96
PSDI	0:13:39	10,01	0:18:17	15,40	0:14:57	11,67
PLI	0:11:39	6,94	0:15:57	15,57	0:09:20	6,07
PR	0:06:30	3,80	0:09:48	6,80	0:09:51	6,30

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
PRESENTATE**

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

Mario De Marco, paraplegico da circa otto anni e pertanto costretto all'uso di una sedia a rotelle, è residente a San Felice Circeo (Latina) in via Ugo Foscolo, 11;

gli uffici del comune di San Felice Circeo nonché i locali nei quali ha sede la USL sono inaccessibili ai disabili per la presenza di insormontabili barriere architettoniche;

nonostante il sindaco con l'ordinanza n. 80 del 18 maggio 1988 abbia disposto l'istituzione di cinque aree di sosta riservate alle auto munite dello speciale contrassegno di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1176 del 1979, nel territorio comunale di queste soltanto due sono state realizzate;

nonostante recenti lavori di sistemazione dei percorsi pedonali pur vigendo specifiche normative in materia non si è provveduto a raccordare i percorsi stessi con il livello stradale secondo le prescrizioni di legge;

il signor De Marco si è inutilmente rivolto sia all'amministrazione comunale di San Felice Circeo sia alla procura della Repubblica di Latina;

considerato che il signor De Marco non è certo l'unico disabile residente nel comune e che San Felice Circeo durante il periodo estivo costituisce una rinomata meta turistica anche internazionale —

se non ritengano di assumere iniziative per salvaguardare i diritti del signor De Marco nonché di tutti i disabili del comune di cui sopra affinché lo spirito delle leggi più recenti in materia di eliminazione di barriere architettoniche possa essere effettivamente applicato.

(4-14355)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari sociali, per il coordinamento della protezione civile, per i problemi delle aree urbane, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 13 giugno 1989 mentre l'interrogante viaggiava in direzione Bologna-Milano alle ore 15,40 nella direzione opposta al chilometro 75 dell'autostrada del Sole (A1), l'autista della cooperativa COSEPURI signor Giuseppe Zamparutti si accorgeva che vi era stato un incidente all'apparenza grave e ne dava comunicazione per mezzo del telefono radio mobile installato sull'autovettura al 113 (polizia stradale) —:

a che ora risulti siano arrivate eventuali telefonate successive ed a che ora si sia potuto compiere l'intervento di soccorso;

considerato inoltre che, i signori Bollelli Valerio, Conti Alessandro, Lombardo Nicola che svolgevano servizio di rimessa con la cooperativa COSEPURI per i portatori di handicap hanno ricevuto la multa per divieto di sosta, quale sia la ragione degli attuali divieti a percorrere le corsie preferenziali in alcune città per le auto adibite a noleggio di rimessa visto che numerose volte si sono verificati casi di necessità di intervento delle forze dell'ordine o di mezzi di soccorso che, se tempestivamente avvertiti, possono realizzare interventi efficaci ed immediati;

quale sia la ragione dell'assenza di piazzole di sosta per le auto adibite a noleggio di rimessa conosciute con la sigla noleggio con conducente, circostanza che si poteva comprendere quando questo servizio era scarsamente diffuso e raramente utilizzabile mentre oggi taluni privilegi corporativi costringono i suddetti conducenti ad una circolazione continua con danni notevoli, sia per la loro abilità imprenditoriale, sia per il traffico cittadino;

quale sia la ragione per la quale l'esenzione dall'obbligo della cintura di sicurezza è stata giustamente estesa ai

tassisti ma non ai conducenti delle auto predette ingenerando una singolare contraddizione per cui coloro che debbono caricare a volte valige sono esclusi mentre non lo sono coloro che spesso svolgono un servizio sociale per i portatori di *handicap* e per di più ricevono la multa;

se il Governo non ritenga opportuno eliminare le bardature burocratiche che ostacolano lo sviluppo di un mestiere essenziale per evitare la congestione dei mezzi privati nelle città favorendo una diversa organizzazione, e non la riduzione, della mobilità delle persone.

(4-14356)

DE JULIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto professionale industria e artigianato (IPSIA) di Montalto Uffugo in provincia di Cosenza, unica scuola superiore del distretto scolastico n. 22 della suddetta provincia, è dotato di moderni laboratori ed attrezzature quali il laboratorio di informatica, il laboratorio linguistico computerizzato, il terminale telefax eccetera;

si prevede che la scuola, che attualmente ospita duecento alunni distribuiti in undici classi, nell'anno scolastico 1989-90 ne conterà tredici e in un biennio quindici;

la suddetta scuola, che è stata prescelta per la realizzazione del piano nazionale informatico per l'anno scolastico 1989-90, collabora peraltro con l'università della Calabria, nell'ambito del progetto scuola-università-territorio;

l'articolo 2 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, prevede l'approvazione entro 6 mesi di un piano di razionalizzazione della rete scolastica con graduale ridimensionamento degli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore che presentino un numero di classi inferiore a venticinque;

è giunta notizia secondo la quale nel suddetto piano di razionalizzazione, in via di elaborazione presso il Ministero della pubblica istruzione, l'IPSIA di Montalto Uffugo, avendo un numero di classi inferiore al limite stabilito dalla legge, sarebbe stato trasformato da sede autonoma a sede coordinata dell'IPSIA di Acri con trasferimento della presidenza e della segreteria;

va sottolineato che essendo la scuola IPSIA l'unica scuola superiore del proprio distretto scolastico, la sua trasformazione lederebbe il principio contenuto all'articolo 2 del decreto citato che prevede che il ridimensionamento debba « essere effettuato senza pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio »;

la decisione del provveditore agli studi è stata adottata senza che sia stato coinvolto il Consiglio scolastico distrettuale il quale, sulla base di quanto disposto dall'articolo 12, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, deve formulare proposte relativamente alla « localizzazione e al potenziamento delle istituzioni scolastiche, nonché all'organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture relative anche al fine di assicurare, di regola, la presenza nel distretto di scuole dello Stato di ogni ordine e grado »;

non è stato richiesto nemmeno il parere del consiglio scolastico provinciale il quale, sulla base di quanto disposto dall'articolo 15, comma 1, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, è tenuto ad esprimere parere al provveditore agli studi riguardo alla « distribuzione territoriale delle istituzioni scolastiche »;

il consiglio comunale di Montalto Uffugo, considerate interessanti e stimolanti per la popolazione scolastica appartenente al distretto, le iniziative intraprese dall'Istituto professionale, con delibera n. 21 del 12 aprile 1989 si è dichiarato favorevole al mantenimento dell'autonomia dell'istituto stesso;

il consiglio della comunità montana Media Valle del Crati, di cui il comune di Montalto Uffugo fa parte, nell'adunanza del 29 maggio 1989 ha all'unanimità deliberato di richiedere il mantenimento dell'autonomia dell'istituto citato —

quale procedura sia stata seguita nell'adottare il provvedimento relativo all'IPSIA di Montalto Uffugo;

per quale motivo non siano state adottate le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 sopra menzionato che prevedono il coinvolgimento del consiglio scolastico distrettuale e del consiglio scolastico provinciale;

se non ritenga infine opportuno non adottare alcun provvedimento in merito alla trasformazione dell'IPSIA di Montalto Uffugo visto e considerato il notevole contributo culturale da esso offerto nonostante che il suddetto istituto non raggiunga il limite numerico richiesto dal decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323.

(4-14357)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in considerazione del fatto che la scuola elementare di via Brocchi in Milano è attualmente occupata da genitori ed insegnanti per protesta contro il provvedimento ministeriale che ne abolisce la direzione didattica, quali siano i motivi alla base di una tale decisione che, oltre ad aver ignorato le indicazioni e le motivazioni contenute nella delibera del consiglio scolastico provinciale n. 104 dell'8 febbraio 1989 che prevedeva la conservazione stessa della direzione didattica in questione, crea difficoltà di carattere organizzativo ed un profondo, giustificato malessere tra quanti, genitori o insegnanti, hanno a cuore le sorti di una scuola elementare alla quale dedicano tanto impegno e tanti contributi di intelligenza e di professionalità.

(4-14358)

TORCHIO, GELPI e GREGORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio è necessità sentita da diversi decenni da parte della vastissima utenza delle province di Bergamo, Cremona con particolare riferimento al Cremasco ed al Soresinese, Brescia e Milano;

da circa quindici anni si è manifestato il più vivo interesse alla realizzazione dell'opera da parte del Governo e della regione Lombardia mentre dal 1981 il predetto quadruplicamento è stato inserito nel piano integrativo delle ferrovie dello Stato a livello nazionale e nel successivo piano poliennale di interventi con la necessaria dotazione finanziaria;

dopo vivaci proteste, manifestazioni pubbliche, iniziative di sostegno alla realizzazione dell'intervento per ovviare ai gravissimi disagi derivanti dalla inadeguatezza della attuale rete ferroviaria interessante i popolosissimi territori attraversati e dopo il « balletto » dei vari enti locali, commissioni ed autorità interessate in ordine alla progettazione della indispensabile infrastruttura non si è a tutt'oggi ancora pervenuti ad una definitiva decisione;

la situazione di stallo registrata, oltre che compromettere in maniera irreversibile la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni o favorire le recenti e clamorose forme di dissociazione degli elettori dalle forze politiche nazionali, è motivo di viva preoccupazione da parte degli enti locali bergamaschi, bresciani, cremaschi e cremonesi che hanno nuovamente e ripetutamente espresso la più decisa protesta per l'incapacità decisionale delle competenti autorità, ai vari livelli —

se abbia notizia che la presentazione di una nuova recente proposta di soluzione del problema, effettuata dalla regione Lombardia con il coinvolgimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

del Compartimento FS di Milano, abbia, ottenuto l'assenso delle autorità ferroviarie centrali e ministeriali;

se sia al corrente degli impedimenti che ostacolano la definitiva approvazione del progetto di tracciato presentato dalla regione;

se non ritenga doveroso esercitare ogni sforzo, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per la celere realizzazione dell'opera di quadruplicamento della Milano-Treviglio evitando, in tal modo, la paralisi dell'asse Torino-Milano-Venezia e l'isolamento ferroviario di consistenti aree interne rispetto al capoluogo della Lombardia;

quale sia la situazione attuale a livello di possibilità di celere finanziamento dell'opera e se sia possibile pervenire in tempi brevi allo scongelamento di fondi impegnati da diversi anni. (4-14359)

PROCACCI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Lucca ha approvato, nei giorni scorsi, un progetto per la costruzione di due parcheggi sotterranei situati a ridosso dell'antica cinta muraria, in corrispondenza del baluardo di San Colombiano, nei pressi della stazione ferroviaria;

i due parcheggi saranno lunghi 105 metri, larghi 35 metri e la loro profondità sarà di circa 25 metri;

essi avranno 600 posti auto e il loro costo previsto è di 32 miliardi di lire;

si prevede che i lavori per la loro costruzione avranno inizio entro la fine di luglio;

l'esecuzione dell'opera verrà affidata ad una società a capitale pubblico e privato (LIPAR), costituitasi appositamente;

le aree necessarie per la costruzione dei parcheggi saranno messe a disposi-

zione dal comune, il quale conferirà alla LIPAR il diritto di superficie relativo;

la LIPAR verserà al comune un canone annuo di un milione di lire;

la suddetta società potrà inoltre introdurre, previa approvazione del comune, varianti al progetto;

i proventi della gestione del parcheggio saranno di esclusiva spettanza della LIPAR, senza alcun diritto del comune alla partecipazione;

illustri studiosi, architetti e urbanisti, e rappresentanti di associazioni ambientaliste e per la tutela dei beni culturali, hanno manifestato la propria disapprovazione per un progetto che potrebbe compromettere la stabilità delle mura, danneggiare la falda freatica e deturpere irrimediabilmente un ambiente armonioso —

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati affinché non venga data via libera ad un progetto che deturperebbe in maniera irreversibile il centro storico di Lucca e per il quale non è stata fatta la valutazione di impatto ambientale;

se non ritengano di dover sospendere, in via cautelare, la delibera approvata dal consiglio comunale di Lucca che dà l'esecutività al progetto;

se non ritengano, in ogni caso, di dover assumere iniziative per sollecitare la revisione della convenzione stipulata tra il comune e la LIPAR, che sembra usufruire di condizioni particolarmente vantaggiose. (4-14360)

PROCACCI e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile i sindaci di Verucchio (FO), di Rimini (FO) e i loro referenti sanitari (veterinari delle UUSSLL, vigili urbani e accalappiacani) sono stati denunciati dall'Ente nazionale protezione animali e da altre associazioni protezioni-

stiche per aver fatto catturare e sopprimere istantaneamente alcuni cani abbandonati, nonostante la conclamata mancanza di pericolosità degli stessi e la insussistenza di eventuali motivi sanitari;

i sindaci di Verrucchio e di Rimini si sono resi responsabili di violazione del regolamento di polizia veterinaria dell'8 febbraio 1954, articoli 86, 87 e 91, non avendo atteso il periodo di osservazione prima di procedere all'abbattimento; di violazione della legge regionale del 25 febbraio 1988, articolo 19, che vieta l'uccisione degli animali abbandonati ricoverati nei canili municipali;

i due sindaci hanno inoltre omesso di applicare il decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, articolo 3, non provvedendo all'istituzione di strutture adeguate per il soccorso ed il ricovero degli animali abbandonati;

il canile comunale di Rimini è in condizioni fatiscenti e i cani abbandonati che vi si trovano subiscono oggettivamente maltrattamenti —

quali iniziative intenda assumere il ministro della sanità per evitare che il regolamento di polizia veterinaria venga a più riprese eluso dalle ordinanze dei sindaci che procedono all'abbattimento sistematico dei cani randagi;

se non ritenga di dover richiamare tutti i comuni italiani all'osservanza del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, che assegna ai sindaci il compito di provvedere alla protezione degli animali;

se non ritenga di dover svolgere una accurata indagine per verificare quanti comuni italiani abbiano provveduto ad approntare dei ricoveri per gli animali abbandonati, dove questi possano stare in condizioni normali, senza che queste strutture possano identificarsi, come adesso, in altrettanti *lager* per animali, dove si configura la violazione dell'articolo 727 del codice penale, che ne vieta i maltrattamenti. (4-14361)

DONATI e CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio di Civitanova Marche è ubicata la fabbrica di proprietà della società SGI SpA operante nel settore della costruzione e ristrutturazione di carri ferroviari per conto dell'Ente ferrovie dello Stato;

due anni addietro tale impresa si occupò della scoibentazione del materiale rotabile di proprietà dell'ente di Stato, con l'accumulo di materiale di risulta contenente altissime concentrazioni di amianto che venne affidato ad un autotrasportatore privato con la consegna di destinare tali rifiuti ad una discarica comunale per rifiuti urbani;

in seguito, sulla base di un'inchiesta disposta dal pretore competente, si seppe che dell'amianto scoibentato non vi erano più tracce non essendo stato possibile rinvenirlo nella discarica a cui era stato indirizzato ma tale sconcertante fatto non ebbe seguito giudiziario sin ad oggi quando nuovamente l'autorità giudiziaria ha riaperto il procedimento anche su indicazione della locale Lista verde che sul caso ha presentato un'apposita interrogazione in sede di consiglio comunale;

la misteriosa questione dell'amianto non è, peraltro, che uno degli aspetti di una preoccupante e disinvolta gestione imprenditoriale della società SGI la quale, eseguendo lavorazioni insalubri, pare violare continuamente i disposti di legge in tema di tutela della salute dei lavoratori addetti così da destare anche su questo tema l'interesse della magistratura —

quali siano le informazioni in possesso dei ministri circa lo smaltimento dell'amianto di risulta dell'attività della società in esame, e se tale smaltimento sia in regola ex decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

quali interventi si intendano promuovere per fare chiarezza sulla vicenda di che trattasi ed inoltre se il Ministero

della sanità intenda attivarsi onde verificare, anche tramite le locali autorità sanitarie, la salubrità ambientale interna dello stabilimento SGI di Civitanova Marche. (4-14362)

DONATI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in seguito all'epidemia di afta che ha colpito le province di Reggio Emilia e Modena nell'ultima primavera le autorità sanitarie hanno adottato per lo smaltimento delle carcasse dei suini abbattuti, infette e quindi pericolose, metodi discutibili. Infatti le carcasse, che ammontavano a qualche decina di migliaia, sono state bruciate a cielo aperto unitamente a nafta e copertoni usati provocando così fumi e odori tali che, ristagnando a causa della stagione calda, hanno molestato gravemente i cittadini;

appare inoltre il caso di sottolineare, per l'occasione, che il carico ambientale degli animali sul territorio è rilevante anche per le condizioni epidemiologiche che possono verificarsi nei casi, quale quello di che trattasi, in cui vi sia un'altissima densità di popolazioni animali in determinate province —:

quali rapporti intercorrano tra le norme di polizia veterinaria sullo smaltimento delle carcasse animali in presenza di gravi epidemie e la normativa sanitaria ed ambientale e, in caso di lacune normative od interpretative, quali provvedimenti si intendano adottare per regolamentare la materia così da evitare in futuro il ripetersi di fatti quali quelli in premessa. (4-14363)

SCHETTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio speciale diretto dal prefetto Pastorelli, in ordine alle infrastrutture esterne alle aree industriali, ha assunto

l'orientamento di investire circa trecento miliardi nella costruzione di strade, di cui non è riconosciuta la necessità;

i sindacati della Basilicata non si sono pronunciati; permangono incertezze anche nell'ambito della stessa regione —

se non ritenga di dover intervenire tempestivamente affinché non si sanciscano decisioni, prima di aver acquisito anche il parere delle forze sociali e politiche della Basilicata, che comprometterebbero la utilizzazione più funzionale e più trasparente di una somma tanto cospicua. (4-14364)

CIMA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il 27 maggio 1989 il giovane senegalese Mortsollehena Lo Papa è stato arrestato dai carabinieri di Saluzzo (CN), dopo essersi dato alla fuga per sottrarsi ad un controllo dei documenti da parte dei vigili urbani;

poiché nella borsa del giovane è stato trovato un sacchetto con una polvere che le forze dell'ordine hanno deciso essere eroina purissima, il fermo è stato convalidato dal sostituto procuratore;

Mortsollehena Lo Papa è rimasto in carcere circa dieci giorni prima che la « polvere », dopo le analisi del caso, venisse identificata come sabbia del deserto, un ricordo della terra lontana che il giovane aveva portato con sé —:

se siano al corrente di tale episodio;

se risponda al vero la notizia di stampa secondo cui la polvere è stata mostrata ad alcuni tossicodipendenti della zona per avere la conferma del fatto che si trattasse di eroina;

se non esistano metodi meno grossolani a disposizione delle forze dell'ordine per definire in tempi brevi e sulla base di indicazioni ragionevolmente sicure se si è in presenza di droga oppure di una sostanza innocua la cui detenzione non è reato e se, qualora tali metodi non esi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

stano, non ritengano opportuno disporre il ricorso obbligatorio ai cani antidroga della Guardia di finanza in servizio negli aeroporti;

per quali ragioni siano occorsi ben dieci giorni per chiarire attraverso le analisi che si trattava di semplice sabbia e non di eroina;

come sia possibile scambiare sabbia con eroina;

se sia stata verificata, e con quale esito, l'ipotesi dell'esistenza di volontà persecutorie nei confronti di un immigrato di colore tra le possibili spiegazioni di una assurda confusione tra sabbia ed eroina;

se non ritengano opportuno aprire una indagine al fine di verificare se il tempo intercorso tra il momento dell'arresto, la comunicazione dell'esito delle analisi e la scarcerazione sia stato quello strettamente necessario ovvero se vi siano stati ritardi con la conseguenza di un arbitrario allungamento del tempo di carcerazione;

se e come intendano intervenire per evitare il ripetersi di simili gravi episodi, lesivi dei diritti fondamentali della persona. (4-14365)

FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nell'ambito della direzione centrale del personale della Polizia di Stato, il servizio trattamento di pensione e di previdenza provvede alla trattazione delle pratiche concernenti la concessione delle pensioni privilegiate ordinarie e di reversibilità e dell'equo indennizzo in favore del personale che ha subito menomazione della propria integrità fisica dipendente da causa di servizio;

gli aventi diritto sono costretti ad un incomprensibile quanto non ulteriormente tollerabile iter procedurale burocratico che spesso raggiunge dai sei ai dieci anni di ritardo, con grave pregiudizio

per le condizioni morali ed economiche di chi, invece, è meritevole di particolare attenzione, se non di riconoscenza, da parte dello Stato per la sua fedele, totale dedizione al servizio della collettività —

quali provvedimenti intenda adottare ai fini di una più corretta applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in materia da parte dei competenti uffici centrali e periferici dell'amministrazione e di eliminare il perdurare di un sistema anacronistico ed iniquo, che tanta amarezza e risentimento ingenera. (4-14366)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

stando a recenti notizie di stampa non si è fatta ancora piena luce sull'arma *Skorpion* con la quale i terroristi « rossi » hanno ucciso il 7 gennaio 1978 i giovani missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta e che risulta essere stata utilizzata anche negli attentati mortali contro Ezio Tarantelli, Lando Conti e Roberto Ruffilli;

infatti, la menzionata mitraglietta *Skorpion*, dopo essere appartenuta nel 1971 al cantante Enrico Sbriccoli, in arte Jimmy Fontana, è successivamente passata presumibilmente in altre mani e che, sempre in base a quanto si è appreso, non si è riusciti a stabilire attraverso quali canali la citata micidiale arma sia potuta finire nelle mani dei terroristi, tutto sembrando essersi fermato in sede giudiziaria avanti ad una « archiviazione per prescrizione dei reati » che lascia totalmente insoddisfatta la doverosa ansia di ricerca delle verità su episodi di tale inaudita gravità —

quali iniziative il Governo nel suo complesso ed i ministri interrogati, ciascuno per quanto di propria competenza, ritengano di dover assumere perché sia fatta piena luce su questi agghiaccianti

episodi di criminale violenza terroristica legati alla mitraglietta *Skorpion* ed al triste sentiero di sangue da essa segnato e perché, anche mediante il diretto interessamento della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, siano finalmente identificati tutti coloro che, a qualsiasi titolo, come ispiratori, mandanti, esecutori o complici hanno partecipato a queste gravissime vicende e perché siano doverosamente assicurati alla giustizia. (4-14367)

RABINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alcune reti, con specifico riferimento ai telegiornali, non operano ad avviso dell'interrogante con l'obiettività e la conoscenza della reale situazione economica che dovrebbero essere sufficienti per un settore così importante come quello primario;

l'agricoltura infatti viene tirata in ballo quasi esclusivamente e con enfasi demagogica soltanto in rapporto ai danni ambientali di cui si tenta di farla passare come unica responsabile senza tenere conto della complessiva realtà del sistema che invece dovrebbe attrarre maggiormente la propria attenzione verso il comparto produttivo industriale;

mai vengono riportate con la completezza del vero giornalismo le posizioni della parte agricola sui temi di grande attualità che riguardano l'agricoltura e tutto il contesto sociale;

in una precedente interrogazione al ministro si sottolineava che una trasmissione sufficientemente di settore come *Linea Verde* in realtà non si rivolge agli operatori del primario, andando invece a privilegiare più aspetti spettacolari e d'impatto che non sostanziali nell'ambito di argomenti specifici;

a queste va aggiunta ora la considerazione precedentemente sviluppata, che va ad inquadrare in modo ancor più ne-

gativo il rapporto tra informazione radio-televisiva e problemi dell'agricoltura o da essa derivanti —

quali provvedimenti sostanziali si possano concretizzare al fine di rendere più obiettiva e completa l'informazione radio-televisiva con particolare riferimento alle notizie che riguardano il settore agricolo. (4-14368)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il comprensorio dell'agro del comune di Itri (LT) è soggetto ultimamente a pesanti progetti di insediamenti turistici, tendenti ad avviare verso uno sfruttamento del suolo a fini residenziali una zona che per vocazione e scelta regionale dovrebbe invece mantenere una dominante destinazione agricola a fini di conservazione e valorizzazione di una zona paesaggisticamente rilevante, e ciò avviene in violazione sia delle norme nazionali in materia sia delle norme regionali urbanistiche;

tale attività è posta in essere da singoli privati e società con l'avallo compiacente del comune il quale, nelle more della definitiva approvazione del piano paesistico di zona *ex* legge n. 431 del 1985 sul quale peraltro lo stesso comune ha presentato osservazioni tendenti a minimizzarne la valenza di salvaguardia ambientale, sta concedendo numerose concessioni edilizie tali da porre dinanzi al fatto compiuto i successivi atti di programmazione e tutela territoriale;

l'attività edilizia di che trattasi è inoltre tale da essere concausa, insieme ad incendi e mancata gestione, della irreversibile perdita delle residue sugherete, biotipi protetti ed unici nella regione, e di una omologazione dell'entroterra alla stessa urbanizzazione selvaggia per il turismo di massa che già caratterizza il litorale laziale da Terracina a Gaeta;

tali gravi fatti si stanno verificando nella completa inerzia delle autorità preposte ai controlli, sia nella fase autorizzatoria sia nella fase in cui controlli puntuali andrebbero eseguiti per verificare la rispondenza delle opere agli atti concessori;

ulteriori elementi di viva preoccupazione sono dati dal coinvolgimento di zone ricche di presenze archeologiche, quali ad esempio l'area di Castelluccio-Palma, la cui valenza ed estensione non sono state fatte sino ad ora oggetto di studi, cosicché un manto di cemento potrebbe andare a coprire un patrimonio culturale di cui addirittura si ignora la consistenza;

infine preoccupante appare in tutto ciò il legittimo sospetto che tali fatti avvengano sotto la pressione della malavita organizzata di stampo camorristico, la quale è ragion comune che abbia già valicato i confini della Campania e la cui presenza intimidatoria e destabilizzante è chiaramente avvertibile già nelle zone rivierasche dove ha facile piazza l'investimento edilizio e commerciale a fini turistici, possibili attività di copertura e di riciclaggio del denaro in cui tali forme di criminalità appaiono specializzate —:

se siano al corrente dei fatti per cui si interroga e delle ragioni per cui sino ad ora l'assenza delle autorità centrali sia stata totale sia come prevenzione che come repressione;

se non si reputi necessario avviare delle procedure di controllo sull'operato delle locali autorità e sulle opere in essere, nonché potenziare l'organico degli uffici preposti ai controlli, ad oggi assolutamente inadeguati per un'area di così accelerata espansione, ecologicamente e socialmente a rischio;

quali provvedimenti inibitori si intendano adottare per bloccare da subito ogni deterioramento irreversibile del territorio del comune di Itri, quantomeno sino all'adozione del piano paesistico di zona e ad un accurato rilevamento delle sussistenze archeologiche e vegetali degne di tutela. (4-14369)

FINCATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il giovane Fabio Scarino, caporale in servizio di leva presso il battaglione logistico granatieri — caserma Piave di Civitavecchia — è deceduto mentre si trovava in servizio di guardia ad un convoglio ferroviario;

da quanto appreso sugli organi di informazione sembra che il decesso è dovuto al fatto che lo Scarino sia stato folgorato da una scarica elettrica;

all'incidente hanno assistito altri militari tra i quali Nicola Lioce, anch'egli riportando lievi danni fisici —:

se intenda fornire all'interrogante elementi che chiariscano la dinamica dell'incidente;

se sia a conoscenza delle ragioni per cui ad attendere convogli con otto carri armati Leopard e quattro vagoni di munizioni c'erano militari di leva e un solo sergente;

quale giudizio esprime in ordine al servizio che prestava il giovane Scarino e gli altri militari il giorno dell'incidente. (4-14370)

STRADA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 maggio 1989 è stata pubblicata sul settimanale della associazione Agrisalus la seguente nota: « Agrisalus consumatori utenti, su segnalazione di numerosi consumatori, ha sottoposto ad un accurato controllo alcuni giochi ed operazioni a premio tra cui Portfolio (Vip e Tris) del quotidiano *La Repubblica*. Tra questi Portfolio (d'ora in poi Vip e Tris se non specificato) si è rivelato il meno corretto per le sue modalità di presentazione al pubblico e quello che solleva maggiori dubbi circa "l'assoluta casualità e la pari possibilità di tutti i partecipanti di vincere". Abbiamo proceduto all'analisi del gioco, ad una ipotesi del suo piano tecnico, ad una verifica delle uscite, delle curve di incremento, delle ipotesi stati-

stiche. Il tutto su un campione significativo di tessere. Abbiamo formulato una ipotesi sia sulla quantità di tessere che Portfolio avrebbe dovuto mettere in circolazione (molti milioni), sia sulla modalità di costruzione del gioco (i numeri che formano le tessere sono divisi in quattro gruppi). Abbiamo scritto alla Edifin, gestrice del gioco per *Repubblica*, e abbiamo ottenuto una risposta che ha rafforzato e confermato dubbi e perplessità. Il nostro dovere, come associazione di consumatori, è di portare a conoscenza dei partecipanti al gioco Portfolio che: a) la Edifin ha affermato che sono solo 9 le tessere che possono vincere ogni giorno indipendentemente dai "dividendi" (che sono ricavati dopo l'estrazione delle tessere); b) le serie di numeri che compongono le tessere vincenti sono state estratte preventivamente da un funzionario della Finanza.

È chiaro quindi che il lettore, per capire se ha vinto, deve sopportare una inutile perdita di tempo poiché la vittoria è determinata soltanto dalla estrazione delle serie dei numeri che compongono le tessere. Basterebbe quindi la pubblicazione della serie di numeri estratti come in una semplice lotteria. Questo è un aspetto di eccezionale gravità che, fidando sulla presentazione del gioco e sulla impossibilità di comprenderne i meccanismi, ha fatto perdere milioni di ore a centinaia di migliaia di persone! Osserviamo che nel regolamento del gioco viene lasciata intendere la possibilità di "più vincite" per ciascuna categoria, mentre più vincite si sono verificate solo nel Portfolio, e in Portfolio Vip solo una tessera per volta ha finora vinto. La Edifin ci ha inoltre confermato che i quarantotto numeri di Portfolio sono divisi in quattro gruppi, per cui le tessere stampate dovrebbero essere poco meno di 19 milioni. Vi è mai stata una verifica dei pezzi effettivamente stampati? Non vogliamo per ora affrontare il tema della composizione delle tessere ma ci interessa approfondire un elemento: la tessera recante i numeri otto, undici, quindici, ven-

tidue, ventisei, trentuno, quarantatre, quarantacinque (che è stata pubblicata nel Portfolio Tris) avrebbe vinto, in centocinquanta giorni da noi controllati, nove volte il premio Portfolio Vip più il viaggio Tris più una volta Portfolio. Un evento improbabile, se ciascuna tessera ha la stessa probabilità di vincere. A fronte di quanto vi abbiamo appena descritto chiediamo a tutti i lettori di inviare a Centro Legale difesa del consumatore di Agrisalus, via Bazzini 4, 20131 Milano, una raccomandata contenente: le fotocopie delle tessere Portfolio in vostro possesso, i vostri estremi, la vostra professione. Questo al fine di approfondire le indagini, riscontrare altre eventuali anomalie, verificare la possibilità di una azione giudiziaria » —

se le affermazioni contenute nella nota sopra detta corrispondano al vero;

come intenda intervenire per fare chiarezza sulle questioni sollevate e dare pubblico attestato di come ha svolto il proprio ruolo di garante della correttezza del gioco. (4-14371)

STRADA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 504/1988 la Corte costituzionale ha dichiarato: « la illegittimità costituzionale dell'articolo 8 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, come modificato dalla legge 24 luglio 1981, n. 391 (« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante la copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'Università »), nella parte in cui non prevede l'estensione ai dipendenti della scuola collocati in quiescenza nel periodo tra il 1° giugno 1977 ed il 1° aprile 1979, dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo quest'ultima data »;

per dare seguito alla sentenza è necessario, da parte del Parlamento, un provvedimento di copertura a favore degli insegnanti pensionati della scuola collocati a riposo tra il 1° giugno 1977 ed il 31 marzo 1979;

tale problema si trascina ormai da ben sette anni, poiché i ricorsi degli interessati furono presentati nel lontano 1982;

nel frattempo alcuni di questi insegnanti sono purtroppo già scomparsi, mentre gli altri, ormai in età avanzata, attendono la conclusione della vicenda con particolare ansia e con il timore di non riuscire a vedere soddisfatti i loro legittimi e riconosciuti diritti -

se non si intenda dare risposta concreta e immediata alle richieste dei suddetti insegnanti, da tanti anni privati di un sacrosanto diritto, come ha definitivamente stabilito la Corte costituzionale.

(4-14372)

RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso quanto affermato nella risposta del 20 febbraio 1989 fornita alla interrogazione parlamentare n. 4/09181 del 26 ottobre 1988 -

con quali motivazioni si giustifichi la gestione dei servizi telegrafici e di telematica pubblica da parte dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, come evidenziato nella risposta suddetta, quando, in applicazione delle disposizioni della CEE, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni dovrebbe solo: coordinare, controllare, programmare tali servizi;

se tale riserva allo Stato della gestione dei suddetti servizi avvenga invece in nome della formula, ormai sperimentata, che dice: socializzare i costi e privatizzare i profitti, visto che la gestione dei servizi suddetti non è per lo Stato remunerativa;

se tale riserva non sia stata fatta ad arte per non permettere ai circa 30 mila attuali addetti al settore di essere trasferiti alla società che gestirà i servizi di telecomunicazioni, come affermato dalla proposta di legge governativa, e risparmiare appunto a tale società l'onere dei maggiori costi;

per quali motivi il ministro si ostini a sperperare 360 miliardi annui, come passivo della gestione del servizio telegrafico, quando, come detto nella risposta, con un modico investimento *una tantum* di venti-venticinque miliardi si azzerebbe l'attuale *deficit*, si otterrebbe il risultato di un miglioramento qualitativo dei servizi di telecomunicazioni offerti all'utenza, ci sarebbe un elevamento generalizzato dei livelli di produttività, di efficienza e di immagine, come testualmente affermato nella risposta di cui sopra;

quali sono le motivazioni che inducono il ministro, che ha firmato le citate risposte, a perseverare in tale antieconomica e gravissima gestione del pubblico danaro;

quali siano state le società interpellate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni per la fornitura degli apparati per il « servizio LEOTEX » prima di procedere a trattativa privata con la società Olivetti;

se la « forma contrattuale da utilizzare in futuro per la fornitura delle apparecchiature previste dal progetto » sia stata individuata nell'ambito dell'attuale normativa che regola la contrattualistica pubblica, visto che, giustamente, sono sorte perplessità circa l'applicazione delle norme che sono state utilizzate per i contratti stipulati;

se i costi richiesti con l'interrogazione n. 4/09181 del 26 ottobre 1988 riguardanti il servizio LEOTEX, dei quali però non vi è cenno nella risposta, siano stati calcolati per le singole fasi dei servizi e quali siano;

visto che la perplessità grave degli interroganti circa la questione del perso-

nale ritenuto eccedente risulta implicitamente confermata, quale siano invece i fondamenti del « prevedibile aumento del traffico » stante la concorrenzialità tra i servizi pubblici di telecomunicazione in atto tra i gestori pubblici (vedi ad esempio: telex e fax) e ciò solo in quanto non sufficientemente coordinati, programmati e controllati dai competenti organi del Ministero delle poste e telecomunicazioni (ad esempio: L'Ispettorato generale delle Telecomunicazioni);

quali siano i provvedimenti che intende adottare al riguardo. (4-14373)

CICERONE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco dell'Aquila ha rilasciato una concessione edilizia alla IP per la localizzazione di una mega-area di servizio in viale della Croce Rossa, all'altezza di viale Ovidio;

l'area interessata dall'impianto si trova in una zona centrale, densamente urbanizzata e popolata, sovraccarica di traffico in quanto situata sulla strada statale 17-bis, ormai divenuta strada urbana ma che continua ad essere contemporaneamente strada di ingresso alla città ed al centro storico;

nella zona in questione, in un raggio di poche centinaia di metri, esistono già cinque aree di servizio, mentre l'intero comune dell'Aquila ha un numero di impianti superiore a quello stabilito dal piano regionale dei distributori di carburante;

la zona è destinata a verde pubblico, come risulta dalla tavola 5.5 del vigente piano regolatore generale, e per essa è già stato predisposto un progetto di sistemazione a verde;

la concessione edilizia è stata rilasciata dal sindaco in difformità del parere contrario espresso dalla commissione edilizia il 28 marzo 1987 nonché in viola-

zione del regolamento comunale che prevede il parere della circoscrizione competente, parere mai dato;

altro aspetto assurdo della vicenda è che a poche decine di metri a monte dell'area dove dovrà sorgere l'impianto si trovano le antiche mura della città per le quali la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici ha in corso un'opera di restauro del costo di decine di miliardi, con l'intento di dar vita ad una sorta di passeggiata archeologica —

se non intendano intervenire nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali per l'immediata sospensione dei lavori e per la revoca di una concessione edilizia rilasciata in palese violazione delle leggi in danno dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico e in dispregio dei piani urbanistici e di settore vigenti. (4-14374)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-09441 del 7 novembre 1988, finora senza risposta, l'interrogante ha sollecitato un intervento volto ad impedire la continuazione, nella regione Piemonte, della sperimentazione dell'impiego di presidi sanitari (fitofarmaci per l'agricoltura) con mezzi aerei, con particolare riferimento alle autorizzazioni rilasciate con delibera della giunta regionale ad alcuni eliconsorzi privati per l'irrorazione aerea di vigneti;

il 14 giugno scorso il TAR del Piemonte si è pronunciato sul ricorso del comitato per l'abolizione dell'uso degli elicotteri in agricoltura, decidendo l'immediata sospensione dell'esecuzione della delibera 118 del 7 febbraio 1989 che, ricalcando quelle degli anni precedenti autorizzava un'attività estremamente pericolosa senza controlli, né in fase di istruttoria né durante le irrorazioni, e in palese violazione delle stesse disposizioni del Ministero della sanità sull'impiego dei mezzi aerei in agricoltura in quanto con-

sentiva l'irrorazione di porzioni di territorio di dimensioni estremamente ridotte e decisamente inferiori ai 7-8 ettari previsti dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833;

il 27 giugno scorso la giunta della regione Piemonte ha deciso, con delibera n. 167-29833, di autorizzare nuovamente le irrorazioni senza che sia sostanzialmente mutata la situazione che ha indotto il TAR a sospendere la delibera del 7 febbraio scorso;

tale nuova delibera consente la ripresa dei trattamenti che, oltre ai trascurabili benefici per l'agricoltura e alla rilevante spesa per la collettività, presentano gravissimi rischi per le persone e per gli animali spesso irrorati per errore o a causa del fenomeno della deriva, che rende impossibile un controllo preventivo sull'effettiva area interessata dai trattamenti;

il commissario di Governo non ha ancora vistato la delibera n. 167-29833 -

se non ritenga necessario ed urgente intervenire per quanto di sua competenza al fine di bloccare l'iter della delibera di cui in premessa, emanata immediatamente dopo un pronunciamento del TAR per consentire, grazie ai tempi richiesti da un nuovo eventuale ricorso, di arrivare a fine agosto, periodo in cui il trattamento dovrebbe terminare in quanto non più necessario, ignorando non solo le istanze e le rivendicazioni per la tutela della salute ma anche una sentenza della magistratura. (4-14375)

CIMA. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

in località Passaronda del comune di Castelletto d'Orba (AL) è stato effettuato il taglio pressoché totale del bosco ripariale che costeggiava il rio Mereta;

lungo le sponde e nell'alveo del rio Mereta esiste un considerevole ammasso di rifiuti, compresi i residui del taglio degli alberi;

l'acqua del rio Mereta appare di colorazione scura, il che lascia supporre che nel rio confluiscano acque di fogna;

tale opera di taglio ha alterato la bellezza naturale del luogo, ha danneggiato l'ecosistema del rio riducendo la capacità di autodepurazione delle acque, fatto particolarmente grave anche in considerazione della presenza di acque di scarico che poi confluiscono nel torrente Orba, le cui acque sono prelevate ed utilizzate dagli acquedotti della zona;

non può essere addotta, a motivazione del taglio, alcuna ragione legata a minacce alla sicurezza pubblica in quanto sono state asportate piante di pregio soprattutto fuori dall'alveo, non sono stati rimossi i rifiuti che ostruiscono l'alveo e, tra questi, un cassonetto della nettezza urbana, gli scarti della potatura e del taglio sono stati gettati dentro l'alveo -

se ritengano necessario intervenire per verificare e chiarire le eventuali irregolarità e responsabilità in ordine al taglio di cui in premessa che, motivato con il discorso della protezione dalle calamità naturali, rischia di aprire il varco ad interventi di cementificazione delle sponde dopo aver creato una grave alterazione dell'equilibrio ecologico;

se ritengano opportuno, per quanto di loro competenza, intervenire per la realizzazione in tempi brevi di un rimboschimento che ricostituisca la capacità naturale di regolamentazione del deflusso delle acque e freni l'erosione prima che questa renda necessarie opere di cementificazione e, contemporaneamente, per impedire ulteriori scempi a monte e a valle di quelli già effettuati;

se non ritengano necessario sollecitare le autorità competenti a disporre la rimozione dei rifiuti che impediscono il regolare deflusso delle acque;

se risulti che l'USL 74 di Ovada abbia effettuato prelievi di campioni delle acque del rio Mereta e, nel caso, quale sia stato l'esito della analisi e, in particolare, se risultino rispettati i parametri della legge n. 319 del 1976;

se non ritengano opportuno sollecitare le autorità competenti ad individuare e rimuovere le cause di inquinamento del rio Mereta e delle acque a valle promuovendo anche, se del caso, azione per il risarcimento del danno ambientale.

(4-14376)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

nel 1988 il comune di Castelletto d'Orba (AL) ha autorizzato, in deroga alla legge 28 agosto 1985, n. 431, il taglio pressoché totale della vegetazione, costituita prevalentemente da alberi di alto fusto, lungo le sponde dei torrenti Albara e Albedosa;

tale opera ha alterato la bellezza naturale del luogo;

il sindaco del comune di Castelletto d'Orba ha precisato, rispondendo all'esposto del WWF del Basso Alessandrino, che il servizio opere pubbliche e difesa del suolo di Alessandria aveva constatato l'esistenza di una condizione di pericolo dovuta alla presenza di piante divelte e giacenti in alveo e all'esistenza di arbusti di consistenza tale da impedire il libero deflusso delle acque e l'urgenza di rimuovere l'ostacolo;

in realtà è stata effettuata una asportazione totale del bosco di ripa e, in particolare lungo il torrente Albedosa, sono stati tagliati anche alberi fuori dall'alveo, con diametro, alla base, di circa novanta centimetri i quali, con il loro apparato radicale esercitavano una forte attenuazione dei fenomeni erosivi ed una funzione preventiva nei confronti delle esondazioni;

il taglio ha riguardato non soltanto pioppi canadesi ma anche ontani, pioppi bianchi, noci, frassini e querce;

non risulta vi siano le necessarie autorizzazioni dell'assessorato regionale

alla pianificazione territoriale ad agire in deroga alla citata legge 431 del 1985 —:

se non ritengono necessario intervenire per chiarire le eventuali responsabilità in ordine al taglio di cui in premessa che, motivato con il discorso della protezione dalle calamità naturali, rischia di aprire il varco ad interventi di cementificazione delle sponde dopo aver creato una grave alterazione dell'equilibrio ecologico;

se non ritengono opportuno, per quanto di loro competenza, intervenire per la realizzazione in tempi brevi di un rimboschimento che ricostituisca la capacità naturale di regolazione del deflusso delle acque e freni l'erosione prima che questa renda necessarie opere di cementificazione e, contemporaneamente, per impedire ulteriori scempi a monte e a valle di quelli già effettuati. (4-14377)

AGLIETTA, RUTELLI, FACCIO e VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ambiente naturale dell'alta Valle delle Noghère è di eccezionale interesse naturalistico e scientifico. È infatti l'ultimo esempio di zona umida planiziale in provincia di Trieste ed ospita una ricca comunità ittica, erpetologica e altre specie caratteristiche tra le quali è di particolare interesse l'avifauna di passo e stanziale. È quindi necessario proteggere, oltre agli specchi d'acqua, il canneto circostante, il rio Ospo ed i vicini ruscelli che per molte delle specie presenti sono più importanti dei laghetti stessi. In tal senso solo un'adeguata tutela con l'eventuale ripristino delle aree limitrofe potrà far sì che l'ecosistema dei laghetti continui a funzionare mantenendo completa la sua diversità faunistica; altrimenti esiste il rischio che i laghetti stessi diventino serbatoi semivuoti;

l'area dell'alta valle delle Noghère è di proprietà dell'Ente autonomo EZIT

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

(Ente per la zona industriale di Trieste) dal 1968, grazie alla legge n. 429 del 12 marzo 1968;

l'EZIT seguendo i propri obblighi istituzionali che prevedono « l'avvio di attività industriali » e la « predisposizione di tutte le infrastrutture ed i servizi all'uopo necessari » ha livellato ed interrotto il corso del torrente del Diavolo ed è prevedibile in tempi brevi lo sbancaamento e l'interramento dell'intera area —

se non ritengano necessario ed urgente assumere le opportune iniziative affinché quest'area di particolare valore naturalistico sia sottratta all'attuale destinazione e siano posti in essere vincoli tali da tutelarne l'integrità in permanenza.

(4-14378)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è determinata una grave, sconcertante situazione al comune di Pomezia (Roma), una situazione nella quale si impongono, ormai, un deciso intervento che ripristini la legalità e la correttezza amministrativa e una severa inchiesta, che accerti tutte le responsabilità;

in data 13 marzo scorso, tre assessori su sei (due effettivi e un supplente) rassegnavano le dimissioni;

in data 11 aprile, si dimettevano un terzo assessore effettivo e lo stesso sindaco;

tali dimissioni venivano ratificate dalla giunta il 24 aprile successivo;

i rimanenti due assessori (uno effettivo e l'altro supplente) si dimettevano a loro volta, ritirando poi le dimissioni stesse e restando in carica pur senza delega;

nel frattempo (dal 13 marzo ultimo scorso) la giunta si trovava ad essere paralizzata — così come il consiglio comunale — mentre si susseguivano incontri e colloqui fra consiglieri, gruppi vari e partiti, per arrivare alla autoconvocazione

del consiglio, che veniva infine richiesta — ma invano — da dieci consiglieri;

si accentuava la « frantumazione » di molte forze politiche locali, con divisioni clamorose in vari partiti e con « passaggi » di consiglieri da un gruppo all'altro, in uno stato generalizzato di confusione e sbandamento mentre in un anno solo per tre volte si riusciva a riunire il consiglio comunale;

inoltre il consiglio comunale a tutt'oggi non risulta convocato ma che il sindaco « opera » mediante ordinanze, anche per problemi di enorme rilievo, come il servizio raccolta dei rifiuti solidi urbani;

il bilancio di previsione ancora non è stato approvato mentre è scaduto il termine per l'esercizio provvisorio;

il comune ha accumulato debiti fuori bilancio per circa sei miliardi e che i fornitori non vengono pagati da molti mesi;

esistono esposti, denunce e diffide, di assessori, consiglieri comunali, associazioni varie e privati cittadini che creano allarme e sconcerto in tutti;

giacciono nella segreteria comunale, circa quattromila delibere di giunta mai sottoposte alla ratifica del consiglio e molte delle quali sono state nel frattempo « sospese » o bocciate dal comitato di controllo;

telegrammi di denuncia della federazione romana del MSI e dei consiglieri comunali dello stesso partito — Carlo Visani e Luigi Ceroli — alla prefettura, non hanno sortito alcun esito —

se sia a conoscenza della situazione in cui si trova il comune di Pomezia;

se altresì — tutto quanto sopra premesso — si intenda intervenire presso il prefetto di Roma per appurare i motivi in base ai quali sono state patentemente disattese le disposizioni della circolare n. 1/89 — protocollo 15900/IBIS — 14-1 del febbraio 1989 emanata dal ministro dell'interno — direzione generale dell'ammi-

nistrazione civile - ufficio rapporti con gli enti locali - che, nella parte finale, così recita: « Qualora l'organo stesso (la giunta comunale) sia in stato di assoluta paralisi funzionale per contrasti insanabili fra i suoi membri o per costante diserzione della maggioranza di essi dalle sedute, non potrà non addivenirsi alla nomina del commissario », un provvedimento che all'interrogante appare urgente e indispensabile per evitare che continui ad andare allo sbando, per effetto di una « crisi acuta » di partitismo sfrenato e faccendiero, una grande ed operosa città che è il primo polo industriale di tutto il Lazio e una delle maggiori concentrazioni produttive d'Italia. (4-14379)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

in Roma, in Via Ostiense n. 131, esiste un grosso fabbricato di proprietà della società FILLADE SPA i cui locali sono ceduti in locazione a diversi enti pubblici fra i quali: la prefettura di Roma; il Consorzio pubblici servizi di trasporto del Lazio; l'Azienda consortile trasporti del Lazio (ACOTRAL); la Confederazione italiana servizi pubblici enti locali (CISPEL); la direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno;

tali locali sono frequentati giornalmente da centinaia di persone, tra dipendenti, utenti e pubblico vario;

lo stato di manutenzione dei locali lascia molto a desiderare, come è evidenziato anche dalla stampa cittadina (vedi ad esempio articolo su *La Repubblica* del 20 giugno 1989, cronaca di Roma; « un androne buio ed inquietante, una rampa di scale con i gradini ricoperti di gomma lacerata; ascensori di fatto inesistenti, stanzoni senz'aria e sporchi.... »;

tuttavia gli enti conduttori pagano affitti elevatissimi al locatore che ammontano ad oltre lire 300 mila all'anno al metro quadrato, e che il locatore lucra anche sulle spese relative all'energia elet-

trica (prodotta e fornita direttamente), all'impianto di condizionamento dell'aria, alle spese generali di manutenzione;

la società FILLADE SPA risulta essere di proprietà del noto costruttore romano ingegner Renato Armellini, il quale nel passato è stato coinvolto in procedimenti giudiziari per questioni attinenti al rispetto delle normative edilizie ed urbanistiche -

quali siano gli effettivi importi annui di affitto pagati dagli enti sopracitati alla SPA FILLADE;

se tali importi siano stati valutati e giudicati congrui ai sensi di legge dall'ufficio tecnico erariale di Roma o da altri enti competenti;

se non ritenga più opportuno e più corretto per la finanza pubblica procedere, con gli stessi importi pagati quali affitti, all'acquisto di un analogo immobile in Roma ove alloggiare tutti gli enti sopracitati, evitando che il locatore possa usufruire di fatto di una specie di monopolio o di appalto surrettizio nella locazione ininterrotta ad enti pubblici di primaria importanza di un suo immobile, peraltro non in perfette condizioni di manutenzione e di destinazione d'uso ad uffici pubblici. (4-14380)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

al Centro sociale « Leoncavallo » aderiscono elementi ben conosciuti di Autonomia Operaia;

il suddetto Centro ha la sede in una casa abusivamente occupata;

la sera dell'8 giugno alcuni elementi del Centro hanno aggredito proditoriamente giovani del MSI-DN che avevano pacificamente promosso una raccolta di firme di solidarietà con gli studenti cinesi, ferendo seriamente il consigliere comunale di Milano, Riccardo De Corato;

uno degli aggressori, riconosciuto, è stato sottoposto ad un processo per direttissima;

a seguito di questi fatti il questore e il prefetto di Milano avevano assicurato che avrebbero assunto nei confronti del Centro sociale i provvedimenti di competenza;

al contrario, hanno concesso l'autorizzazione per una manifestazione, nei giorni 22 e 23 giugno, al Parco Lambro, alla quale partecipano elementi dell'autonomia provenienti da varie zone d'Italia;

il raduno « Né eroina, né polizia » ha intenti provocatori;

quali misure intenda adottare nei confronti del Centro sociale « Leoncavallo »;

se, esaminati i precedenti, il ministro non ritenga di intervenire perché il gruppo in questione sia posto in condizione di non recare ulteriori turbative all'ordine pubblico e sia, pertanto, sciolto, a norma di legge. (4-14381)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Melegnano (Milano) sorge l'omonimo castello visconteo, certamente il monumento più significativo della cittadina e l'edificio in cui, attraverso i più vari periodi storici, si è accentrata la vita politica e sociale del piccolo centro urbano;

l'edificio è stato acquistato dalla provincia e dal comune, che hanno proposto recentemente il restauro del castello (da adibire a scopi sociali e culturali) connesso alla costruzione, in sua adiacenza, di un edificio che ne dovrebbe riproporre la pianta originaria, edificio da adibire a centro scolastico onnicomprensivo;

se da un lato non si può che approvare il progetto di recupero del complesso, dall'altro si guarda con viva preoccupazione alla costruzione in adiacenza di nuovi edifici in un'area di così alto valore storico, architettonico e culturale;

tali preoccupazioni sono confermate dal progetto di costruzione degli edifici scolastici, che prevede l'insediamento della scuola proprio in una delle aree verdi più pregiate della cittadina, l'ubicazione nel parco di strutture sportive, la decisione di adibire a parcheggio per le automobili parte dell'antico fossato —:

se non ritenga di dover intervenire per sollecitare l'attuazione in tempi rapidi del restauro del castello di Melegnano;

se contemporaneamente non ritenga di dover impedire la costruzione nelle immediate adiacenze dell'edificio storico di nuovi e moderni edifici, oltre a vietare l'utilizzo di parte delle strutture del castello per usi incongrui quali parcheggi ed affini. (4-14382)

RONCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Rossi, nato a Parenti il 10 agosto 1933 e residente a Cosenza in via Alberto Serra 42, subì il furto della propria automobile, targata CS 107428, in data 31 ottobre 1979;

nei primi mesi del 1988 ha ricevuto un bollettino di versamento da parte dell'ACI di Cosenza per un importo di lire 93.400, relativo al bollo per il suddetto autoveicolo;

nonostante la comunicazione della competente questura circa il furto dell'autoveicolo avvenuto parecchi anni fa, l'ufficio ACI insiste nel pretendere il pagamento della cifra indicata, minacciando in caso contrario un atto ingiuntivo —

se non ritenga di dover intervenire per porre fine a tale assurdità burocratica. (4-14383)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia possibile rivedere la posizione di reversibilità di pensione chiesta dalla

signora De Ninno Addolorata vedova di De Ninno Michele, con due figli piccoli di sei e tre anni, disposta a pagare il rimanente dei contributi. La domanda di reversibilità fu presentata il 27 marzo 1987 ed ha il numero 873C2217. I requisiti di assicurazione e di contributi necessari per il diritto alla pensione verranno soddisfatti secondo il dettato delle norme.

(4-14384)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del conturbante episodio di Bari, dove, dopo tante polemiche e dibattiti, la magistratura ha imposto il licenziamento in tronco di circa duecento vigili urbani, già in servizio da qualche anno. La decisione, sofferta, della magistratura, ha posto in agitazione la categoria dei vigili, specie i padri di famiglia, che vedono in pericolo il presente ed il futuro;

se sia possibile risolvere in breve, ed in termini positivi, la difficile situazione dei vigili anche perché il loro licenziamento porta scompiglio e nell'organico e rende più difficile e meno redditizio il servizio ordinario.

(4-14385)

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che anche il terzo rapporto dell'ufficio studi dell'ICE denuncia l'ulteriore accentuazione del divario nord-sud (il 76 per cento dell'export nazionale è stato prodotto al nord, il 15,3 per cento al centro, soltanto l'8,7 per cento è stato prodotto al sud), ma il più drammatico rilevamento riguarda l'incremento della perdita di incidenza delle piccole imprese: nel quinquennio 1982-1987 le imprese di modeste dimensioni aventi un fatturato fino a cinquanta milioni di lire sono diminuite di undicimila unità (oltre tremila sono sparite soltanto nel 1987), sicché è più che legittimo il convincimento che l'attenzione esclusiva del governo dei plutocrati abbia continuato e continui ad essere rivolta a

quelle duecento grosse aziende (rappresentanti il 30 per cento del fatturato nazionale) nelle quali o all'ombra delle quali, direttamente o indirettamente, si annida la cointeressenza delle mafie di ogni genere — quante delle undicimila piccole imprese che hanno cessato di esistere fossero del sud, quanti nuovi disoccupati e malavitosi e tossicodipendenti il Governo stimi che abbiano prodotto per effetto della loro coatta sparizione, quante imprese, sempre piccole e sempre del sud, siano ancora capaci di salvarsi del programmato marasma, quali più sofisticate strategie stia perfezionando il Governo al fine di distruggerle una volta per sempre per poter fare, in maggiore libertà, il giuoco delle grandi e, dunque, il proprio.

(4-14386)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il *Giornale di Napoli* del 17 giugno 1989 ha pubblicato una nota, riguardante l'ennesimo episodio del degrado di Pignataro Maggiore (CE), in cui tra l'altro si legge: « ... Non aveva pagato la fornitura di energia elettrica per le lampade votive al cimitero all'Enel, che a sua volta aveva provveduto a staccarne l'erogazione. Ma tutto ciò non ha scoraggiato Guida, di Gricignano di Aversa, vincitore di una gara di appalto per la illuminazione all'interno del cimitero di Pignataro, a rifornirsi ugualmente di energia elettrica. Ciò facendo si è reso colpevole di truffa (...). I carabinieri hanno approntato un rapporto sulla vicenda che è finito sul tavolo del pretore di Pignataro, Lucio Napolitano, che ha emesso nei confronti di Guida un mandato provvisorio di arresto. Il Guida si è reso latitante ed è attivamente ricercato. » —:

quali provvedimenti risultino essere stati adottati dalla magistratura nei confronti degli amministratori comunali di Pignataro Maggiore, senza la cui connivenza o omertà, a giudizio degli interroganti, la ditta Guida non avrebbe potuto

portare a compimento l'azione truffaldina che ha privato la pietà per i defunti delle lampade votive per un lungo periodo; connivenza o omertà rese evidenti, secondo gli interroganti, dal fatto che, nonostante non fornisse le opportune garanzie di serietà, la ditta Guida riusciva da anni ad aggiudicarsi l'appalto;

quali iniziative si intenda assumere, per quanto di competenza, affinché sia dato impulso alle indagini sull'illecito di cui in premessa e su altri al vaglio della magistratura e della locale stazione dei carabinieri per porre un freno a quelle che agli interroganti appaiono chiaramente l'allegria amministrazione di Pignataro Maggiore e l'arroganza degli esponenti della maggioranza assoluta democristiana, che usano il comune come strumento privatistico e come comitato d'affari. (4-14387)

PARLATO e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

secondo notizie di stampa il CNR ha costituito a Girifalco (CZ) un istituto per le biotecnologie applicate alla farmacologia. Il tema principale dell'iniziativa di ricerca è costituito dai fattori di crescita del tessuto nervoso ed in via subordinata sull'immunologia e sull'oncologia. Tuttavia il primo aspetto è curato dall'Istituto di neurobiologia con sede a Roma e diretto dal professor Calissano, costituito appositamente per usufruire dell'apporto della professoressa Levi Montalcini nell'ambito dei morbi per la degenerazione del tessuto nervoso;

l'oncologia per la sua complessità, necessita di strutture più vaste di quelle previste per la sua complessità, necessita di strutture più vaste di quelle previste per il costituendo organo;

le organizzazioni sindacali interpellate come prescritto dalla legge n. 70 del

1975 e vari Ministeri (tesoro, funzione pubblica e università e ricerca scientifica e tecnologica), tempo addietro risultava che dovessero ancora esprimere il loro assenso, che non era scontato, con una procedura non breve;

il CNR intendeva assegnare cinquanta borse di studio perpetuando così situazioni di precariato —:

con la massima urgenza il contenuto delle deliberazioni degli organi consultivi (comitato biologia e commissione consultiva del personale) e direttivi del CNR, nonché il contenuto degli allegati citati negli anzidetti documenti. (4-14388)

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che in conseguenza di una lunga e drammatica catena di incidenti, tutti pericolosi per decine di migliaia di vite umane, la centrale nucleare Enel del Garigliano cessò la sua inutile e sperperaiola e funesta attività nel mese di agosto del 1978 (a decretarne la cessazione fu un ennesimo prevedibile imprevisto: l'avaria riscontrata ad uno dei generatori di vapore secondario), ma, pure se non più in attività, il mostro (che nessuno voleva e il potere creò) continua a gettare nel terrore le popolazioni di San Castrese, Santissimi Cosma e Damiano, Castelforte, Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole specialmente quando piove a dirotto e il Garigliano straripa, ché allora l'acqua penetra nei sotterranei « e ciò che può accadere » — sospira atterrita la gente — « non lo sappiamo, perché nessuno sente il dovere di farci sapere di quale morte dobbiamo morire, sicché siamo costretti a vivere nell'incubo di una tragedia senza fine » — se sia mai stata definitivamente esclusa, sulla scorta di esiti periziali al di sopra di ogni sospetto, la persistenza di uno stato di emergenza nucleare, e, nel caso affermativo, come spiega che, in contrasto con le affermazioni ufficiali dell'Enel, secondo le quali le barre di uranio della centrale « furono trasferite a suo tempo » (affermazioni miranti a sdrammatizzare

la situazione e assicurare la gente), nessuna smentita hanno mai subito le repliche dei periti della pretura di Sessa Aurunca secondo le quali nei sotterranei del denuclearizzato mostro del Garigliano giacciono, tuttora, 3.567,40 metri cubi di scorie radioattive aventi una potenza tossica pari a 27 mila e 110,2 *curies*, e sono alla mercé delle acque del fiume, acque che si infiltrano nei depositi e li allagano, sicché il pericolo di un disastro non può che essere costante e non può che legittimare il diffuso terrore delle popolazioni delle province di Latina e di Caserta che avrebbero voluto vivere di agricoltura e di turismo e sono costrette come se da un momento all'altro dovessero rimanere vittime di un disastro. (4-14389)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che gli abitanti di via Manzoni di Marcianise (CE) hanno effettuato una raccolta di firme, come si legge sul *Giornale di Napoli* del 10 giugno 1989, « ... per sollecitare l'amministrazione delle poste ad istituire una succursale dell'ufficio postale. Una richiesta è stata fatta dagli stesso abitanti anche al sindaco Antonio De Martino, al quale sono state illustrate tutte le difficoltà, soprattutto dei pensionati, per raggiungere l'ufficio principale o l'altra succursale dell'ufficio postale » — quali iniziative si intendano assumere per la istituzione di un ufficio postale nella zona di via Manzoni, al fine di evitare ulteriori disagi agli abitanti ed in particolare ai pensionati. (4-14390)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il pretore di Pignataro Maggiore (Caserta) ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie nei confronti dei sindaci di Pignataro Maggiore, Calvi Risorta, Rocchetta e Croce, Pastorano, Giano Vetusto e Camigliano in cui si ipotizza il reato di inquinamento ambientale

per avere i comuni in questione usufruito di discariche non autorizzate —:

quali ulteriori provvedimenti sono stati adottati dalla magistratura una volta effettuati gli opportuni accertamenti;

quali iniziative si intendano assumere, per quanto di competenza, per imporre il rispetto delle norme poste a tutela dell'ambiente alle amministrazioni comunali di Pignataro Maggiore, Calvi Risorta, Rocchetta e Croce, Pastorano, Giano Vetusto e Camigliano. (4-14391)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il pretore di Aversa ha ordinato la chiusura del mercato ortofrutticolo di quella città per gravi carenze igieniche ed inviato due comunicazioni giudiziarie al sindaco democristiano Carmine Bisceglia ed al suo predecessore, anche egli DC, Raffaele Marrandini, i quali non hanno mai ritenuto opportuno intervenire per risolvere i suddetti problemi, concretando vere e proprie omissioni —:

quali provvedimenti sono stati successivamente adottati dall'autorità giudiziaria nei confronti del sindaco e dell'ex sindaco di Aversa;

quali iniziative si intenda assumere perché il mercato ortofrutticolo di cui in premessa non rappresenti più, una volta riattivato, un focolaio di degrado ed un attentato all'ambiente ed alla salute dei cittadini. (4-14392)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 ottobre 1988, in risposta all'interrogazione n. 4-01909 del senatore Pontone del MSI, il ministro dell'ambiente comunicava che per la collocazione dell'inceneritore da realizzarsi con fondi FIO era esclusa la zona Castelmorrone-Caiazzo (CE);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

successivamente, però, con l'indicazione del sito di Gradilli, si interessava comunque il comune di Caiazzo, che non potrà non risentire direttamente dell'opera inquinante dell'inceneritore —

se sia a conoscenza delle considerazioni che hanno indotto il consorzio intercomunale di Caserta ad indicare il sito di Gradilli, nonostante le assicurazioni contrarie del ministro interrogato fornite nella risposta del 17 ottobre 1988 di cui in premessa. (4-14393)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che centinaia di cittadini di Marcianise hanno firmato una petizione, indirizzata al sindaco e, per conoscenza, all'ufficiale sanitario ed al prefetto di Caserta, in cui tra l'altro si legge: «...visto che l'acqua erogata dalla rete idrica non è potabile a causa dei noti casi di inquinamento», si chiede «una riduzione in percentuale della bolletta del consorzio, tenuto conto delle spese cui si va incontro per l'acquisto di acqua minerale»; si chiede altresì «un concreto intervento affinché l'erogazione di acqua potabile possa ritornare alla normalità» — se siano a conoscenza dei provvedimenti adottati dal sindaco di Marcianise, una volta ricevuto il testo della petizione di cui sopra ed alla luce della successiva lettera del prefetto, con la quale si invitava lo stesso sindaco a «far conoscere se allo stato non vi sia alcun pericolo di inquinamento della rete idrica e se siano stati adottati tutti gli accorgimenti al fine di assicurare l'erogazione di acqua potabile all'intera popolazione». (4-14394)

PARLATO, MANNA e STAITI di CUDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in data 19 maggio 1985 la Banca popolare cooperativa fra i commercianti

di Aversa è stata sottoposta a gestione commissariale ai sensi dell'articolo 57 lettera a) della legge bancaria;

con sentenza n. 170/87 — passata in giudicato — il TAR per la Campania — sezione I — ha annullato con effetto *ex tunc* il predetto commissariamento;

in elusione della predetta sentenza la Banca popolare di Aversa veniva commissariata senza soluzione di continuità in data 28 marzo 1987 ai sensi dell'articolo 66 della legge bancaria e in data 2 aprile 1987 ai sensi dell'articolo 57 lettera b) della legge bancaria;

in data 6 maggio 1987 il TAR per la Campania — sezione I —, con due distinte pronunzie sospendeva l'efficacia dei sopraccitati commissariamenti;

in data 14 maggio 1987 la Banca di Aversa veniva ancora una volta commissariata ai sensi dell'articolo 57 lettera a) della legge bancaria ed in data 15 maggio 1987 veniva nominato il commissario straordinario nella persona dell'avvocato Mario Perrotta;

in data 16 maggio 1987 (si era di sabato) il commissario straordinario, ancor prima della prescritta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della sua nomina e dalla costituzione del comitato di sorveglianza, sottoscrisse l'atto pubblico di fusione della Banca popolare di Aversa in quella dell'Irpinia;

come dichiarato dalla Banca popolare dell'Irpinia, l'operazione di fusione si realizzò attraverso il preventivo acquisto delle azioni effettuato direttamente presso il gruppo cosiddetto «Di Martino» e tutti i successivi atti relativi alla formalizzazione della fusione sono stati ovviamente conseguenziali al predetto acquisto da parte della popolare dell'Irpinia;

essendo le due banche società cooperative, l'acquisto delle azioni e la conseguente operazione di fusione sono avvenute in palese dispregio della normativa vigente;

quanto dichiarato dalla Banca popolare dell'Irpinia conferma che i commissariamenti sono stati finalizzati a conferire un crisma di legalità all'operazione precedentemente concordata e che appare essere stata in frode alla legge tra il cosiddetto gruppo Di Martino e la popolare dell'Irpinia;

con sentenza n. 1/89 il TAR per la Campania — sezione I — ha annullato per difetto di motivazione e di presupposto, con effetto *ex tunc*, tutti i commissariamenti succedutisi nella Banca di Aversa;

trattandosi di decisione immediatamente esecutiva, che cioè immuta direttamente la situazione giuridica sulla quale va ad influire, la pubblica amministrazione, in relazione al citato annullamento ed in esecuzione della sentenza ha l'obbligo di adeguare la situazione alle statuizioni contenute nella pronuncia giurisdizionale, ritirando i propri provvedimenti contrastanti con tale pronuncia;

il Consiglio di Stato non ha concesso la sospensiva della sentenza soprari-chiamata, richiesta dalla Banca d'Italia;

con nota 15 maggio 1989 protocollo D/1261, nel rispondere alla interrogazione n. 4-11508 degli interroganti, sentita la Banca d'Italia, il ministro del tesoro ha eluso le precise richieste avanzate dagli interroganti, limitandosi a riportare « pilatescamente » solo quanto contenuto nei provvedimenti di commissariamento e rinviando ogni determinazione al Consiglio di Stato;

la risposta del ministro, lungi dal chiarire le singolari coincidenze che hanno portato alla illegittima fusione per incorporazione della Banca popolare di Aversa in quella dell'Irpinia, riporta altresì notizie errate e comunque inesatte e fuorvianti, sì che gli interroganti chiedono ora di avere precise e circostanziate risposte alle questioni in appresso indicate —:

le ragioni per cui il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia abbiano favorito attraverso i commissariamenti espres-

samente richiesti dal cosiddetto gruppo Di Martino l'attuazione del disegno del citato gruppo inteso ad escludere dalla gestione della Banca gli organi sociali che non intendevano, in ossequio alle direttive della Banca d'Italia, far rientrare nell'amministrazione il già escluso gruppo, senza tener conto di quanto denunciato nei ricorsi amministrativi e negli atti di diffida notificati loro ed in particolare e cioè assumendosi *ex adverso*:

che l'operazione di fusione era stata illecitamente concordata tra il cosiddetto gruppo Di Martino e la Banca popolare dell'Irpinia, come da quest'ultima dichiarato, anche attraverso comunicati stampa;

che il Davide Di Martino esponente dell'omonimo gruppo e diretto interlocutore con la Banca dell'Irpinia per l'acquisto della Banca di Aversa fin dal 1976, era stato estromesso dalla gestione della Banca di Aversa e da socio, per gravi irregolarità consistenti tra l'altro — si affermava in atti giudiziari — nell'occultamento e nella distrazione di ingenti disponibilità di mezzi patrimoniali dell'azienda, per complessive lire 710.082.212 a fronte di un patrimonio di lire 164.000.000;

che nel 1985, conclusasi positivamente l'ispezione della Banca d'Italia alla popolare di Aversa e definitosi anche per prescrizione il procedimento penale a suo carico, il Davide Di Martino esprimeva il suo intendimento di riprendere la gestione della Banca anche attraverso il figlio Lorenzo;

che per raggiungere detto scopo il Davide Di Martino poneva in essere attività e comportamenti emulativi e di disturbo nei confronti dei componenti gli organi sociali in carica per ottenerne le dimissioni;

che il Davide Di Martino ed i suoi familiari si recavano dai componenti il consiglio di amministrazione ed i collegio sindacale prospettando denunce nel caso avessero continuato a svolgere le loro funzioni e favori nel caso di loro dimis-

sioni, compresa la loro rielezione nella composizione dei nuovi organi sociali, presieduti però da Lorenzo Di Martino;

che in questo modo il cosiddetto « gruppo Di Martino » otteneva lettere di dimissioni di due sindaci;

che il sindaco professor Francesco Arillotta, accortosi del raggio, denunciava immediatamente quanto sopra chiedendo alla Banca di non tener conto della sua lettera di dimissioni ed esponendo per iscritto che i coniugi Davide Di Martino e Laura Filippone si erano addirittura recati a ferragosto nella sua residenza estiva in Calvello (Pz), inducendolo nei modi sopradescritti a sottoscrivere una lettera di dimissioni che non appena firmata gli veniva sottratta. Il Di Martino provvedeva poi a spedire detta lettera, riempiendo di propria mano la busta con l'indirizzo della Banca di Aversa ed, illecitamente, senza alcuna autorizzazione, apponendovi il nome dell'Arillotta quale mittente. Analoga situazione si verificava per il sindaco ragioniere Giuseppe Marra;

che pertanto le dimissioni dei due sindaci effettivi non potevano considerarsi valide;

che anche nell'ipotesi che i sindaci supplenti fossero subentrati come effettivi essi sarebbero comunque decaduti dalla carica ai sensi dell'articolo 2405 del codice civile per non aver partecipato senza giustificato motivo all'assemblea del 9 maggio 1985 e che era stata convocata l'assemblea per la nomina dei sindaci effettivi e supplenti;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia si siano ingeriti in questioni private tra soci, che nulla avevano a che vedere con l'interesse pubblico e che esulavano del tutto da ogni loro competenza;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia abbiano consentito che:

il commissario straordinario invece di « avviare l'azione di normalizza-

zione gestionale della Banca » alla quale era stato preposto, rivolgesse la sua attività esclusivamente alla revisione degli impieghi con l'intento, manifestato immediatamente dopo la sua nomina, « di rettificare » il patrimonio della Banca;

a tale attività il commissario straordinario adibisse personale esterno alla Banca, senza specifica qualifica, le cui conclusioni contrastano quelle — positive — degli ispettori della Banca d'Italia che appena pochi mesi prima avevano verificato il 100 per cento degli impieghi;

per l'iscrizione degli impieghi alla voce « sofferenza » o « perdita » il commissario adottasse criteri abnormi ed esasperati non previsti dal codice civile, facendo così apparire la Banca in grave dissesto, in difformità dei dati e dei riscontri oggettivi;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia non abbiano assunto i rimedi di loro spettanza allorché il commissario straordinario ha posto come unica soluzione della gestione commissariale l'incorporazione della Banca di Aversa in quella dell'Irpinia, come da accordi intervenuti tra il Davide Di Martino ed il presidente della Banca popolare dell'Irpinia, Ernesto Valentino rigettando le richieste legalmente formulate dai soci non facenti parte del cosiddetto « gruppo Di Martino » i quali chiedevano di intervenire con apporti di danaro fresco per integrare il patrimonio della Banca nell'ipotesi che vi fossero state reali perdite direttamente e/o mediante l'ampliamento della compagine sociale;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia non abbiano assunto le iniziative di loro competenza in ordine alle denunce contenute e documentalmente provate nell'atto di diffida notificato agli interrogati il 27-29 dicembre 1986 in ordine a procedure irregolari ed anomale della gestione commissariale;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia, a fronte del rifiuto del commissario, non abbiano ritenuto di intervenire in ordine alle moti-

vate richieste di differimento dell'assemblea straordinaria dei soci della popolare di Aversa avente ad oggetto l'approvazione della fusione per incorporazione con la popolare dell'Irpinia:

per consentire la partecipazione all'assemblea di quindici soci le cui azioni erano state sequestrate a loro insaputa e con divieto di voto, dal giudice istruttore penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con provvedimento comunicato al commissario, ma non agli interessati i quali ne avevano avuto conoscenza solo occasionalmente. (Poiché il tribunale della libertà aveva già revocato il provvedimento di sequestro, gli istanti chiedevano termine perché il giudice istruttore provvedesse alla restituzione delle azioni, restituzione che avveniva dopo l'assemblea);

per consentire la partecipazione di trentatré soci che il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottor Agostino Rossi, aveva sospeso a loro insaputa, ad istanza del cosiddetto gruppo Di Martino, con provvedimento oltre che illegittimo, inefficace e comunque *inutiliter dato* nei confronti dei soci « sospesi » in quanto emesso in un giudizio nel quale gli stessi non erano parte;

le ragioni per cui il ministro del tesoro e la Banca d'Italia abbiano consentito, nonostante quanto sopra descritto, che la fusione deliberata da un'assemblea di soli ventisette soci, con sei voti contrari e due astenuti per protesta, venisse attuata con procedura di tutta urgenza, richiedendo addirittura l'abbreviazione del termine di fusione da tre mesi a quindici giorni;

i motivi per cui il ministro del tesoro abbia fornito nella anzidetta risposta i seguenti dati:

che la situazione patrimoniale presentata dal commissario straordinario fosse stata approvata dall'assemblea, quando, invece, come risulta dal verbale, non si è provveduto alla relativa votazione;

che vi fossero profonde divergenze nell'ambito del consiglio di amministrazione, quando tutte le delibere del consiglio di amministrazione venivano assunte all'unanimità o con il solo dissenso della signora Laura Filippone coniugata Davide Di Martino;

che le decisioni del « comitato di sconto » avessero dato luogo a controversie giudiziarie, quando dette decisioni, sempre ratificate dal consiglio di amministrazione, non hanno invece dato adito a controversie giudiziarie;

che il TAR per la Campania avesse sancito l'illegittimità dell'immissione nella Banca del presidente in esecuzione della sentenza n. 170/87, quando con la sentenza n. 1/89 il TAR ha sancito l'assoluta legittimità del reinsediamento del presidente e del consiglio di amministrazione, non sussistendo dubbio sulla titolarità in capo agli stessi dei poteri gestionali a seguito dell'intervenuto annullamento del primo commissariamento;

le ragioni per cui ed in base a quali norme il ministro ritenga che nessuno dei vari commissari succedutisi nella Banca di Aversa alla fine della propria gestione avrebbe dovuto effettuare il bilancio e il conto dei profitti e delle perdite corredati dalle prescritte relazioni di commento e trasmetterlo, con l'attestazione del suo deposito nella cancelleria del tribunale dopo la formale approvazione dell'organo di vigilanza ai disciolti organi della gestione ordinaria, come invece previsto dall'articolo 64 della legge bancaria;

perché il ministro del tesoro e la Banca d'Italia abbiano disposto più commissariamenti della Banca di Aversa con motivazioni diverse e contrastanti fra di loro, in palese dispregio della legge bancaria che prevede la possibilità di un solo commissariamento;

come e quando il ministro del tesoro e la Banca d'Italia intendano dare attuazione alla sentenza n. 170/87 passata in giudicato ed alla sentenza n. 1/89 per la quale il Consiglio di Stato non ha concesso la pur richiesta sospensiva e

come intendano ripristinare la situazione *quo ante* i commissariamenti annullati dalle citate sentenze, con effetto *ex tunc*.
(4-14395)

PARLATO, MANNA e BAGHINO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — richiamata la precedente interrogazione n. 4-10732 del 13 dicembre 1988 sulle attività spaziali, ancora priva di riscontro, ed avuto riguardo alla deliberazione CIPE in data 29 gennaio 1981 sul progetto San Marco, ed all'elenco delle industrie aerospaziali pubblicate sull'Annuario JP-4 pubblicato nel mese di giugno 1988 —:

il costo del progetto San Marco Scout, poi annullato, e quello del progetto San Marco D, previsto per il solo periodo 1979-1983 in venti miliardi;

se gli utilizzatori stanieri del San Marco D, lanciando nel mese di marzo 1988 (cioè dopo una « gestazione » di circa sette anni in un settore a tecnologia avanzata, quindi in rapida evoluzione) abbiano pagato il pedaggio, atteso che l'unico esperimento italiano era, come di consueto, la « bilancia Broglio », contestata dal fisico senatore professor Villi nella 328ª seduta del Senato in data 14 settembre 1978 ed il lanciatore non presentava alcuna innovazione tecnologica;

se il ministro competente abbia presentato entro il 31 dicembre 1981 il programma di utilizzazione internazionale della stazione MITS ed il piano operativo, tecnico ed economico per la smobilitazione delle piattaforme marine, tuttora esistenti e palesemente sottoutilizzate per lo scarso interesse internazionale;

se corrisponde a verità che l'ingegner Mazzuca, dipendente del CNR, sia il capo dell'ufficio spazio presso l'ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, ora Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

se l'ingegner Mazzuca abbia esercitato le sopramenzionate funzioni anche prima della costituzione dell'Agenzia spaziale italiana, allorché la competenza nel settore spaziale apparteneva al CNR;

il nominativo dei capi dell'ufficio spazio e/o dei consulenti per le attività spaziali, quantomeno dal 1970 in poi;

se e quando siano stati costituiti gli organismi consultivi (comitato scientifico, comitato tecnologico, commissione interministeriale per le attività spaziali) previsti dalla legge n. 186 del 1988, istitutiva dell'Agenzia spaziale italiana;

se corrisponda a verità che le industrie spaziali operanti nell'Italia meridionale ed insulare sono la Italtel (Carini, Santa Maria Capua Vetere), Vitroselenia (Assemini, Mucchiareddu), Selenia (Fusaro, Ginghamano) oltre alla Telespazio (Matera e Scanzano - PA). Ne consegue che poco meno di mille miliardi spesi dal CNR, Ministero della pubblica istruzione tramite il Centro ricerche aerospaziali dell'università di Roma ed il Ministero della difesa nel periodo 1970-1985 sono confluiti, pur provenendo da tutto il paese, soltanto in alcune regioni, accentuando così il divario nord-sud. Ove il Governo vorrà fare riferimento nella eventuale risposta al CIRA, gli interroganti devono fin d'ora notare: l'iniziativa sarà a pieno regime quantomeno tra sei anni; l'enorme massa monetaria, circa settecento-ottocento miliardi, considerando la revisione dei prezzi e le aggiunte al contratto, sempreché non vi siano ulteriori famelici interessi; la scarsa occupazione diretta ed il modesto indotto che tale centro svilupperà; che trattasi di attività di ricerca che dipenderà da aziende con sede nell'Italia centrale e settentrionale.
(4-14396)

PARLATO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere:

le ragioni per cui in sede di risposta all'interrogazione 4-08760, l'elenco dei viaggi del ministro Ruberti sia stato limi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

tato al mese di ottobre 1988 e non aggiornato alla data della risposta, avvenuta con lettera del 18 maggio 1989;

altresì se la signora Ruberti nei viaggi a Madrid e Mosca abbia usufruito di biglietti aerei pagati dallo Stato in considerazione della circostanza che ove la signora avesse viaggiato a proprie spese, il nominativo non sarebbe stato inserito nel novero dei partecipanti ai « viaggi di Stato »;

infine, se la dizione « figlio » contenuta nell'elenco dei partecipanti del viaggio a Ginevra nel maggio 1988 si riferisca al figlio del ministro oppure ad altri.

(4-14397)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

giacciono prive di risposta, da mesi e mesi o da uno o più anni, duecento interrogazioni parlamentari a risposta scritta relative a squallidi aspetti gestionali della provincia di Napoli e del municipio di Napoli da parte delle amministrazioni comunali e provinciali succedutisi negli ultimi anni;

con grave ritardo la stampa e sinanco la magistratura « scoprono » vicende provinciali e comunali rilevanti per il profilo penale o semplicemente per quello delle omissioni sinanco di un minimo di diligente amministrazione, dopo anni che, del tutto inutilmente, i sottoscritti le avevano denunciate;

se, dunque, le risposte agli atti ispettivi fossero pervenute rapidamente, sarebbe stato possibile prevenire reati e comunque impedire sprechi di risorse pubbliche;

non sussiste dubbio che il prefetto di Napoli in carica al momento della presentazione degli atti ispettivi, ricevuta dal ministero dell'interno richiesta di acquisizione di elementi per le risposte, abbia invitato a suo tempo a fornirli l'amministrazione comunale di Napoli e quella

provinciale senza tuttavia riceverli, nonostante il lungo ed a volte il lunghissimo tempo trascorso —:

se ritenga di impartire direttive alla prefettura di Napoli perché, compiuta una ricognizione su tutti gli atti ispettivi prodotti dagli interroganti sul comune di Napoli e la provincia di Napoli in questa legislatura, inviti con fermezza le due amministrazioni locali a desistere dal comportamento ostruzionistico e reticente ed a fornire gli indispensabili elementi perché vada ad effetto il sindacato ispettivo parlamentare, anche allo scopo dell'indispensabile accertamento sulle effettive e, ad avviso degli interroganti, pesantemente censurabili attività gestionali delle due amministrazioni. (4-14398)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se la pratica del signor Onorino Paris, caporale maggiore, che si trascina da trenta anni, senza approdare a nulla, può essere definita in tempi brevi, data l'età e le precarie condizioni fisiche dell'interessato. Questi, residente ad Ascoli Piceno — via Bari n. 8, possiede attualmente la settima categoria ed è insignito di due croci al merito di guerra;

se la visita medico-legale, cui è stato rimandato, possa favorire una definitiva pronuncia da parte della Corte dei conti, in breve tempo. (4-14399)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sul barbaro messaggio dei rapitori di Marzio Perrini, che reca sconforto ed inquietudine ai familiari ed alla gente, umile e laboriosa, della Puglia: il fatto nuovo e disumano avviene proprio mentre lo Stato dichiara guerra a banditi d'Aspromonte con reparti, come dicono i bollettini, delle forze di terra, di mare, di cielo;

se la sfida, che avrà certamente le sue ragioni, è stata dettata da motiva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

zioni tattiche che sfuggono all'interrogante, a giudizio del quale, comunque, è la società democratica, nel suo complesso, che deve affermare nei fatti e nei comportamenti la capacità e la volontà di difendere l'ordine civile. (4-14400)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione n. 4-07930 del 25 luglio 1988 è stato posto il problema dell'eventuale produzione, da parte dell'ACNA CO di Cengio (Savona) di armi chimiche e/o di prodotti intermedi utilizzabili per la produzione di armi chimiche;

il 14 febbraio scorso il ministro dell'ambiente, anche a nome del ministro dell'industria, ha fornito una risposta vaga, utilizzando termini come « non risulta » per rispondere a quesiti posti utilizzando la dizione « se sono in grado di escludere », il cui significato è ben diverso;

nella stessa risposta si parla di impossibilità di rispondere in modo corretto al quesito relativo alla possibilità che prodotti definiti « intermedi per coloranti » possano essere utilizzati anche come intermedi per armi chimiche in quanto il termine « intermedi per coloranti », secondo il Ministero dell'ambiente, pecca di « genericità ed imprecisione »;

nel febbraio scorso il ministro dell'ambiente aveva dato incarico ad una apposita commissione di accertare entro un mese l'eventuale presenza di sostanze supertossiche quali diossine e furani all'interno del sito ACNA;

le sostanze supertossiche citate sono un prodotto indesiderato risultante dalla termossidazione di particolari sostanze ma sono anche prodotti appositamente realizzati per essere destinati all'impiego come armi chimiche, come è stato ad esempio per la diossina, copiosamente

utilizzata nel Vietnam dalle forze armate degli Stati Uniti;

la diossina può essere prodotta ad esempio a partire dal triclorofenolo e che il 2,4,6 triclorofenolo fa parte degli inquinanti da monitorare nello scarico su indicazione della stessa ACNA ed è quindi presente nello stabilimento;

il settimanale *L'Europeo* in un recente articolo ha pubblicato tra l'altro, insieme alle smentite dell'ACNA, le seguenti notizie:

all'interno dell'ACNA vi sono due reparti *off-limits*, con operai ad orario ridotto e retribuzione maggiorata;

il professor LoPrieno, componente del Comitato Stato-regioni e membro del gruppo *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, nella riunione del Comitato Stato-regioni del 15 febbraio 1989 « ha riferito circa il possibile utilizzo di sostanze chimiche prodotte dall'ACNA nel settore delle armi chimiche »;

nella stessa riunione il professor LoPrieno ha chiesto al dottor Cardone, del ministero dell'industria, di fornire « un elenco aggiornato delle sostanze utilizzabili "tal quali" o come intermedi per armi chimiche » —;

se risponda al vero la notizia circa l'esistenza di reparti in qualche modo speciali all'interno dell'ACNA e, in particolare, se esistano reparti i cui addetti abbiano condizioni di lavoro e retributive diverse dal resto dei lavoratori ACNA e, nel caso, quali siano queste condizioni, le ragioni che le giustificano di fronte agli altri dipendenti e il tipo di produzioni che vi vengono realizzate;

quali siano le informazioni su cui si è basata l'affermazione del professor LoPrieno circa la relazione tra prodotti ACNA ed armi chimiche;

se sia stato fornito l'elenco delle sostanze utilizzabili « tal quali » o come in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

termidi per armi chimiche e quale sia nel dettaglio questo elenco ovvero se, anche in questo caso, la richiesta sia stata liquidata definendola generica ed imprecisa;

quale sia stato il risultato degli accertamenti relativi alla presenza di diossine e furani e per quali ragioni non sia stato finora reso noto tale risultato.

(4-14401)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 16 giugno, nella sala del consiglio comunale di Millesimo, era prevista la manifestazione di chiusura della campagna elettorale della lista Verde-Verdi Europa in valle Bormida;

una decina di persone, fra cui il signor De Micheli, sindacalista UIL del consiglio di fabbrica dell'ACNA di Cengio, ha sistematicamente disturbato la manifestazione impedendo all'oratore, Flavio Strocchio, candidato alle elezioni per il Parlamento europeo per la lista Verde-Verdi d'Europa, di parlare;

il brigadiere dei carabinieri presente alla manifestazione, su richiesta, ha invitato il De Micheli e i suoi amici a cessare l'azione di disturbo e ad allontanarsi dalla sala;

costoro non si sono allontanati ed hanno continuato la gazzarra;

quando la manifestazione è stata sospesa dagli organizzatori per l'impossibilità di portarla a termine in un clima di civile confronto democratico, il De Micheli e i suoi amici hanno aggredito Flavio Strocchio e sono poi stati allontanati dalla sala dai carabinieri, i quali hanno poi dovuto scortare l'oratore per consentirgli di allontanarsi da Millesimo incolume, evitando ulteriori aggressioni da parte dei disturbatori, rimasti ad attendere all'esterno;

il signor Flavio Strocchio ha presentato querela contro Giovanni De Micheli

e Giuseppe Pregliasco per il reato previsto dal combinato disposto degli articoli 51 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e 99 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361;

i signori di cui sopra, insieme ad altri, si sono già più volte resi responsabili di aggressioni e minacce nei confronti di Flavio Strocchio e di altri esponenti dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida, di giornalisti e dei cittadini della valle che nelle scorse settimane presidiavano la zona in cui era in atto una fuoriuscita di liquido inquinante proveniente dal sottosuolo su cui insiste lo stabilimento ACNA di Cengio;

la madre del signor Strocchio riceve abitualmente telefonate anonime di carattere minatorio, per cui è stata sporta denuncia —:

se siano al corrente dei fatti riportati in premessa;

quale servizio di sorveglianza era stato disposto in occasione della manifestazione elettorale del 16 giugno a Millesimo e se, nell'organizzarlo, si era tenuto conto della possibilità che si verificassero episodi di intolleranza e, nel caso, quali disposizioni particolari erano state impartite alle forze dell'ordine presenti;

se risulta sia stato redatto verbale dell'accaduto e siano state identificate le persone che hanno impedito, con il loro comportamento, lo svolgimento di una manifestazione elettorale il cui libero svolgimento è tutelato dalla legge;

per quale ragione i carabinieri non hanno ritenuto doveroso procedere allo sgombero dei disturbatori della sala in modo tale da consentire lo svolgimento del dibattito e sono intervenuti soltanto dopo che gli organizzatori hanno sospeso la manifestazione a causa del ripetersi di disturbi e minacce finalizzati ad impedire l'esercizio di un preciso diritto di un candidato in una competizione elettorale;

quale sia stato l'esito della denuncia e, considerando le numerose aggressioni

ed intimidazioni nei confronti di esponenti dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida, quali disposizioni abbiano impartito per impedire il ripetersi di episodi simili;

se siano stati disposti accertamenti e controlli volti ad individuare la provenienza e gli autori delle telefonate anonime minatorie di cui in premessa.

(4-14402)

FERRARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione della direzione didattica di Palanzano (Parma), avvenuta con decreto ministeriale del 29 maggio 1989, ha creato nelle comunità di Monchio delle Corti e Palanzano un profondo disappunto che si è esteso a tutti gli organi competenti della scuola, agli enti locali e a tutta l'opinione pubblica;

le ragioni motivanti la protesta sottolineano che i parametri usati per la valutazione della situazione scolastica sono del tutto superficiali e distanti dal contesto sociale, e la logica delle cifre non rende giustizia all'impegno e alla coerenza di chi lavora per migliorare la qualità e la funzionalità delle strutture dei piccoli centri montani;

le popolazioni di Palanzano e Monchio delle Corti non desiderano essere emarginate, ma continuare ad operare per realizzare precise identità, mantenere tradizioni vive e raggiungere nuovi obiettivi —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché sia revocato il provvedimento di soppressione della direzione didattica di Palanzano, che ha assunto agli occhi della gente del posto soltanto una grave punizione per le popolazioni montane.

(4-14403)

FERRARINI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere

quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, perché vengano rivalutate le cosiddette pensioni d'annata dei pubblici dipendenti, assumendo con un provvedimento riparatorio le cause che hanno determinato l'incongruenza delle pensioni diverse a seconda dell'anno di collocamento in quiescenza, pur a parità di anni di servizio, grado, qualifica di anzianità. Le pensioni del personale pubblico discendono dai contributi che gli attuali pensionati d'annata pubblici hanno versato durante tutta la loro vita lavorativa.

(4-14404)

LANZINGER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il governo Nicolosi ha avanzato la proposta di disegno di legge che propone l'ingresso della regione Sicilia come azionista nel Banco di Sicilia mediante versamento di mille miliardi di lire;

tale proposta è stata fatta senza aver preventivamente effettuato alcuna analisi sullo stato finanziario del Banco di Sicilia, tenendo anche conto di alcune valutazioni, purtroppo negative, che alcuni giornali specializzati nel settore hanno dato dell'istituto di credito;

attualmente il Banco di Sicilia si troverebbe in condizioni particolarmente delicate anche grazie ad una politica di concessione di linee di credito piuttosto facile, come è emerso sia da alcune indagini della Banca d'Italia che da diverse iniziative giudiziarie che hanno visto coinvolti imprenditori ed alti funzionari dello stesso Banco di Sicilia;

l'intervento della regione Sicilia sembra dettato più dalla necessità di soccorrere il Banco di Sicilia in difficoltà che da reali e comprovate esigenze di mercato —:

se non ritenga opportuno avviare un'indagine per valutare l'utilità, per il Banco di Sicilia, di una partecipazione della regione al capitale dell'istituto, considerato che la regione siciliana affronta

questo oneroso impegno senza preventivamente acquisire e pretendere le necessarie garanzie sul buon fine dell'operazione, condotta in modo tutt'altro che trasparente;

se non ritenga che la regionalizzazione del Banco di Sicilia, condotta in questo modo e nel contesto sopra descritto, non porterebbe alla definitiva trasformazione dell'istituto di credito siciliano in un « carrozzone regionale », con le inevitabili conseguenze che ciò comporterebbe. (4-14405)

FILIPPINI ROSA, DONATI, MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Grosseto, in attuazione della variante al piano quadro degli arenili ha ultimamente rilasciato concessioni edilizie per la costruzione di tre stabilimenti balneari in località Principina a Mare in zona sottoposta a vincoli sia paesaggistici che idrogeologici;

l'area in cui la costruzione, quasi ultimata, dei suddetti manufatti insiste è prossima ai confini del Parco naturale della Maremma e presenta un particolare valore ambientale per il rilievo dunoso e la vegetazione colonizzatrice che ivi sussiste, nonché per la retrostante fascia a pineta;

nonostante le prescrizioni a tutela dell'ambiente imposte dalle autorità competenti alle edificande costruzioni, tali manufatti appaiono essere costruiti in modo tale da recare pregiudizio al valore paesistico dei luoghi, tant'è che su tale vicenda le locali associazioni ambientaliste e la Lista Verde comunale hanno presentato un esposto alla competente autorità giudiziaria provvedendo nel contempo a denunciare pubblicamente i fatti —:

quali siano le informazioni in possesso dei ministri interrogati sulla situazione per cui si interroga;

quali iniziative, per quanto di propria competenza, si intendano assumere per salvaguardare il comprensorio del litorale di Principina. (4-14406)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il treno espresso n. 211 in transito per Pisa e diretto a Roma in prosieguo per il sud delle ore 10,10 del giorno 18 giugno scorso registrava un gran numero di viaggiatori, anche per la necessità di spostamento di numerosi elettori che si recavano ad adempiere il loro dovere civico in occasione del rinnovo del Parlamento europeo;

nella vettura n. 104 di prima classe non trovavano posto alcuni viaggiatori, tra cui donne, che sono state costrette a sedersi in terra;

nella predetta vettura uno scompartimento intero risultava riservato al personale viaggiante delle ferrovie dello Stato e dei sei posti disponibili solo due erano occupati: il controllore ed il personale stesso, invitati civilmente a disporre per i viaggiatori senza posto dei posti comunque inutilizzati di tale scompartimento, replicavano negativamente, trincerandosi dietro una presunta disposizione vigente del regolamento che avrebbe ciò impedito —:

se non intenda, in primo luogo, verificare la effettiva esistenza di tale norma, la cui applicazione in ogni caso ha costituito nella circostanza riferita una espressione di egoismo incivile e ingiustificato;

se non ritenga di adottare le iniziative necessarie per abrogare tale norma, cancellando un privilegio inutile, incomprensibile e dannoso ed inoltre, qualora la norma stessa non sussista, di aprire un'inchiesta sull'accaduto per le conseguenti misure di carattere disciplinare. (4-14407)

CAVERI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

malgrado un recente finanziamento di cinque miliardi, la mancata approva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

zione del bilancio dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso da parte dei Ministeri dell'ambiente e del tesoro ha costretto alla chiusura i centri-visita ed il giardino botanico « Paradisia » (quest'ultimo in buona parte finanziato dalla regione autonoma Valle d'Aosta);

questa chiusura, dovuta all'impossibilità di assumere il personale per la stagione estiva, si somma ai gravi disagi dei guardaparco, che lamentano carenze di organico e di attrezzature che non permettono loro di svolgere compiutamente il servizio;

sono evidenti i danni d'immagine per il Parco e per le attività turistiche delle vallate valdostane e piemontesi della zona protetta —

se non ritenga opportuno sveltire l'approvazione del bilancio per limitare nel limite del possibile i danni in questa stagione estiva;

quali iniziative intenda assumere perché non si registrino più ritardi del genere;

in che modo ritiene possa avviarsi alle carenze denunciate dai guardaparco.
(4-14408)

MONTECCHI, FELISSARI, STRADA e MINOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 202 del 13 maggio 1986 concernente la difesa della genuinità del burro prevede la denominazione del burro di qualità;

il secondo comma della legge n. 202 del 1986 indica che tale denominazione sia riservata al prodotto ottenuto unicamente dalla crema del latte vaccino rispondente ai requisiti organolettici, analitici ed igienico-sanitari da stabilirsi con apposito decreto del ministro dell'agricoltura e foreste, di concerto con i ministri della sanità e delle finanze;

il decreto doveva essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge n. 202 del 1986 —

se sia a conoscenza delle ragioni per cui i Ministeri competenti non abbiano ancora provveduto ad emanare il decreto in oggetto.
(4-14409)

PICCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i soci di cinque cooperative di abitazioni riuniti nel Consorzio Casal Boccone, che opera in località Bufalotta (Roma), sono costretti ad occupare l'area di proprietà del Consorzio stesso in cui sono iniziati i lavori di costruzione di alcune palazzine di abitazione per impedire che l'impresa SICEP, impegnata nella costruzione degli edifici, porti a termine una complessa operazione di appropriazione ai danni degli interessi di circa 250 persone che, in qualità di soci delle cooperative, hanno versato consistenti cifre per realizzare il loro sogno di avere una casa;

il contenzioso insorto tra impresa e Consorzio si fonda su un insieme di atti compiuti dalla SICEP che hanno portato ad una lievitazione incontrollata dei prezzi che hanno messo i soci e lo stesso Consorzio in condizioni sia di continui esborsi finanziari non legati agli stati di avanzamento dei lavori che a parziali alienazioni di aree del compendio;

tale situazione ha comportato la rescissione del contratto tra Consorzio e SICEP, l'avvio di una istruttoria penale presso il tribunale di Roma, la costituzione di un collegio arbitrale il quale ha emesso una decisione irrituale tesa a garantire le presunte spettanze SICEP con conseguente custodia giudiziale dell'intera area interessata ai lavori;

proprio la decisione arbitrale, con decreto ingiuntivo immediato che ha comportato il tentativo, fortunatamente rinviato, di sgombero dell'area del Consorzio dalla occupazione dei soci, appare come una forzatura inspiegabile dal mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

mento che è mancata la conferenza personale di tutti gli arbitri in quanto l'arbitro del Consorzio non ha sottoscritto perché assente per ragioni di salute invitando, peraltro, a sospendere sulla decisione e proseguire i lavori prospettando al giudice, con ricorso in prevenzione, tutta la situazione di illecità sottostante;

tutta la vicenda appare come un'operazione in cui sono proprio gli oltre duecento soci, che sperano di avere una casa, i maggiormente esposti a pericoli di perdita dei loro risparmi. Necessitano, quindi, soluzioni meditate che impediscano sopraffazioni e, soprattutto, tutelino quanti si sono associati per godere di un bene sociale come la casa —:

se il ministro del lavoro non ritenga di svolgere una sua specifica iniziativa per contribuire a dare soluzione positiva alla vertenza in atto tra Consorzio e SI-CEP garantendo un sostegno alle cooperative soci e per tutelare le ragioni di questi per il diritto alla casa e ad una corretta gestione dei loro risparmi;

se al ministro di grazia e giustizia risulti che i procedimenti e gli interventi della magistratura, nel rispetto pieno della legge, tengano conto della particolare situazione sociale che si è creata e favoriscano soluzioni concordate e non atti impositivi che nella data realtà non potrebbero far altro che determinare drammatiche conseguenze. (4-14410)

MONTECCHI e GRILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso il comune di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) dal 1987 funziona un distaccamento estivo dei Vigili del fuoco;

il comune è ubicato in zona montana, dista 45 chilometri dal capoluogo di provincia ed è punto di riferimento comprensoriale di numerose comunità locali;

gli amministratori locali avevano da tempo avanzato la richiesta di poter

fruire di un distaccamento permanente dei Vigili del fuoco;

il 28 aprile 1989 il Ministero dell'interno, nonostante abbia già sostenuto spese di attrezzature per la caserma, ha comunicato al prefetto di Reggio Emilia che « su conforme avviso del servizio tecnico centrale, ha ritenuto e ritiene non necessaria l'istituzione del distaccamento Vigili del fuoco permanente nel comune di Castelnuovo Monti » —:

il motivato parere del servizio tecnico centrale sulla base del quale il Ministero ha assunto la decisione di non istituire il distaccamento dei Vigili del fuoco. (4-14411)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali siano le difficoltà per cui la competente autorità militare ha negato o stia per negare l'assenso per la concessione dell'area demaniale antistante il porto Xifonio nelle ex saline di Augusta. Tale diniego comporterebbe la mancata realizzazione del Centro ricerche sul Mediterraneo finanziato in base alla legge del 1964;

se non ritenga di poter avocare a sé la delicata materia, rimuovendo gli ostacoli e consentendo così la realizzazione di un centro così importante e strategico. (4-14412)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Ai Ministri della sanità e pere gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

presso l'unità sanitaria locale n. 10 di Teano (Ce) si sono verificate gravissime irregolarità amministrative e preoccupanti fenomeni quali tentativi dell'assemblea (con gli atti deliberativi n. 1/1985-10/1985-11/1985-7/1987) di procedere all'approvazione dei conti consuntivi 1982-1983-1984 senza che gli stessi fossero corredati dei pareri del collegio dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

revisori, e della giunta regionale nonché del conto generale del patrimonio;

gli atti sopracitati non furono mai sanati, pur essendo intervenuti i rilievi di rito del CORECO;

il 10 marzo 1988 il presidente dell'USL 10, con nota prot. n. 4215 diretta al CORECO, cercava di ottenere « la presa d'atto del conto generale del patrimonio » relativo agli esercizi 1982-1983;

il CORECO, con decreti dell'11 febbraio e 19 marzo 1988, nominava commissario *ad acta* il dottor Francesco d'Amore;

il predetto — sorprendentemente (inopinatamente) — nel mentre forse disponeva il completamento dell'esame, da parte dei revisori, dei conti consuntivi 1982-1983, emanava una delibera di approvazione del bilancio consuntivo 1984;

la citata delibera commissariale, oltre a presentare tutte le carenze dell'atto che intendeva sanare (mancanza anche del conto generale del patrimonio), introduceva ulteriori perplessità relative al fatto che il commissario *ad acta* non controllava la corrispondenza tra scritture contabili e conto consuntivo, bensì questa verifica « cardinale » veniva sostituita da una semplice dichiarazione del presidente *pro tempore*, signor D'Onofrio Andrea;

con procedura del tutto atipica, il commissario *ad acta*, nel suo deliberato, n. 2 dell'11 luglio 1988, relativo al consuntivo 1982, pur citando i rilievi della CCARC e l'articolo 50 primo comma della legge regionale n. 63 del 1980, non allegava allo stesso il conto generale del patrimonio;

per la delibera commissariale n. 3 del 15 luglio 1988 valgono le stesse considerazioni espresse per la delibera precedente;

allo stato, si suppone che le menzionate delibere commissariali debbano ritenersi approvate dal CORECO della Campania, per decorrenza dei termini;

a maggior chiarezza, giova far notare che alle delibere commissariali 2/1988 e 3/1988 trovasi allegato soltanto un prospetto riepilogativo — che di solito fa parte del rendiconto finanziario, quale sintesi di alcune voci del conto generale del patrimonio;

pertanto, questo documento non solo non è il conto generale del patrimonio ma non è nemmeno esso riferibile alle scritture patrimoniali dell'USL n. 10, in quanto alla voce fabbricati espone lire una;

peraltro, le delibere di assemblea n. 21/1988 e 22/1988, relative ai consuntivi 1985 e 1986, contengono un'affermazione quanto meno singolare: « ... lo stato patrimoniale trovasi agli atti in forma sintetica e, precisamente nel modello relativo al conto consuntivo in esame e che la parte analitica dello stesso trovasi agli atti dell'ufficio economato... »;

la predetta affermazione è contestata sia nel corpo degli atti stessi sia con ricorso *a latere*;

il CORECO non ha tenuto assolutamente conto di un esposto di portata tanto grave, ricorrendo ai soliti rilievi: « mancanza del visto della giunta regionale »;

in sintesi, lo stato dei consuntivi dell'USL n. 10, al momento, è nella stessa posizione originaria di cui alle relative delibere di assemblea, con l'aggravante che sembra emergere la mancanza del conto generale del patrimonio;

d'altronde, le delibere del commissario *ad acta* — che ha sopperito all'inerzia del comitato di gestione, ma non dell'assemblea che, nel lasso di tempo, aveva sempre avuto e ha tuttora le maggioranze necessarie per l'approvazione dei conti consuntivi (cfr. delibere assembleari 1/1985; 10/1985; 11/1985; 7/1987; 21/1988; 22/1988) — semmai complete, avrebbero dovuto essere ratificate dall'assemblea —;

quali iniziative intendano assumere — ciascuno per la parte di propria compe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

tenza — per far piena luce nella denunciata situazione e consentire il ripristino della violata legalità in seno all'USL n. 10. (4-14413)

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

un elettrodotto ad alta tensione di grandi dimensioni è in via di ultimazione nello spezzino nonostante le proteste della popolazione circa la collocazione dei tralicci, avvenuta senza alcuna precauzione di impatto ambientale così da rappresentare un grave rischio per incolumità dei cittadini;

a fronte di tale situazione gli interventi autoritativi di sospensione dei lavori adottati dal sindaco di Arcola sono stati frustrati dal TAR Liguria ed i provvedimenti dell'autorità giudiziaria non sono stati in grado di risolvere radicalmente il problema, cosicché si avvicina la data — 10 luglio — in cui dovrebbe avvenire la presa di possesso dell'opera ed il conseguente avvio dell'esercizio da parte dell'ENEL;

il ministro interrogato, d'altronde, è da tempo al corrente della vicenda, essendone stato informato dal sindaco di Arcola, ma nonostante informali rassicurazioni nessun pronunciamento si è avuto sino ad ora —:

quali provvedimenti immediati si intendano adottare per sospendere cautelativamente l'ultimazione e l'entrata in funzione dell'elettrodotto, in attesa di un supplemento di istruttoria circa la sicurezza dello stesso e l'impatto sulla salubrità ambientale;

se non ritenga si appalesi inequivocabilmente la fattispecie concreta che impone l'esercizio dei poteri speciali di cui all'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59. (4-14414)

VESCE, FACCIO e MELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

Rocco Spanò, impiegato del personale viaggiante presso l'Ente ferrovie

dello Stato, venne distaccato nel giugno 1984, per gravi motivi di salute del figlio, dal deposito di Milano a quello di Roccella Ionica in attesa del trasferimento definitivo;

al momento del distacco il signor Spanò era primo nella graduatoria dei trasferimenti ed in attesa che ciò fosse reso definitivo, dopo un anno dallo spostamento, riconsegnò all'Istituto autonomo delle case popolari di Piacenza l'alloggio che gli era stato precedentemente assegnato ed invece, nell'ottobre 1988, venne fatto rientrare al compartimento di Milano;

fra il 1985 e il 1986 vi furono circa settantacinque trasferimenti extracompartimentali per il compartimento di Reggio Calabria e Rocco Spanò passò, inspiegabilmente, dal primo posto della graduatoria al trecentottantaquattresimo ed attualmente sembra si trovi al nono posto;

il figlio del signor Spanò soffre di una forma grave di asma bronchiale costituzionale diagnosticata in passato dal Centro di fisiopatologia respiratoria infantile di Parma, aggravata oggi dal subentro di allergeni ambientali come attestato dal primario di pediatria dell'ospedale civile di Locri per cui molto spesso, soprattutto di notte, gli attacchi bronco ostruttivi determinano una situazione di emergenza;

nel febbraio del 1989 il figlio di Spanò fu sottoposto, presso l'ispettorato sanitario dell'Ente ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, ad un'accurata visita come richiesto dallo stesso ente e la relativa documentazione fu inviata al dipartimento organizzazione del Ministero dei trasporti —:

per quale motivo Rocco Spanò, da un anno all'altro, fu declassato in maniera così vistosa senza che ne venisse informato in tempo utile per dargli la possibilità di effettuare l'eventuale ricorso ed in base a quali criteri vengano decisi tali spostamenti di graduatoria;

le ragioni per cui come mai, da parte del dipartimento organizzazione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

Ministero dei trasporti, non siano state ancora comunicate al proprio dipendente, Rocco Spanò, eventuali decisioni in merito dopo la richiesta visita medica del figlio dello stesso. (4-14415)

ZEVI, AGLIETTA, VESCE, PANNELLA, FACCIO, MELLINI e RUTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

è stata concessa piazza Castello a Torino per il comizio conclusivo di Bettino Craxi durante l'attuale campagna elettorale;

tale piazza è sottoposta a vincolo dalla sovrintendenza alle belle arti in base all'articolo 21 della legge n. 1089 del 1939 e nonostante ciò, per la prima volta, vi è stato autorizzato un comizio;

i funzionari del comune di Torino, facenti parte del gabinetto del sindaco,

hanno dichiarato, durante una riunione con i rappresentanti di tutte le liste presenti alle prossime elezioni europee, che questa eccezione era possibile e che in futuro, se sarà necessario, sarà concessa la piazza ad altri partiti;

ovviamente visto che la piazza viene concessa l'ultimo giorno utile in queste elezioni i funzionari del comune di Torino facevano riferimento ad altre elezioni —:

se risulti in base a quali criteri non si sia tenuto conto dei vincoli a cui è sottoposta piazza Castello e si sia arrivati, guarda caso l'ultimo giorno, a concedere questa piazza allo stesso partito dell'attuale sindaco di Torino;

se risulti che siano state valutate soluzioni alternative, individuando nella città di Torino piazze o capannoni abbastanza grandi per contenere i comizi del segretario socialista e le eventuali necessarie scenografie. (4-14416)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PIRO e COLUCCI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se sia informato che in alcuni paesi esistono precise penalizzazioni per gli uffici pubblici che maltrattano gli utenti che li pagano con tasse e imposte;

se sia informato del fatto che, secondo notizie apparse sulla stampa, il Senato della California ha approvato con 29 voti contro 3 una legge con precise e severe sanzioni per i pubblici dipendenti che non rispondono alle telefonate del pubblico entro i primi dieci squilli;

se si ritenga di dover fare proprio, attraverso un atto amministrativo, il significato di tutela degli utenti insito nella legge californiana o se ritenga necessario un provvedimento legislativo per garantire l'efficacia delle sanzioni;

quali siano le circolari, oltre a quella sull'autocertificazione, emanate dal suo dipartimento per la tutela dei cittadini, contribuenti e non contribuenti, che si rivolgono ad uffici pubblici più di nome che di fatto. (3-01799)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché mai il piano che il commissario straordinario ha messo a punto per il nuovo piano decennale ferroviario, abbia voluto, ancora una volta, penalizzare il mezzogiorno senza tenere in nessun conto le esigenze primarie della regione. Il progetto di « priorità » che prevedeva l'impiego di oltre 40 mila miliardi entro il 1986, perde così in tempo e velocità, trapela tra le righe la « quadruplicazione » della Milano-Firenze mentre il meridione, con ferrovie ad un solo binario, avverte il disagio di una velocità commerciale non superiore ai 30 chilometri orari. L'ente ferroviario non

riesce a giustificare certe norme transitorie che diventano sempre più pressanti, ma di difficile attuazione, per i rimandi che significano accumulo, non soluzione delle problematiche. (3-01800)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per sapere:

se il Governo sia convinto che anche per la Puglia il piano turistico del 1989, ottimo come idea, è privo di ogni valore reale perché la direzione dell'Ente ferrovie dello Stato ha deciso di dare una energica mazzata al piano turistico meridionale;

come si possano effettuare piani di ristrutturazione se, per luglio e agosto, sono programmati scioperi che bloccheranno tutta l'Italia;

se si intenda realmente porre in atto una politica decisa d'interventi nei settori strategici attraverso innovazioni tecnologiche globali, non scaglionate nei tempi. Qualsiasi elemento mancante frustra l'interesse e l'attuazione dei piani. (3-01801)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che da una nota dei confederati della CGIL e UIL è emersa la grave decisione di porre in vendita gli stabilimenti ex Montesial, tra cui l'Incoronata presso Foggia —:

se il Governo abbia preso atto che tale decisione mette in pericolo oltre duecento posti cui si aggiunge l'indotto senza per altro perseguire l'obiettivo degli altri zuccherifici, indispensabile per attuare il piano bieticolo-saccarifero;

se, rispetto ai contenuti del piano, il ministro sia convinto che non è possibile chiudere detti stabilimenti;

se non ritenga sia utile revocare la vendita dello stabilimento dell'Incoronata, assicurando, nel contempo, la proroga di

un anno del commissariamento di tutti gli zuccherifici ex Montesial, al fine di consentire il regolare svolgimento dell'imminente campagna;

se ritenga altresì indispensabile reperire nuovi piani sulle attività sostitutive rispetto alla produzione ed occupazione;

se non ritenga che si debba considerare urgente costituire la società unica meridionale fra i soggetti già individuati per creare nel Mezzogiorno una strumentazione produttiva, capace di reggere la sfida del mercato nazionale ed internazionale. (3-01802)

COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato un nuovo, drammatico, dolorosissimo episodio a carico di un bimbo di due anni e mezzo e dei suoi genitori adottivi;

sei giorni dopo la nascita, infatti, un bimbo di nome Dario (che ora, appunto, ha due anni e mezzo), venne affidato alla famiglia Luman di San Giovanni Valdarno;

nel febbraio scorso i giudici fiorentini avevano respinto il ricorso del padre naturale Cristino Aniello che aveva presentato istanza per riavere il bambino;

i giudici di appello, invece, hanno dato ragione al padre naturale decidendo l'immediata « consegna » di Dario ai Cristino;

nel frattempo a San Giovanni Valdarno si è già costituito un comitato di solidarietà nei confronti dei coniugi Luman mentre è prevista una riunione del consiglio comunale di quel paese per esprimere l'appoggio e la solidarietà di San Giovanni Valdarno ai Luman —:

se siano a conoscenza dell'episodio;

quali provvedimenti abbiano già disposto o intendano porre in essere al fine di risolvere una volta per tutte la dolo-

rosa piaga della incertezza e della ingiustizia nel campo delle adozioni considerando inoltre che, nel caso specifico, ci si sarebbe attesi che la decisione finale fosse stata rinviata al momento del sigillo definitivo posto dalla Corte di cassazione. (3-01803)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se il Governo, colpevole diretto e responsabile della carenza di parcheggi nel campo nazionale, invece delle supermulte che depauperano i piccoli e medi risparmiatori, non ritenga di dover invece che debbano essere condannati i responsabili della situazione caotica del traffico;

come, se non esiste ancora l'alternativa dei parcheggi, si possa penalizzare l'automobilista, scatenando per la città vigili urbani, destinati solamente a far contravvenzioni;

con quali criteri di pretesa giustizia si passi dalla alternativa dei parcheggi alla repressione della sosta selvaggia, senza riflettere che il colpevole non è il cittadino, ma l'intera amministrazione. (3-01804)

NICOTRA e FOTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se — in ordine ai continui fatti criminosi di Siracusa e provincia e alle estorsioni di cui sono vittime semplici cittadini ed operatori commerciali — non intendano con sollecitudine pervenire ad un rafforzamento degli organici di polizia, consentendo un'azione costante di vigilanza sul territorio 24 ore su 24, ampliando altresì gli organi della magistratura siracusana nonché degli organi ausiliari della giustizia, in modo che la rapidità dei processi consenta psicologicamente la percezione dell'esistenza dello Stato attraverso proprio una rapida giustizia (atteso che la giustizia dai tempi lunghi rischia di apparire una non giustizia e ancor più grave una impunità dello Stato). (3-01805)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1989

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

nel paese di Sessame, in provincia di Asti, si trova un mega-allevamento di centomila galline ovaiole, appartenente ai signori Giuseppe ed Edoardo Ambrogio;

tale allevamento ha provocato a più riprese la protesta degli abitanti del paese a causa del fetore insopportabile emanato dagli escrementi delle galline, che vengono utilizzati come concime nelle campagne intorno all'allevamento;

già in passato, nel luglio 1985, i proprietari dell'allevamento erano stati condannati per inquinamento delle acque dall'autorità giudiziaria e recentemente il pretore di Asti ha inviato altri mandati di comparizione ai proprietari e ad alcuni

agricoltori, per inquinamento dell'aria provocato dallo spargimento del concime nei terreni agricoli;

tali allevamenti, presenti ormai in varie parti d'Italia, rappresentano sempre di più un grave problema di inquinamento ambientale e di salute pubblica, oltre ad essere gravemente lesivi e crudeli per la vita e le condizioni degli animali che vi si trovano. —

quali misure intendano prendere i Ministri riguardo l'allevamento di Sessame, ed in particolare se intendano affrontare il problema degli allevamenti intensivi e delle loro implicazioni sull'ambiente;

se ritengano di dover provvedere, in tempi brevi, all'emanazione di una norma che assicuri agli animali condizioni di vita più dignitose, sottraendoli alle sofferenze cui normalmente vengono sottoposti negli « allevamenti *lager* ».

(2-00581)

« Procacci ».